Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale

in Antropologia culturale, etnologia, etnolinguistica

Tesi di Laurea

Crocevia di memorie

Etnografia presso il Mercato di Piazza Marina a Palermo

Relatrice
Prof.ssa Franca Tamisari

Correlatrice
Prof.ssa Rita Vianello

Laureanda
Selenia Di Bella
Matricola 865685

Anno Accademico
2019/2020

Indice

Introduzione.....pag.7

Metodologie.....pag.9

1. Posizionamento.....pag.9
2. Le interviste e il cambio metodologico.....pag.11
3. Note di campo e trascrizione pag.12
4. Nomi e interlocutori.....pag.14
5. Il rapporto con gli interlocutori: l'entrata in campo pag.15
6. L'incontro con gli acquirenti pag.18
7. La pandemia.....pag.19
8. Ritorno sul campo.....pag.20

Capitolo Primo 1. Capitolo di letteratura pag.25

1.1. Il mercato come luogo "per eccellenza".....pag.25

1.2. Quando le merci si trasformano in dono pag.29

1.3. Le relazioni con gli oggetti.....pag.30

1.4. Gli oggetti come estensione del sé pag.32

1.5. Il valore delle selezioni e delle esposizioni nelle bancarelle.....pag.34

1.6. La scelta e la ricerca presso il mercato pag.35

1.7. Gli oggetti e i sensi.....pag.36

1.8. Gli oggetti custodiscono memorie.....pag.37

1.9. La trasmissione di *agency* agli oggetti pag.40

1.10. Le voci degli interlocutori pag.41

Capitolo Secondo 2. Capitolo di contestualizzazione pag.43

2.1. Palermo, la città tutto porto e ricca di mercati.....pag.43

2.2. La regolamentazione per i mercati dell'usato pag.45
2.3. I mercati dell'usato a favore dello sviluppo sostenibile: lo sguardo europeo pag.46
2.4. Il mercato dell'Albergheria pag.47
2.5. Il mercato di Piazza Marina "un mercato di mezzo".....pag.49
2.6. La formazione e la storia del Mercato di Piazza Marina.....pag.51
Appendice fotografica 1 .....pag.57

Capitolo Terzo 3. Capitolo etnografico pag.61
3.1. Il mercato e i mercatari.....pag.61
3.1.1. Il Mercato di Piazza Marina.....pag.61
3.1.2. I mercatari e le mercatare.....pag.71
3.1.3. La costruzione del rapporto di fiducia pag.75
3.1.4. L'esperienza e l'importanza del mercato per chi ci lavora pag.78
3.1.5. La nostalgia del mercato. La nostalgia del campo. I due mesi di lockdown ..pag.82
3.2. Il mercato: il punto di vista di chi compra.....pag.85
3.2.1. Gli acquirenti pag.85
3.2.2. L'importanza del mercato per gli acquirenti.....pag.87
3.3. Le relazioni con gli oggetti.....pag.92
3.3.1. La selezione e l'esposizione nelle bancarelle pag.92
3.3.2. La scelta degli oggetti presso il mercato. Scelte che raccontano di noi.....pag.95
3.3.3. La ricerca presso il mercato pag.96
3.3.4. La relazione sensoriale con gli oggetti.....pag.98
3.3.5. Il tempo, la cura e il tempo della cura.....pag.99
3.3.6. Gli oggetti come legami con le origini pag.100
3.3.7. Gli oggetti come custodi di memorie.....pag.102
3.3.8. Gli oggetti come agenti secondari e la trasmissione di *agency*.....pag.106
Appendice fotografica 2.....pag.109

Conclusioni.....pag.117

Riferimenti bibliografici pag.123

Sitografia pag.127

Ringraziamenti pag.129

Introduzione

Percorro via Alloro, svolto in via del Pappagallo, che è una stradina stretta e anche abbastanza buia,ed è inevitabile che lo sia visto che fa parte del reticolo dell'antico impianto arabo della città di Palermo, in contrasto con l'ambiente circostante solitamente immerso nella luce solare. Dalle case e dai balconi con i panni stesi ad asciugare, arriva il suono di canzoni neo-melodiche. La stradina si apre su Piazza Marina dove i tendoni prevalentemente bianchi avvisano della presenza del mercato già a distanza. È il percorso che farò per la gran parte delle domeniche. L'idea di scegliere il Mercato di Piazza Marina che si svolge regolarmente ogni domenica, è sorta proprio mentre vi passeggiavo. Per quanto lo conoscessi da sempre, per la prima volta realizzavo di averlo sempre vissuto con estrema superficialità. Dalle prime passeggiate con mio padre, alle tante volte che vi avevo accompagnato amici in vacanza a Palermo, all'amore incondizionato che ho sempre nutrito per il gigantesco ficus della piazza, mi sono resa conto di quanto restasse un luogo a me estraneo. Vissuto da sempre ma mai conosciuto in profondità. Ho cercato informazioni al riguardo e per quanto si trovasse qualche video su YouTube e qualche riferimento ad articoli di giornali, mi sono resa conto che, mentre i libri rivolti ad altri mercati del contesto urbano della città di Palermo fossero ampi e vasti, nulla fosse stato scritto riguardo al Mercato di Piazza Marina. Persino un intero libro dedicato all'area, alla piazza e ai palazzi circostanti non cita la presenza del mercato. Nel corso del tempo ho capito che questo fosse dovuto al fatto che il Mercato di Piazza Marina, per quanto il contesto e gli oggetti che vengono venduti facciano pensare ad un passato ormai distante, sia, rispetto agli altri, un mercato di nuova formazione, essendo stato creato tra il 1994 e il 1995. Da lì l'idea di provare a raccontarlo. La ricerca mira a esplorare le relazioni che scaturiscono fra le persone e gli oggetti anche al di fuori di "mondi domestici", entrando nel mondo a cielo aperto di un mercato di antiquariato e di seconda mano, il Mercato di Piazza Marina. La tesi è quella di rilevare come gli oggetti selezionati e poi esposti dai mercatari, così come scelti e poi comprati dagli acquirenti nelle bancarelle del mercato, si intreccino alle persone, nelle quali sono comprese sia gli attori sociali che vendono sia quelli che acquistano, mischiando le esperienze, le necessità e le memorie degli uni e degli altri. Lo scopo della ricerca è stato finalizzato alla possibilità di comprendere da un lato, l'importanza del mercato attraverso le storie, le memorie e i vissuti; dall'altro, le relazioni con gli oggetti acquistati o venduti da una parte all'altra delle bancarelle. La ricerca qui presente è stata svolta nell'arco di un anno dal 18/08/2019 al 18/08/2020. Avendo fatto domanda per il Servizio Civile (svolto dal 14/01/2019 al 14/01/2020) la prima necessità pragmatica era quella di

svolgere una ricerca di campo che potesse svolgersi principalmente nel corso del fine settimana. La ricerca qui presentata, dunque, si divide in tre fasi: l'inizio del lavoro di campo che va dal 18/08/2019 al 16/02/2020, il lavoro condotto nel corso della pandemia (evento storico che ha inevitabilmente modificato sia le nostre vite che, di conseguenza, anche i metodi e le tecniche per portare avanti il lavoro di ricerca) che va dal 16/02/2020 al 14/06/2020, periodo nel quale il mercato è stato sospeso e di conseguenza la ricerca sul campo, il rientro sul campo dal 14/06/2020 al 18/08/2020. Nella fase di rielaborazione del materiale raccolto mi rendo conto del fatto che, per quanto io fossi interessata alla visione del mercato da entrambe le parti della bancarella, quella di chi vende e quella di chi compra, la mia attenzione è sempre stata rivolta maggiormente ai mercatari per vari motivi. Il primo è sicuramente legato alla assenza di una conoscenza pregressa, alla necessità di costruire un rapporto di fiducia che con gli acquirenti invece era per certi versi già in atto e di conseguenza più semplice (si veda nel capitolo etnografico il paragrafo "*La costruzione del rapporto di fiducia"*). Il secondo era riferito alla fascinazione del loro modo di interagire con le persone. Il terzo alle loro capacità narrative. I mercatari e le mercatare del mercato di Piazza Marina sono infatti, in primis, dei narratori di storie e di aneddoti, sia quelli legati al loro vissuto,così come quelli riguardanti la città. Questo è un elemento che non solo constato io, ma che emergerà diverse volte anche attraverso le interviste poste ai clienti (si veda nel capitolo etnografico il paragrafo: *"L'importanza del mercato per gli acquirenti"*). L'interesse nel loro mestiere e come lo attuino. Nel capitolo di letteratura verranno presentati gli autori e le autrici i cui testi sono stati fondamentali per la ricerca di campo e la rielaborazione dei dati e dei materiali. Scrivere un'etnografia implica un confronto costante. Gli etnografi non interagiscono soltanto con i propri interlocutori sul campo ma si confrontano, talvolta essendo anche in disaccordo, con gli studiosi esperti che li hanno preceduti nell'ambito trattato. Nel caso del lavoro qui presente sono stati fondamentali diversi autori fra i quali vengono qui citati (solo per citarne alcuni): Karl Marx (1862) che con la sua riflessione sulla trasformazione simbolica degli oggetti esposti come merci, mi ha permesso di osservare come gli oggetti esposti cambiassero status e si ammantassero di volta in volta di un valore diverso; Alfred Gell (1998) che con le sue considerazioni sugli oggetti come "agenti secondari" in grado di attivare un processo di "incantamento", ha fatto sì che considerassi l'*agency* degli oggetti sotto nuove prospettive; infine, Daniel Miller (2008) che da anni lavora sulle relazioni che scaturiscono fra le persone e gli oggetti (per ulteriori approfondimenti si veda il capitolo di letteratura) che mi ha aiutata a riportare quanto esse siano fondamentali. Nel capitolo di contestualizzazione verrà presentata la città di Palermo e la centralità che da sempre i mercati,

storici e non, hanno all'interno del contesto urbano. Continuando con un confronto diretto fra il Mercato di Piazza Marina e Il Mercato dell'Albergheria, entrambi dell'usato. Nel capitolo etnografico verrà presentato il lavoro nella sua interezza, dalla descrizione densa del mercato dove sono stati descritti anche i lavoratori del mercato che non rientrano fra gli interlocutori principali, una seconda parte dove sono stati descritti gli interlocutori principali come Daniele, il venditore di piccoli sogni, il signore Pino e i suoi libri senza tempo e la signora Annunziata "una vita per i libri" ecc... i clienti e, successivamente, le relazioni che sono scaturite fra tutti gli attori sociali presenti e gli oggetti. Infine, nelle conclusioni verranno tirate le somme del lavoro condotto nel corso di un anno che è stato particolarmente peculiare e unico.

Metodologie

1. Posizionamento

La vicenda personale di chi scrive ha determinato un distacco di anni dalla città di Palermo, la propria città natale. Per anni, infatti, dall'età di diciannove anni, per motivi di istruzione e di lavoro chi ha condotto la ricerca non ha vissuto a Palermo. Questo non ha di certo scisso un legame con quella che, senza ombra di dubbio è stata la prima casa e torna ad esserlo nei giorni attuali, ma ha determinato quella *distanza affettiva* più che geografica ben nota a David Murray Schneider (1968). In questo caso, si intende estendere il concetto di *distance,* definito da Schneider: "simply the statement of kinship in quantitative terms" (Scheneider1968:65) non solo alla parentela, ma all'intero senso di *appartenenza* ad una comunità. Trasferirsi altrove, non è chiaramente uguale allo svolgere una ricerca di campo definita e limitata nel tempo, tuttavia ci sono delle similitudini che si ritiene valga la pena riportare. Il senso di profonda solitudine che si prova nell'andare a vivere fuori dalla propria *comfort zone*, da soli, richiudendo in 20 chili di valigia tutto ciò che ci necessita e rappresenta. Il corpo che si abitua, a seguito di numerose febbri, ai climi più rigidi di quelle città come: Torino, Bologna, Venezia in Italia e Nijmegen in Olanda. Le orecchie che scoprono e si abituano tanto da riconoscerli, alla vastità dei dialetti che pervadono i vari territori e che si ritrovano concentrati in una sola aula universitaria contemporaneamente, o le lingue straniere ascoltate per strada. Gli occhi che ricercano in persone estranee tratti delle persone care e conosciute da sempre. Tutti quei cambiamenti *embodied*: il freddo, i sapori nuovi, le fatiche delle corse in bici. "Some endogenous researchers even go so far as to spend time abroad in order to

defamiliarize or distance themselves before entering the field in their own culture" (Ginkel1994:12). Se, come affermato da Bronislaw Malinowski (1922) esiste una *magia* dell'etnografo, che consiste nell'*essere stato là*, è come se esistesse una sorta di *maledizione del ritorno*, come se si venisse investiti di un senso di estraneità proprio nel luogo dal quale tutto ha avuto inizio.Negli anni universitari trascorsi, e durante il corso di *Storia delle esplorazioni e dei viaggi* è stata più volte sottolineata la necessità di una riscoperta dell'*esotico del quotidiano.* Di quanto possa essere complessa una ricerca condotta in contesti di appartenenza. Come riportato in *Writing culture from Within- Reflections on Endogenous Ethnography* di Rob van Ginkel (1994) le ricerche condotte nei campi nei quali gli etnografi sono *insiders* non implica la facilità di condurre la ricerca, bensì difficoltà differenti. Non è semplice analizzare con distacco i contesti nei quali si è nati. La ricerca di campo richiede sempre l'instaurarsi di un rapporto tra il ricercatore, in questo caso ricercatrice, e gli attori sociali presenti sul campo. È un rapporto che si costituisce cercando sempre l'equilibro fra *vicinanza e distanza.*

> "Thus, whereas for anthropologist doing fieldwork abroad the problem is how to get into a culture, those conducting research at home may face the problem of how to get out in order to enable them to have an ethnographic gaze at familiar surroundings. The process of distancing onefself from the research subject may prove difficult, since the situations studied can be almost identical to those confronting the ethnographers in daily life" (Ginkel1994:12).

La vicinanza e la prossimità possono essere costruite nel corso del tempo, più complesso è apparso il riuscire a mantenere una distanza adeguata. Nel primo caso si parla di costruzione, nel secondo sarà invece necessario porre una distanza, interrompere e in alcuni casi persino sospendere. Questa ricerca ha avuto dunque la finalità di ricreare un legame, un senso di appartenenza per ridare le energie e le motivazioni e il coraggio, con le radici ben salde per partire nuovamente per un altrove che richiederà altre ricerche. Un modo per osservare meglio le proprie categorie culturali vissute sino ad ora solo ad un livello superficiale e temporaneo. Ritenendo necessario rafforzare le proprie categorie per poi potere tradurre in futuro quelle degli altri, sottolineando sempre, come nella realtà nulla è così scisso, ben definito e ben delineato. In piena consapevolezza che non esista un confine così delineato, netto e definitivo tra sé e l'altro.

2. Le interviste e il cambio metodologico

Per le registrazioni delle interviste, l'utilizzo dei materiali visivi come le foto e le poesie presenti in questo lavoro, è sempre stato chiesto il permesso preventivo a tutti gli interlocutori coinvolti. Le interviste condotte sono state in totale sedici, otto rivolte ai lavoratori del mercato e otto rivolte agli acquirenti. Sono state tutte registrate con il cellulare. Sono state differenziate come – interviste in presenza- e –interviste in video chiamata- con l'aggiunta dei vari mezzi utilizzati: Skype o WhatsApp. Nel corso delle prime interviste, in presenza, mi rendo conto sin da subito di quanto l'inter-vista, questo "scambio reciproco in cui l'osservatore è anche osservato ed è sfidato a osservare sé stesso nello sguardo dell'altro" (Portelli 2017: VII-VIII) richieda un'attenzione estrema e un ascolto attivo costante. Me ne rendo conto attraverso le interviste avvenute in presenza, recandomi in luoghi diversi. Percepivo lo spostarsi dello loro sguardo per seguire il mio mentre, a tratti, si spostava nello spazio circostante ad osservare quello che ci circondava. Le interviste condotte online, durante il periodo di lockdown, hanno determinato due aspetti: il primo riguarda l'inevitabile concentrazione sul volto e al più sul mezzo busto del mio interlocutore o interlocutrice, data dai limiti fisici dello schermo del cellulare, nel caso delle chiamate tramite Whatsapp o quella più ampia, ma in ogni caso limitata, delle chiamate su Skype, tramite computer. Il secondo è "la invasione dello spazio", svolgere delle interviste tramite video chiamate ha determinato l'aspetto non irrilevante di dovere entrare e di lasciare entrare, seppure con una visione limitata,nello spazio intimo e privato del mio interlocutore, e, altrettanto inevitabilmente, la condivisione dello spazio privato della sottoscritta, cioè della ricercatrice (le interviste si sono svolte nella mia stanza). Inoltre, i mezzi a disposizione nel periodo di pandemia: cellulare con chiamate Whatsapp, computer con l'utilizzo di programmi come: Skype, Zoom, ecc., se da un lato si siano rivelati indispensabili, dall' altro hanno reso l'ascolto ancora più faticoso e altalenante, dato che eravamo tutti soggetti al filo invisibile della connessione, diventata un elemento preponderante nell'interazione dialogica. Una situazione nella quale il canale prevale e tiene ancora più sotto scacco l'emittente e il ricevente. Inoltre, va sottolineato come non siano cambiati solo il metodo e gli strumenti, ma inevitabilmente anche le domande e le riflessioni annesse. Le domande ai mercatari, che prima si rivolgevano ai ricordi di vita legati agli anni passati al mercato e come questo fosse cambiato negli anni e di eventuali aneddoti, con qualche aggiunta sulle loro vite personali, hanno visto l'aggiunta delle considerazioni sulla pandemia, su quali fossero gli aspetti del mercato dei quali sentissero più nostalgia, a come si sarebbe potuto immaginare un mercato senza quelle pratiche culturali: come la stretta

di mano, la pacca sulla spalla, la chiacchiera ravvicinata, quegli aspetti che sia chi lavora da solo sia in compagnia del proprio o propria partner, mi avevano riportato come essenza del mercato stesso. Per molti il mercato di Piazza Marina era un modo per stare in compagnia e per parlare(si vedano nel capitolo etnografico i paragrafi"*L'esperienza e l'importanza del mercato per chi ci lavora*" e *"La nostalgia del mercato. La nostalgia del campo. I due mesi di lockdown"*). Ho tenuto il contatto con i miei interlocutori o almeno quelli con i quali avevo stretto più rapporti, così come quello affettivo e personale, tramite messaggi Whatsapp prima, recuperando i numeri dai biglietti da visita e successivamente ho chiesto loro di potere svolgere le interviste tramite chiamate Whatsapp o tramite Skype. Una forma di "inter-vista" non preventivata e di sicuro non conforme a ciò che avviene nel corso di una ricerca di campo. Un' inaspettata alternativa che mi ha permesso tuttavia di non perdere i legami, di non fermarmi e di affrontare con determinazione quello che tutti e tutte noi stavamo e stiamo attraversando. Sarah Pink (2012) parla della dimensione online-offline come di una dimensione che permette l'apertura di nuovi spazi etnografici, "the ethnographic places are not bounded localities (although physical localities might be part of or associated with them), but collections of things that become intertwined" (Postill e Pink 2012:127). La tecnologia, che già da tempo è diventata fedele compagna nelle ricerche di campo, così come nella vita, era diventata adesso insostituibile alleata nel tenere vivi i legami, o in questo caso i contatti con i propri interlocutori. "Another key routine involves interacting with research participants. This can take on a range of different forms of intensities, from an occasional "like" on facebook to a long series of face to face, mobile and online encounters"(Postill e Pink 2012:129).

3. Note di campo e trascrizione

Studiando antropologia mi è accaduto spesso di assimilare e introiettare lo studio teorico, di metterlo in pratica per necessità di ricerca in modo "istintivo" e poi di ritrovarmi completamente nelle esperienze e nelle considerazioni degli etnografi e degli studiosi di antropologia precedenti. È quello che mi è successo per esempio con lo scritto di James Clifford (1990) riguardo le *fieldnotes*. Clifford identifica "three distinct moments in the constitution of fieldnotes": il primo definito *inscription*; il secondo *transcription*; il terzo *description.* Per quanto riguarda il lavoro qui propostole note di campo sono state annotate sempre in un primo momento sul cellulare, camminando fra le bancarelle, per poi venire trascritte nel diario durante le pause ed estenderle a casa nel pomeriggio. Non mi era possibile

scrivere mentre svolgevo la ricerca sul campo, perché ero sempre in movimento, incontrando i vari interlocutori che di volta in volta mi intrattenevamo con i loro racconti. Molto spesso le note sono state costituite da singole parole, parole indicanti le caratteristiche specifiche di qualcuno o qualcosa che mi colpiva dei miei interlocutori o del mercato; altre volte erano accenni di conversazioni o espressioni che reputavo utili per il mio lavoro. Per esempio quando ho segnato la parola "ironia" per indicare Daniele, il venditore di piccoli sogni; le frasi cantilenanti di Carmelo "se non parlo muoio", che mi hanno fatto ripensare ai cantastorie; infine al "mio essere gentile e di Palermo" detto in modo diretto da un mercataro che mi ha fatto riflettere su come, per sua esperienza, molte persone non si rivolgessero a lui con gentilezza, associando alla sua figura il "poco valore" attribuito alle sue merci. Prendere questa tipologia di note, le *inscription*, mentre si sta svolgendo il lavoro di campo, è essenziale perché diventano note-chiave, attraverso singole parole, in grado di riaprire, in un secondo momento, le porte della nostra memoria a quello che la nostra mente e il nostro corpo hanno registrato sul campo, non a caso vengono definite da Clifford come*"making a mental note"*. In un secondo momento, venivano trascritte nel diario o durante le pause all'interno del giardino o direttamente a casa, estendendole attraverso i miei ricordi. Anche questo si è rivelato un passaggio necessario, che fossi sul posto o no, sentivo comunque la necessità di distaccarmi un attimo, di ritirarmi in un posto isolato dove potessi prendere qualche minuto per restare in solitudine con i miei pensieri e potere riportare le osservazioni che avevo svolto. Come evidenziato da Clifford, per quanto tutte e tre vengano considerate "note sul campo" questo non implica che vengano tutte scritte mentre si è sul campo, quello che viene definito come *"spatial practices"*. Tuttavia, tutte e tre le tipologie sono strettamente interconnesse al campo, a quello spazio cioè che delimita il luogo della ricerca che contempla le tre diverse forme di scrittura sopracitate. La trascrizione si è rivelata un'operazione altrettanto complessa e articolata. Spesso sono stata costretta a tornare indietro nella registrazione perché, per velocità di lavoro e per istinto, avevo scritto un sinonimo invece che il termine utilizzato dal mio interlocutore. Questo accade soprattutto con gli avverbi, in cui erroneamente penso che uno possa valere l'altro, quando al contrario, recano con sé sfumature di senso. "La trascrizione trasforma materiali sonori in materiali visivi, come inevitabili effetti di riduzione, manipolazione, o comunque trasformazione" (Portelli 2017:7). "Come la traduzione anche la trascrizione non è una riproduzione, e quindi un sostituto, del documento di partenza, ma una sua rappresentazione con altri mezzi, soggetti ad altre grammatiche di cui è necessario tenere conto" (Portelli 2017:7). Come afferma Ginkel "Using one's mother tongue does not necessarily mean that communication is unequivocal or that anthropologist can take the words

of their informants at face value. In addition, dialect or occupational lingo may distort communication considerably" (Ginkel1994:9). Sono entrata in contatto con le diverse "lingue" dei miei interlocutori. Alcuni mi hanno parlato in dialetto, come la signora Annunziata, una vita per i libri, così Carmelo, "se non parlo muoio", che spesso mi parlava in rima. Daniele, il venditore di piccoli sogni mi parlava quasi sempre per battute ironiche, inflessioni dialettali e metafore, in quello che lui stesso definisce come il "danielese". Veronica e Mohammed riportano nel loro rivolgersi in italiano il loro provenire dalla Nigeria la prima e dalla Tunisia il secondo. Per la corretta trascrizione del siciliano ho fatto riferimenti ai testi *"La lingua Siciliana. Origine e storia"*di Ignazio Sucato e al *Vocabolario Siciliano-Italiano* di Antonino Traina. L'ultimo momento, uno fra i più complessi e articolati, riguarda quella che Geertz (1973) ha definito *"thick descriptions"*, le quali includono le note precedenti, la descrizione della nostra esperienza sul campo, la traduzione e l'interpretazione delle parole e dei discorsi dei nostri interlocutori (Clifford 1990:53). Le tre forme non sono mai nettamente separate, e oltre ad essere spesso interconnesse si sommano a vicenda, completano la parte *γράφω* dell'etnografia.

4. Nomi e interlocutori

Per quanto riguarda i mercatari, a eccezione della signora Annunziata, una vita per i libri, una signora sulla sessantina; di Mario, il ragazzo delle piante, il più giovane dei mercatari di Piazza Marina, ventisette anni, e del signor Pino, il rockettaro, ormai ex- mercataro, tutte le altre interviste saranno rivolte a uomini del mercato, tutti di circa sessant'anni. Nel lavoro di ricerca sono state incluse altre due venditrici del mercato: Veronica (chiamata anche Vero) e V., la prima, purtroppo non riuscirò ad intervistarla per problemi logistici legati al tempo e alle sue disponibilità e la seconda non mi concederà la possibilità di farlo, da questo deriva anche la scelta di non scrivere neanche il suo nome per intero. Entrambe, dunque verranno raccontate attraverso le interazioni avvenute nel corso del tempo della ricerca. Per quanto riguarda i mercatari e le mercatare ho scelto di riportare i nomi con i quali tutti loro si sono presentati. Ho scelto di non riportare i loro cognomi per tutelare la privacy dei miei interlocutori, questo ha comportato anche delle modifiche alle foto pubblicate. Annessi ai loro nomi vengono aggiunte delle brevi descrizioni, veri e propri epiteti contraddistintivi. Queste descrizioni sono state determinate da fattori diversi: in alcuni casi saranno definizioni frutto delle loro stesse presentazioni, così sarà, per esempio, per Pino, il rockettaro, o per Vincenzo, il "Pescilegnolo"; altri derivano da frasi da loro utilizzate nel corso delle interviste che mi

hanno particolarmente colpita, come nel caso della signora Annunziata, una vita per i libri, e del signor Carmelo, “se non parlo muoio”, infine, alcuni verranno riportati da ciò che loro hanno scritto sui propri bigliettini da visita, come nel caso di Daniele, il venditore di piccoli sogni, e del signor Pino e i suoi libri senza tempo. Per quanto riguarda i clienti, ad eccezione del signore Gaetano e del signor Nicolò, gli interlocutori acquirenti descritti in questo lavoro sono tutti ragazzi e ragazze di circa trent’anni. Sono stati intervistati sei uomini e due donne. Vengono presentati semplicemente con il nome proprio e anche in questo caso ho deciso di non riportare i loro cognomi.

5. Il rapporto con gli interlocutori: l'entrata in campo

Ho spesso riscontrato la reazione di ilarità nei volti delle persone, sia quelle coinvolte da entrambi i lati delle bancarelle, sia quelle “esterne” alle quali accennavo del mio progetto di tesi. Erano tutti e tutte sorprese nello scoprire che mi interessassi a qualcosa che appariva come un luogo pieno di cose superflue, persino inutili, forse non cogliendo quanto utilità esista nell'inutile e quanti racconti potesse offrire un luogo così “esotico” e al contempo così familiare. In alcuni casi sono stati gli stessi mercatari a riconoscere di vendere roba di poco conto; mentre, parlando con ciascuno di essi, è emerso in molti casi come la propria merce abbia molto più valore rispetto a quella di tanti altri e soprattutto di quella venduta dagli “stranieri”, per esempio. Ai loro ricordi si intrecciano quelli del mercato stesso. I veterani, che lavorano presso il mercato dalla sua fondazione, mi hanno raccontato dei primi scontri con i vigili, dei tentativi di rendere ufficiale il mercato, mai andati a buon fine. Di come il mercato, secondo la loro percezione, sia cambiato negli anni anche attraverso l'arrivo di persone straniere. Cambiamento che, anche in questo caso, viene registrato attraverso la differenza delle merci, non più autentiche, storiche e di qualità, ma grossolane e omologate. Aspetto che non si rivelerà del tutto vero. Il rapporto con i miei interlocutori del mercato, quindi venditori e venditrici, si è sviluppato nel tempo (si veda nel capitolo etnografico il paragrafo *“La costruzione del rapporto di fiducia”*). Il processo è sempre partito o dall’acquisto delle loro merci, dagli oggetti per i quali nutrivo interesse. È stato il mio modo per iniziare le osservazioni e diventare un viso noto per i miei futuri interlocutori. Non sono stati pochi i costi aggiuntivi legati alla ricerca. Parlare della mia intenzione di condurre una ricerca presso il mercato ha indotto in qualche modo più diffidenza in più di un'occasione, essendo io stessa di Palermo. Diffidenza venuta meno nel corso del tempo, tramite la mia presenza costante e reiterata e l'avere raccontato sempre di più di me e del mio lavoro. Allo stesso tempo non è

stato semplice per me, dare tutti i dati legati alla mia vita personale, specialmente il luogo nel quale abito, sapendo di rivolgermi non ad un luogo nel quale avrei trascorso del tempo limitato, ma nel quale avrei abitato per diversi anni, difficoltà risolta indicando solo la zona. Spesso ponevo domande dapprima sugli oggetti e curiosità in generale, e poi via via, aiutata dalla costanza del ritorno ogni domenica, spontaneamente subentravano racconti personali, spesso condivisi, sino alla fiducia reciproca che mi ha condotta a poter porre le domande. Dall'inizio in agosto 2019, si sono susseguite giornate passate a passeggiare fra le bancarelle scambiando qualche parola, di volta in volta, con le persone che lavorano al mercato. L'incontro con l'altro non è mai certo, non è mai scontato e non esiste un approccio unico che vada bene per tutti e tutte. Sul campo mentre si osserva si viene osservati, si è, come detto da George Stocking (1983) *Observers Observed* (Clifford 1990:47). Me ne rendo conto quando, una domenica, mentre stavo effettuando il mio giro e come di abitudine dicevo buongiorno, un mercataro che con la sua bancarella era posto sotto le scalinare dell' ex Hotel de France, mi ha chiesto se fosse la prima volta che passassi da lì e ben prima che potessi rispondere, un suo collega ha risposto: «no, la signorina passa quasi tutte le domeniche, non è passata solo la scorsa» e aveva ragione.[1] Non si accorgevano solo della mia presenza, ma anche dell'orario nel quale passavo di solito. Come è successo la domenica 12/07/2020 nella quale ho chiesto a Carmelo, "se non parlo muoio", la possibilità di fargli delle domande e lui, vedendomi, ha esclamato: «Buongiorno, come mai così presto?». Come molti altri, aveva ormai fatto l'abitudine al mio passaggio e sapeva anche che, di solito, arrivavo un po' più tardi, o in realtà, passavo dalla sua bancarella un po' più tardi. Gli ho risposto che in realtà un motivo c'è, gli parlerò della mia ricerca e gli chiederò la possibilità di fargli delle domande. Mi risponde «Eh, vedi, c'è sempre qualche motivo! Certo puoi farmi le domande che vuoi, ma io non so se avrò le risposte. Molti hanno sempre le risposte, ma io no».[2] Daniele, il venditore di piccoli sogni, ha iniziato ad abituarsi ai miei passaggi e, dicendomi che era sicuro che sarei passata, mi comunica che aveva preparato delle foto da farmi vedere. Cerco di acquistare un'immagine antica di Piazza Marina, ma lui decide di farmene dono.[3]L'incontro con Marcello, il collezionista e venditore di oggetti vari, invece, è avvenuto in seguito allo scoppio di un temporale. Era il primo settembre 2019 e mentre mi aggiravo fra le bancarelle, verso le undici e mezza ha iniziato a piovere violentemente. Mi sono ritrovata così ad aiutarlo a proteggere i suoi oggetti con dei grandi sacchetti di plastica, dato che, come mi dice, aveva

[1] Dal diario di campo 13/10/2019.
[2] Conversazione informale con Carmelo, "se non parlo muoio", presso il mercato, il 17/07/2020.
[3]Dal diario di campo 13/10/2019.

dimenticato i grandi teloni di plastica che di solito porta con sé per le giornate di pioggia. Questo episodio mi ha permesso di instaurare sin dai primi giorni un'interazione con Marcello. Ho anche realizzato per la prima volta che dal campo non si può sfuggire, qualsiasi siano le condizioni climatiche, siano esse avverse o favorevoli. «Sotto il sole, sotto il freddo», così fanno i mercatari, così farò anch'io.[4] La pioggia blocca sempre i cittadini e paralizza la città. Accade sempre più raramente che piova, quindi quando accade è sempre più una sorpresa, come se fosse qualcosa di raro e non un semplice fenomeno atmosferico prevedibile. Il mercato dunque tende a svuotarsi. Molti mercatari si assentano, perché sanno che molta gente non sarà in giro. Molti altri però, i temerari, affrontano qualsiasi condizione climatica e hanno più tempo per interagire. Questa resilienza è uno degli aspetti che mi affascina di più del loro mestiere. Con Vero ogni incontro aggiunge tasselli alla storia della sua vita ciò che riguarda i suoi figli, la sua famiglia, il razzismo che torna in voga. Si instaura un rapporto di fiducia tale che, a un tratto, una mattina, mentre lei è impegnata con una cliente, cede l'asta che tiene l'ombrellone e così io sono rimasta a tenerlo mentre lei finiva la sua contrattazione e anche dopo mentre lei è andata in macchina per prendere della corda che le avrebbe permesso di tenerlo di nuovo su. Stare sul campo significa anche aiutare i proprio interlocutori nel gestire ciò che li circonda. Ricordo che lo stare lì, reggendo quell'ombrellone non ha recato in me nessuna sensazione di estraniamento, anzi essere lì e potere svolgere una piccola parte, mi faceva solo sentire utile e finalmente parte reale del contesto che stavo osservando. Per questo motivo, ricerche etnografiche, il concetto di "osservazione partecipante"(Malinowski 1922) è centrale. L'azione, seppur minima, attiva un nuovo processo, permette di osservare dalla parte opposta dando vita a nuovi riposizionamenti. Anche il mio genere ha, inevitabilmente, influenzato la mia ricerca. Essere una donna, una ricercatrice ha, inevitabilmente, influito sul mio lavoro sul campo. Una domenica, il signor Pino con i suoi libri senza tempo, mentre conversavamo sui libri ha affermato sorridendo ad un suo cliente che io fossi sua figlia, per "proteggermi" dalle domande un po' invadenti di questo ultimo al suo passaggio. Quella stessa domenica aveva portato con sé una serie di libri tutti dedicati all'antropologia culturale, dicendomi che è una sua abitudine e che ogni volta che scopre gli interessi di un cliente, la domenica successiva porta tutti i testi che possiede sull'argomento.[5] Con un altro mercataro (Michele) invece, l'insistenza, a seguito delle mie continue declinazioni e dei miei no, nel poterci vedere all'esterno del contesto del mercato mi ha costretta a porre sempre più distanza sino alla decisione di non coinvolgerlo nella ricerca. Un altro fattore non irrilevante è stato la

[4]Pino, il rockettaro, presso il suo magazzino, intervista del 10/09/2019.
[5] Dal diario di campo 15/09/2019.

presenza di internet. Questo stesso mercataro mi dice di avermi cercata e di avermi trovata e di avere visto delle foto, il che mi ha messa in guardia e anche fatto riflettere su quanto la nostra privacy si sia notevolmente ridotta a causa della presenza degli attuali social network. Sul campo, le interazioni con gli interlocutori sono, proprio come questi ultimi, una diversa dall'altra, con molti ci vorrà del tempo per costruire un rapporto di fiducia, con altri invece si è rilevato impossibile, come nel caso di V. Quando ho chiesto a V. la possibilità di porle delle domande mi ha risposto subito di no, che non sta bene parlare di lavoro, che il lavoro è solo un passatempo. Dai pochi accenni di V. che riesco ad annotare, ho intuito che ha avuto una vita travagliata piena di figure il cui ruolo sociale è stato porre domande: come psicologi e avvocati, ecco perché è così restia quando io stessa ho pronunciato il termine "domande" diventando io stessa una di queste nuove figure. V. nega le sue memorie a chi le "impone" un dialogo. Altri due elementi mi fanno intuire come nel corso del tempo le reti si vadano intrecciando sempre di più: il primo è che in più di un' occasione al mio passaggio mi viene offerto di condividere con loro del cibo come dei biscotti o qualcosa da bere e a ogni passaggio, a ogni incontro ciascuno o ciascuna di loro mi aggiornava sui malesseri, nuovi acciacchi e soprattutto di elementi dei loro vissuti personali e familiari, che nel corso dei mesi si sono aggiunti al mio diario di campo e al mio immaginario come tasselli di un puzzle. Ho piano piano raccolto le storie di padri e madri, di fratelli e sorelle e persino di nipoti. Pietro Clemente (2013) definisce le storie di vita come le storie "che ci aiutano a vedere la cultura come qualcosa di dinamico, aperto, anche se con evidenti confini, qualcosa di sempre incompleto, eseguita e nel contemplo "tradita" da noi che agiamo culturalmente" (Clemente 2013:155). Riferendoci al lavoro qui presente, non esiste la singola storia del Mercato di Piazza Marina, ma esistono le storie di vita dei mercatari e dei clienti che formano questo crocevia movimentato di memorie e dinamiche con le loro vite vissute, attraverso esperienze completamente diverse. Il secondo, invece, è il fulcro di uno dei testi fondamentali di Marcel Mauss (1950): il dono. Alcuni mercatari mi hanno fatto dono di alcune merci (si veda nel capitolo di letteratura il paragrafo*"Quando le merci si trasformano in dono"*).

6. L'incontro con gli acquirenti

Parlare della ricerca fra i miei conoscenti ha fatto sì che in alcuni casi, amici e amiche, come nel caso di Agata e Giuseppe, mi abbiano accompagnato, alcuni giorni, al mercato così che io abbia deciso di trasformare la loro presenza in parte del mio lavoro rendendoli miei interlocutori. Altri incontri sono venuti per caso proprio mentre ero sul campo, come nel caso

di Chiara, altri ancora ritrovati proprio parlando del mercato stesso, come nel caso di Adrian e di Marco. Nel caso di Carmelo, la conoscenza pregressa mi ha concesso anche di notare il cambio di atteggiamento. Il tono professionale che rivestiva il discorso posto sotto le luci dell'intervista. Durante l'intervista con Agata ho letto un'iniziale agitazione che via via è andata dissolvendosi. La conoscenza pregressa ha determinato un confronto e un approccio più fluido e diretto, va sottolineato tuttavia con alcuni di loro non avevo più contatti da anni, quindi la ricerca si è rivelata anche un pretesto per incontrarsi di nuovo. Adrian, Marco e Chiara, come me, hanno scoperto il mercato proprio grazie e tramite i propri padri, è un aspetto che ho trovato molto interessante. Come me, anche tutti loro, pensavano che il mercato fosse molto più antico. Gli oggetti e le storie proiettano un altrove temporale, alterando il senso del tempo. Tutti si sono sorpresi nello scoprire che il mercato, che tanti ricordi ha donato loro, ha più o meno la nostra stessa età. Le domande agli acquirenti riguardavano come avessero conosciuto il mercato e da quanto tempo lo frequentassero che cosa significasse per loro e che cosa cercassero prevalentemente. Il loro legame con gli oggetti.

7. La pandemia

Come ogni ricerca che si rispetti, proprio come per la vita del resto, sono gli imprevisti a decidere il corso degli eventi. Nella presentazione del mio progetto di tesi avevo incluso quegli elementi invisibili ormai bene noti a tutti gli antropologi e gli etnografi come: suoni, odori, voci, rumori e così via. Quello che non avrei potuto prevedere era che un elemento invisibile, dotato di un nome scientifico proprio Sars-Cov-2, e di un nome comune Corona-virus, si diffondesse nel pianeta frapponendosi fra me e la mia ricerca. Un virus che il genere umano non conosce, o meglio appartiene ad una famiglia di virus conosciuti dal mondo scientifico, ma che il corpo umano non conosce e per il quale non ha ancora sviluppato degli anticorpi specifici. Molti degli esperti, dunque, attribuiscono questo passaggio alla compresenza di questi elementi in un mercato che, come noto e come io stessa ho cercato di osservare e riportare nel mio lavoro di tesi è il luogo predisposto allo scambio, evidentemente anche per virus e batteri tra gli organismi viventi di diverse specie. Con la globalizzazione e gli spostamenti planetari il virus ha chiesto un passaggio e viaggiando con noi, attraverso i nostri corpi, sta esplorando il pianeta. La diffusione sembrerebbe avvenire per contatto e attraverso le vie respiratorie, specialmente nei luoghi chiusi e affollati. Quindi è stato richiesto un "distanziamento sociale" anche se più appropriato sarebbe stato l'uso del termine

“distanziamento fisico”. I nostri corpi, da entità individuali, sono diventati potenziali contenitori e tramiti del virus. È stato richiesto dunque di interrompere il contatto fisico: nessun abbraccio, nessuna stretta di mano, di tenersi distanti gli uni dagli altri e di indossare le mascherine. L’ aumento dei casi in pochi giorni, porterà il Governo alla decisione e alla attuazione, attraverso dei Decreti attuativi dell'estensione della zona rossa sul tutto il territorio nazionale. Dal 9 marzo al 18 maggio 2020 l'Italia intera entra in quarantena, con relativo lockdown di due mesi. Una nota della protezione civile[1] di Palermo in un comunicato dell'11 marzo 2020 dichiara la chiusura dei mercati all' aperto perché luoghi in cui non è possibile “regolare l'afflusso delle persone”.[6]Le attività commerciali non indispensabili, dunque, così come i mercati rionali, sono stati chiusi e sospesi determinando l’impossibilità di recarsi presso il campo per condurre la ricerca. Durante i mesi di lockdown, per quanto costi ammetterlo, a consentirmi di andare avanti è stata proprio la connessione, mai termine risuonò più appropriato, ad internet (si veda nel capitolo etnografico il paragrafo *“La nostalgia del mercato. La nostalgia del campo. I due mesi di lockdown”*).

8. Ritorno sul campo

Sono rientrata nel mercato il 14/06/2020. La ricerca si era ammantata adesso di nuove emozioni: la paura e di un nuovo senso di responsabilità. Sono tornata sul campo con la consapevolezza che anche il mio ruolo di ricercatrice avesse assunto una responsabilità aggiuntiva, oltre la mia presenza si aggiunge la possibilità che senza esserne consapevole io avrei potuto contribuire ad una eventuale diffusione del virus. Questo ha implicato e comportato il dovere di essere doppiamente attenta,per i miei stessi interlocutori che appartenevano per la maggiore parte alla fascia di età considerata più a rischio, che per me, per gli eventuali contatti, sia per i miei familiari al rientro dalla ricerca presso il mercato. Mi sono resa conto che ho dovuto adattarmi a nuove tecniche del corpo (Mauss 1936). Tenere la mascherina per ore durante il caldo estivo non è affatto semplice. Ho smesso di stringere le mani e ho dovuto tenere una distanza maggiore. Ho avuto nuovi materiali da portare nel campo insieme a me, oltre il diario di campo e il cellulare-registratore, che sono stati la mascherina e il gel disinfettante per le mani. Nuovi strumenti della vita quotidiana. Indossando la mascherina molti dei miei interlocutori mi hanno detto di non avermi riconosciuta. Ho osservato come le solite pacche sulle spalle e le strette di mano si fossero

[6]https://protezionecivile.comune.palermo.it/protezione-civile-dettaglio.php?id=28&s=1

trasformate in gomitate. Ho visto comparire sulle bancarelle i flaconi di disinfettante. La percezione del pericolo era presente tanto quanto la negazione e la messa in discussione e la convinzione che fosse tutta una montatura. Molti dei mercatari erano scettici e mi sono ritrovata ad ascoltare numerose e più svariate supposizioni, altri invece, indossavano la mascherina ed erano molto più preoccupati. Secondo alcuni il virus non esiste, secondo altri esiste ma è un'invenzione per distruggere l'economia specialmente quella “non ufficiale”. Una domenica, passando fra le bancarelle ho sentito il venditore catanese di gioielli medio-orientali dire ad una signora, che sta indossando una mascherina in tessuto decorata: «complimenti signora, sa fici bona la museruola [ha scelto bene]» si riferiva alla mascherina che lui chiaramente non sta indossando, cercava di risultare simpatico, tuttavia dalla espressione della signora credo proprio che non fosse affatto riuscito nel suo intento. La stessa domenica una venditrice del mercato mi ringrazia perché la tipologia di mascherina che indosso protegge meglio sia me che gli altri intorno a me e che è arrabbiata perché in troppi se ne fregano, mi ha detto: «un po' tutti specialmente i giovani, ma anche i vecchi, perché gli anziani seguono i giovani». Frase che mi ha colpita molto, perché inverte il regolare ordine sociale, di solito, sono o dovrebbero essere i giovani a seguire l' esempio delle persone anziane. Mi sono tornate in mente,inevitabilmente, le lezioni legate alla antropologia del rischio specialmente le considerazioni di Mary Douglas nel suo testo *Rischio e colpa* (1996). Quanto della comprensione di un fenomeno tutto dipenda dalla comunicazione e soprattutto dalle singole percezioni che gli attori sociali ne hanno. Quanto Friedrich Nietzsche avesse ragione quando affermò che “non ci sono fatti, ma solo interpretazioni”, che ogni fenomeno sarà sempre relativizzato dalla percezione che l'attore sociale avrà di esso. Al rientro al mercato il corona-virus ha talmente inciso sulle nostre vite e sulle nostre percezioni personali da dovere ripensare a tutti i nostri paradigmi, specialmente quelli sociali. Ho avuto bisogno di ritornare sul campo con la giusta consapevolezza che qualcosa fosse irrimediabilmente cambiato. In realtà, dopo le due settimane di riapertura nella maggiore parte dei casi tutto sembra rientrato alla normalità, tuttavia il numero dei mercatari è ridotto. Nelle settimane successive sino alla conclusione della ricerca tutto si allenta, sempre meno mercatari e meno clienti indossano la mascherina, le attenuanti sono lo stare all' aperto e apparentemente a distanza di sicurezza. Da una parte questo è dovuto inevitabilmente alla pandemia in corso, dall' altro credo sia anche frutto della normale fruizione del mercato: durante l'estate molti mercatari si spostano con le proprie bancarelle lungo le coste. In luoghi come Cefalù o San Vito Lo Capo, entrambi luoghi che attirano ingenti flussi di turisti. La pandemia influenzerà

inevitabilmente le presenze al mercato e il lavoro dei mercatari, così come il rapporto con i clienti. Mohammed, l'uomo dei profumi, mi ha detto:

> «C'è troppa cattiveria, per me il corona virus è una punizione, per ricordarci di essere più buoni. questo corona virus, da marzo fino a ora, ha rovinato il mondo, non a noi, la gente non spende più i soldi, hanno paura, li capisco. Diciamo, si campa, non è più come una volta, una volta silavorava che erano belli tempi. Con questo corona virus siamo consumati tutti, tutti, tutti. Ci sono meno turisti. È calato, è diminuito il turista, perché io, come la Sicilia vive con il turismo e non è più come una volta. Hanno paura e ci do ragione, chetiposso dire. Meno turisti significa tutto fermo».[7]

Anche Carmelo, "se non parlo muoio" ha condiviso con me le sue impressioni.

> «C'è più indifferenza. Le persone hanno molti più pensieri, molte più preoccupazioni, quindi passeggiano per dimenticare. Per la bile. Per tanti motivi, ma non escono più con l'intenzione di andare a comprare delle cose, ma per distrarsi, per non pensare. Poi se trovano l'occasione, se trovano proprio qualcosa che li interessi, allora sì, comprano. Una persona esce per distrarsi, perché certe volte, si sente importunate anche a casa. Perché ormai la vita è...ci sentiamo perseguitati da tutto. Corriamo sempre, cerchiamo di fare sempre di più, anche quando non ce la facciamo più. Come diceva Totò: "chi si ferma è perduto!".[8]Ormaisi è sempre occupati dal lavoro, lavoro, lavoro. Bisogna accumulare un tot la settimana, altrimenti "siamo a mare", siamo persi. Appena ti fermi resti indietro. Poi non puoi più prendere di qua e di là, ma se svuoti da dove prendi, poi non puoi riprendere di nuovo. Io con questo "covor" ho dovuto prendere, prendere, prendere ed è finita.[9] Io mi sonotrova tocosì. Fumavo le sigarette a metà, per poi poterne conservare un pezzetto da fumare dopo, perché non potevo uscire, non potevo andare a lavoro per guadagnare. I solidi che avevo erano finiti. Li abbiamo usati per mangiare, ci vogliono almeno 30 euro al giorno e ovviamente li prendevo. Prendi oggi, prendi domani, i soldi sono inevitabilmente finiti. Ora sto cercando di accumulare di nuovo, ma non è facile, ci sono più difficoltà, perché a prendere è facile, ma per mettere, eh, bisogna faticare, ti devi inventare qualsiasi cosa per potere mettere qualcosa da parte. Neanche adesso che ho ripreso è facile, perché come ho già detto, molte cose o le regalo o le vendo a prezzi di favore. Mi devo adattare alle condizioni che tutti stiamo vivendo».[10]

---

[7]Intervista in presenza, a Mohamed, l'uomo dei profumi, presso il mercato il 09/07/2020.

[8]Il famoso attore e comico napoletano. Nato a Napoli il 15 febbraio 1898, morto a Roma il 15 aprile 1967.

[9]È il nome con cui Carmelo chiama il virus Sars-cov-2 comunemente chiamato Covid o Covid-19.

[10]«C'è l'indifferenza, c'è che magari pure che [la gente] c'ha molti pensieri, passeggia pufattu...pì dimenticare. Pà bile. Pì tanti così, ma non è più che esce perché deve andare a comprare delle cose o deve fare, pì svariare. Poi, nell'occasione, magari, c'è quella cosa che possono, che popio gli interessa e allora la compra. Una persona esce per svariare, perché certe volte, anche pure a casa, a casa stessu vengono a rompere. Allora un cristiano via, vado, esco fuori e me ne libero pì sta innata. Basta, voglio respirare. Picchì ormai la vita è, semu perseguitati da tutto. Sempre che corriamo, sempre che cerchiamo lavori, cioè non ce la facciamo, allora vogliamo fare molto, sempre di più, sempre di più. Vogliamo fare sempre di più, perché non ce la facciamo più. Prima lavoravamo belli tranquillamente, anche quei cinque, quattro giorni, sabato e la domenica si stava a casa con le famiglie, ora no. Se ti fermi sei perso. Ci partia Totò: "chi si ferma è perduto!". Accumulare per accumulare la settimana asinnòsemu a mare. Appena ti fermi sii negato. Non puoi più accumulare quello che hai accumulato. Poi non cominci più a prendere di qua e prendi di là, ma di là si svuotano facilmente e non è più facile prendere di nuovo. Io cu stu "covor", ho dovuto prendere, prendere, prendere ed è finita. Io mi sono trovato così. Io a fumare le sigarette così: un pochettino e poi le conservava. Che fa scherzamu? Perché non potevo uscire, non potevo andare a guadagnare. Quelli che è, li ho fatti finire. C'ho mangiato, ogni giorno i 30 euro ci vuole per mangiare e li prendevo. Prendi oggi, prendi domani i soldi sono finiti. Ora sto cercando di accumulare di nuovo, ma non è

I mercati sono, come ogni fattore umano, soggetti a mutamento e anche, purtroppo destinati in molti casi alla scomparsa. Temo che questo evento storicamente prevedibile ma non risolvibile in tempi brevi incida ulteriormente sul destino anticipando i tempi. Mi domando spesso se, quando e come sarà possibile riappropriarsi di quello spazio pubblico.

più facile, ci sono più difficoltà. Picchì a pigliare è facile ma a miettere, eh, s'affaticar, ti devi inventare di tutto per potere mettere da parte. Per le condizioni che c'è mi devo arrangiare».

Capitolo primo

1. Capitolo di letteratura

Nel capitolo presente vengono riportati gli autori e le autrici che tramite i loro testi hanno contribuito al lavoro qui proposto. Questi testi sono stati essenziali per l'osservazione e l'analisi nel corso della ricerca di campo, sia per quanto riguarda le relazioni degli attori sociali, molti dei quali interlocutori, riguardo al mercato, sia per le relazioni che dal mercato scaturiscono fra le persone e fra le persone e gli oggetti; che per la successiva rielaborazione dei dati raccolti. Nella prima parte, dunque, vengono analizzati e differenziati i concetti di "spazio" e di "luogo", e le ragioni per le quali il mercato informale si costituisca come "luogo per eccellenza" e quali siano gli incontri che derivano dal lavorare al mercato e dall'andare al mercato. Nella seconda, invece, vengono osservate e elaborate, in chiave teorica, le relazioni che scaturiscono dal rapportarsi con gli oggetti del mercato dell'usato, nel caso del lavoro qui presente, del Mercato di Piazza Marina.

1.1. Il mercato come luogo "per eccellenza"

Micheal De Certeau (1990) fa una distinzione essenziale fra il concetto di *spazio* e quello di *luogo*. Definendo il primo come un "incrocio di entità mobili […] in qualche modo dall'insieme dei movimenti che si verificano all'interno. […] Lo spazio è un luogo praticato." (De Certeau, 1990:175). Un luogo, invece, definisce l'ordine secondo il quale degli elementi vengono distribuiti entro rapporti di coesistenza. Gli elementi considerati sono gli uni di fianco agli altri, ciascuno situati in un luogo a sé stante e distinto. Sempre De Certeau, infatti, sottolinea come la relazione con gli altri sia sempre dipendente dal luogo in cui si vive. Il mercato è *luogo agito* da chi lo ha formato, lavorandoci e lo ricrea tutte le domeniche;*spazio attraversato*da chi vi si reca per comprare qualcosa, qualche volta di passaggio, altre volte come da abitudine, qualche volta per passeggiare, qualche altra per incontrare persone o stare da soli, fare due chiacchiere e lasciarsi incuriosire; al contempo è *luogo fisso*,conosciuto, riconosciuto e condiviso. Un luogo è creato da chi lo vive, chi vi lavora, chi ne segna i punti importanti e ne controlla le "frontiere". È formato dalla compresenza e da regole comuni. Marc Augé (2009), africanista di formazione e dedito allo studio delle società complesse da anni, soffermandosi sulle metropoli, *città-mondo* che oggi "accolgono e dividono tutte le varietà e le disuguaglianze del mondo" (Augé 2009:13), osserva e definisce la formazione di non-luoghi. Spazi di circolazione, consumo e comunicazione uguale ovunque. Come quelli

che si frequentano quando si viaggia in autostrada, quando si fa la spesa al supermercato e quando si aspetta in aeroporto il prossimo volo. I non-luoghi indicano "due realtà complementari ma distinte: quegli spazi costituiti in rapporto a certi fini (trasporto, transito, commercio, tempo libero) e il rapporto che gli individui intrattengono con questi spazi. (…) Se i luoghi antropologici creano un sociale organico, i non-luoghi creano una comunità solitaria" (Augé2009:106-107). Per questo motivo se Augé, antropologo della surmodernità, definisce "non luoghi", i luoghi esclusivamente di transizione, di consumo, dove non si creano legami e dove non sedimentano memorie, al contrario il mercato sarà il *luogo per eccellenza*.[11] In quanto *luogo antropologico* che può definirsi: identitario, relazionale e storico. Identitario e razionale nel momento in cui si demarca lo spazio e si determinano delle regole comuni e condivise, e infine, storico, dal momento in cui intrecciando identità e relazione, il luogo agito si stabilisce a partire da una base minima. È, inoltre,"spazio geometrico" declinabile in tre forme spaziali semplici: la linea, l'intersezione delle linee e del punto di intersezione. Lo spostamento, in alcuni casi, determina anche dei crocevia, dove gli uomini si incontrano e si riuniscono che spesso adibiscono allo scambio, il mercato per l'appunto.

> "Certi mercati costituiscono punti fissi su di un itinerario che essi stessi designano; se il mercato e di per sé un centro di attrazione, il posto in cui si tiene può accogliere un monumento (…) che figura essere il centro di un altro spazio sociale". (Augé 2009:75).

È necessario anche prendere in considerazione la dimensione temporale. Gli itinerari si misurano in ore, giorni e distanza. "A intervalli settimanali regolari la domenica e il giorno del mercato, il centro «si anima»" (Augé 2009:83). La domenica, giorno del mercato, si contrappone al tempo frenetico della settimana. Il tempo rallenta, ci si ri appropria del suo scorrere seguendo i passi fra le bancarelle. Il mercato diviene allora chiave di analisi di una pratica dello spazio urbano, della ritualità che si compie in un giorno preciso. Il luogo viene trasformato dal tempo e dalle pratiche.Il mercato di Piazza Marina, inoltre si inserisce in un contesto urbano soggetto ad oggi ad uno processo di *gentrificazione*. Gentrificazione è un termine che deriva dall'inglese *gentrification*. Il termine è stato coniato dalla sociologabritannica Ruth Glass nel suo *London:Aspects of Change* (MacGibbon eKee 1964) e poi applicato ampiamentenelle scienze sociali. In Italia, il termine si impone nel lessico antropologico a partire dagli anni'90 come strumentoindispensabile per la lettura delle

[11] Surmodernità, termine coniato dallo stesso Augé, deriva dal termine francese *surmodernité*esi riferisce ai fenomeni sociali, intellettuali ed economici connessi allo sviluppo delle società complesse alla fine del ventesimo secolo, in relazione alla sempre più invasiva diffusione della globalizzazione nella vita degli individui.

trasformazioni in corso nei grandi centri urbani. La gentrificazione è il processo sociale attraverso cui un quartiere popolare viene trasformato in area residenziale per ceti abbienti. Tale fenomeno, tipico dell'economia delle città globali postindustriali, comporta la radicale trasformazione del tessuto sociale e delpaesaggio urbano, e si sviluppa in stretta correlazione con altri mutamenti socio urbani quali turistificazione e *urban displacement*. I mercati informali, diffusi in tutto il mondo, sono allora "un non darsi per vinti" da molteplici punti di vista; il sociologo Asef Bayat (2010) vi riferisce introducendo la categoria *quiet encroachment of the ordinary*, il pacato sconfinamento dell'ordinario(in a cura di Clelia Bartoli, 2015:43).

> "Nella cultura "comune" «l'ordine è giocato da un'arte» […] ovvero nelle determinazioni delle istituzioni «si insinuano così uno stile di scambi sociali, uno stile di invenzioni tecniche e uno stile di resistenza morale». Ovverosia «un'economia del dono», «un'estetica dei trucchi» e «un'estetica della tenacia»" (De Certeau 1990:60).

De Certeau (1990) parla delle "astuzie dell'arti del fare" che permettono agli individui di affrancarsi dai vincoli globali, per utilizzarli come un "vivere fai-da-te" quotidiano ricreando un proprio posto ed un proprio spazio, come fanno i mercatari all'interno del contesto del mercato, ognuno a modo suo. Mario G. Giacomarra(2007) parte dalla definizione di Claude Lévi-Strauss del mercato come "un tessuto connettivo" in grado di mettere in relazione diverse dinamiche sociali e di costituirsi come una struttura di comunicazione, che stia alla base del vivere sociale e che coinvolga la lingua, l'economia e la parentela; evidenzia come lo scambio delle merci sia anche inevitabilmente uno scambio di messaggi. In un mercato tutto comunica e trasmette messaggi: i modi in cui i mercanti espongono la merce, il modo in cui le vendono, modi in cui contrattano con il cliente e infine anche il modo in cui avvolgono il venduto.Basterà poco per sentire dire ad un mercataro "e anche ho fatto la giornata".[12] L'esigenza cheemerge dal lavoro qui presente è, inoltre, quella dell'interazione con gli altri. La necessità dell'incontro, della relazione e del dialogo, emergerà in quasi tutte le interviste. È lo stare in compagnia, l'interazione fra i mercanti stessi quella con i clienti ciò che dà senso al loro mestiere, al loroessere lì.

> "Il mercato, da sempre, rappresenta un nodo cruciale nell'evoluzione di una società, costituendo il crocevia degli scambi delle merci e dei rapporti umani. Visto che il progresso e l'evoluzione naturale modificano continuamente il nostro habitat non solo naturale, ma anche sociale, è importante fissare il ricordo di queste tappe della vita e non annullarli in un oblio dettato dalla indifferenza" (Balistreri e Pollaci 2008:7).

[12] "E anche oggi facuvua'jurnata" espressione usata per indicare la soddisfazione data dalla conclusione della giornata e dal guadagno ottenuto.

Come riporta Orietta Sorgi (2007):

> "di fatto il mercato [...] è ancora oggi un *fatto sociale totale* [...] ove le relazioni reciproche fra gli uomini che si instaurano attraverso lo scambio non investono soltanto aspetti economici in senso stretto, ma religiosi ludici e aggregativi in varie forme. Un luogo di scambio non soltanto di beni, quindi, ma di interrelazione culturale, di comunicazione totale, elemento fondante di ogni organizzazione sociale" (Sorgi 2007:61).

Mario G. Giacomarra, Orietta Sorgi e Antonino Buttitta (2007), insieme ad altri studiosi e ricercatori, hanno collaborato alla formazione del testo *Mercati Storici siciliani,* nel quale sono stati messi insieme documenti materiali -visivi, audiovisivi, interviste- e ricerche teoriche sui principali mercati presenti in Sicilia, raccogliendo le esperienze di chi vi lavora e anche documenti analizzati attraverso sguardi di impronta linguistica, sociologica e antropologica mediante una collaborazione interdisciplinare. I mercati analizzati, oltre a quelli storici di Palermo- il Capo, la Vucciria, Ballarò, ecc…- sono quelli di Mazara del Vallo e quello ittico di Catania. Giacomarra (2007), sociologo e docente di sociologia della comunicazione, si concentra sullo studio del mercato come "*scambio di merci e*scambio di messaggi". Tra questi ultimi, Giacomarra inserisce: le grida dei mercanti, le etichette con il prezzo, la disposizione dei prodotti in vendita, il modo di avvolgere il venduto o di impacchettarlo. Buttitta (2007), che è stato un antropologo e accademico, nel testo scrive un vero e proprio *elogio al mercato,* nel quale esprime una non velata preoccupazione sull'incedere quasi prepotente della dinamica sociale online, soprattutto per quanto concerne gli acquisti, rispetto a quella concreta del mercato. Nel testo, in modo provocatorio definisce il mercato come "un fastidio di cui, per fortuna, ci stiamo liberando" (Buttitta 2007:16). Orietta Sorgi (2007), antropologa e curatrice del testo, tratta dei mercati storici siciliani, in equilibrio fra *"persistenza e cambiamento"*.Tra i vari elementi cita gli universi sonori del mercato, dove le voci dei mercatari, le loro grida e il loro modo di vendere, richiamano "un passato non lontano della Sicilia" (Sorgi 2007:61) quando la comunicazione avveniva prevalentemente attraverso il parlato. Ai tempi in cui i fatti, gli eventi e le storie venivano tramandate oralmente dai cantastorie. Nel suo lavoro distingue fra: i mercati cittadini, quelli che si svolgono lungo le coste in prevalenza ittici, e le fiere di mercato. Il mercato in quanto fatto sociale totale, svolto nello nell'arco di tempo contrapposto alla settimana lavorativa, determina e permette la formazione di rituali individuali e collettivi, come riportato dai miei interlocutori. Consente performance e pratiche sociali. Due elementi fondamentali sono l'interazione e la trattazione con il cliente; ilprezzo stesso non è mai obiettivo, non è mai legato al valore economico dell'oggetto in sé, stabilitoa priori, ma dipende dal livello di

conoscenza che il venditore/venditrice ha del/della cliente e da come si pone quest'ultimo, quanto sia realmente interessato e dall'interazione che si crea fra i due. Sipotrebbe dunque parlare di un valore sospeso, di un valore svincolato.

> "Le contrattazioni del prezzosono i momenti in cui appare con maggiore chiarezza come il venditore sia prima di tutto unoscambio di messaggi verbali e non verbali teso a creare o mantenere relazioni sociali" (Giacomarra, in Mercati storici siciliani, 2007:79).

1.2. Quando le merci si trasformano in dono

Come scrive Marco Aime:

> "quando qualcuno ci fa un regalo proviamo quasi sempre una duplice sensazione: da un lato l'emozione del ricevere qualcosa che ci spinge alla gratitudine verso il donatore: dall' altro un lieve senso di imbarazzo, dovuto al fatto che in quel momento, mentre stringiamo tra le mani quel dono, sentiamo di essere passati in una condizione di debitori nei confronti di chi ci ha voluto fare un regalo" (Aime, introduzione al testo *Saggio sul dono*1959:XXI).

Un'estrema sensazione di disagio, questa quella che ho provato all'inizio. Non avrei potuto *ricambiare* e non avrei saputo come. Sapevo però che un dono diventa promotore di relazioni. Ciòche apre la strada al dono è la volontà degli uomini di creare rapporti sociali. Ho dunque interpretato il gesto come la costruzione di un rapporto di fiducia frutto del ritorno costante presso il mercato. Con il trascorrere dei mesi ho maturato la consapevolezza che il filo che avevano in qualche modo creato io lo avevo legato a me, diventando una cliente abituale e acquistando di volta in volta sempre qualcosa. Che questo valesse per me, così come per tutti i clienti che diventavano frequentatori assidui. "In tutte le società possibili, la natura peculiare del dono è proprio l'obbligare nel tempo" (Mauss 1950:44). Infatti, Pierre Bourdieu (2003), in aggiunta alle "leggi meccaniche" del ciclo di reciprocità che sono: il principio inconscio dell'obbligo di dare, dell'obbligo di restituire e dell'obbligo di ricevere, evidenzia l'importanza del contro-dono, il quale deve essere *differito* e *differente*, perché se così non fosse, se fosse uguale o ricambiato immediatamente equivarrebbe ad un rifiuto.

> "l'intervallo di tempo che separa il dono e il contro-dono è ciò che permette di percepire come *irreversibile* una struttura di scambio sempre minacciata di apparire a se stessa e agli altri reversibile, cioè al contempo obbligata e interessata. (…)Tradire la frettache si prova di essere liberi da un obbligo contratto e manifestare in modo troppo palese la volontà di pagare i favori resi o i doni ricevuti, di essere pari, di non dovere alcunché, significa denunciare retro-rispettivamente il dono iniziale in quanto ispirato dall'intenzione di creare un debito" (Bourdieu 2003:283).

Il dono in questo modo diventa una sorta di oggetto-metamorfico, nasce come oggetto e si trasforma in relazione.

1.3. Le relazioni con gli oggetti

L'antropologia, sin dalla sua formazione, si è sempre interfacciata con la cultura materiale avendo con gli oggetti un rapporto ambivalente. Nella seconda metà dell'Ottocento sono nate in Europa e in America settentrionale numerose collezioni etnografiche. Questo accadde perché all'epoca gli oggetti venivano ritenuti un fondamento tangibile e concreto per lo studio scientifico per la catalogazione delle culture umane e delle loro evoluzioni, con la creazione, oltre che delle collezioni, anche degli allestimenti dei musei. Agli inizi del Novecento le cose iniziarono a cambiare quando Franz Boas, che è stato uno dei padri della antropologia contemporanea, constatò i limiti delle classificazioni di oggetti quale mezzo per rappresentare le culture, una volta che gli oggetti erano stati astratti dalla vita sociale dei propri contesti culturali di appartenenza. Dagli anni Venti gli antropologi si interessarono più alle relazioni sociali con le cose. Solo con i nuovi paradigmi teoretici quali lo strutturalismo e l'antropologia simbolica gli oggetti tornano ad essere "buoni da pensare" (Levi-Strauss 2019). Tuttavia sarà negli anni Ottanta, con le opere di Arjun Appadurai, Daniel Miller, Alfred Gell e altri che lo studio della cultura materiale riacquisterà nuova centralità e rilevanza. Nel suo libro Cose che parlano di noi Daniel Miller (2008), attraverso una ricerca etnografica compiuta in una via di South London, racconta la vita di dodici persone e di come essa si intrecci agli oggetti che arredano, adornano o semplicemente occupano lo spazio all'interno delle loro case.13 Miller compie dunque un'osservazione dello spazio interno, quello intimo e non necessariamente familiare. Miller racconta delle persone coinvolte attraverso gli oggetti che possiedono e quello che raccontano di essi. Di come gli oggetti vengano disposti nello spazio, di come sia avvenuta la selezione e quali relazioni si siano create nel frattempo. La presenza degli oggetti, la loro collocazione, non sono mai casuali, sono sempre espressione di una certa persona o di un determinata relazione. C'è chi racconta la propria esistenza attraverso le decorazioni per la casa specialmente nei giorni di festa, trasmettendo in questo modo l'affetto verso i propri cari ed un profondo senso di "pieno"; e al contrario, chi trascorre

[13] Daniel Miller, nato nel 1954, è un antropologo inglese e i suoi studi e le sue ricerche sono state rivolte alle relazioni fra gli esseri umani e gli oggetti. Docente presso lo *University College* di Londra è il fondatore dell'antropologia del consumo.

la vita lasciandosi attraversare dagli eventi, dalle decisioni altrui e così non fissa intorno a sé nessuno oggetto, circondandosi di "vuoto".

> "Tendiamo a pensare che le relazioni con le cose vadano a discapito di quelle con le persone. (…) In molti casi, accade il contrario: le relazioni con gli oggetti che possediamo sono spesso molto profonde e di norma quanto più vicini siamo alle cose, tanto più vicini siamo alle persone"(Miller 2008:7).

Raccontare le relazioni che intercorrono fra le persone e gli oggetti in ambito privato è molto diverso dal raccontare degli oggetti esposti e venduti in un mercato di seconda mano che diventa una sorta di museo dell'inerte a cielo aperto.

> "Diventati desueti, [gli oggetti]finiscono nei solai, nelle cantine, nel banco dei pegni, nei negozi dei rigattieri e degli antiquariati, nelle discariche. Ritrovati o comprati, emanano un effluvio di malinconia, somigliano a fiori avvizziti che per rinascere hanno bisogno delle nostre attenzioni" (Bodei 2009: 30).

Staffan Appelgren e Anna Bohlin (2015), sono entrambi antropologi dedicati allo studio della cultura materiale, Appelgren è dedito allo studio degli elementi culturali, riscontrabili in questo ambito, in Giappone; mentre Bohiln si è dedicata alla sfera della circolazione degli oggetti nei contesti di seconda mano soprattutto in studi condotti in Sudafrica. Tutti e due evidenziano come la circolazione degli oggetti, soprattutto quelli di seconda mano, influenzi l'interazione con le persone. La circolazione viene definita come una forza generativa, determinata culturalmente, in grado di riconfigurare gli oggetti in *objects-in-motion*, consentendo nuove forme di soggettività. "Circulating objects pass through dense social contexts where of events, memories, and meanings motivate people to interact, narrate stories and form relationships"(Appelgren e Bohlin 2015:152). Di passaggio in passaggio, di attribuzione in attribuzione del valore, si inscrive negli oggetti una vera e propria biografia. Il concetto di *biographies of things*, viene introdotto da Igor Kopytoff (1986). Kopytoff, nato e cresciuto in Cina, ma di origini russe, ha condotto lavori come etnografo soprattutto in Africa dedicandosi al fenomeno della schiavitù. Non è un caso che nello studio del 1986, nel quale analizza l'importanza della "vita sociale degli oggetti", inizi analizzando come, in passato, si considerassero le persone alla stregua di oggetti. Di conseguenza, come le persone hanno le proprie biografie soggette al proprio contesto storico-culturale, lo stesso avverrà per gli oggetti.

1.4. Gli oggetti come estensione del sé

La centralità degli oggetti nella costruzione ed estensione del proprio sé e della propria identità, assume diverse forme. Passa dall'amore per la ricerca e la scoperta, si concentra sull'importanza della memoria che si imprime e si materializza negli e attraverso gli oggetti, rievocando anche legami con le persone, comprese quelle che non sono più con noi. "Le cose non sono soltanto cose, recano tracce umane, sono il nostro prolungamento" parole di Lydia Flem riprese da Remo Bodei nel suo libro *La vita delle cose* (2009). Remo Bodei, che è stato un filosofo e accademico italiano, partendo dalle definizioni etimologiche di oggetto e cosa, crea una distinzione fra i due concetti, definendo "l'oggetto", dal latino *objectum* come un elemento che richiami a ciò che si pone contro, in contrasto al soggetto, mentre "la cosa", dalla contrazione del latino *causa*, come ciò che riteniamo importante e che in qualche modo ci coinvolge. Sebbene non siano state riscontrate particolari differenze nell'utilizzo dell'uno o dell'altro termine da parte dei miei interlocutori, è tuttavia importante riportare questa distinzione, perché esprime la capacità in primis etimologica che gli oggetti e le cose possiedono, in base soprattutto alle attribuzioni di senso e di valore che le persone trasmettono loro e come queste possa trasformarli in: merci, doni, estensioni del sé, custodi di memorie e così via. Sempre Bodei, riprendendo le considerazioni di Sigmund Freud, spiega, inoltre, come noi essere umani investiamo su persone, animali e anche sugli oggetti delle "cariche libidiche" (quantità di energia affettiva) che variano di intensità, di volta in volta. "Investiti di affetti, concetti e simboli che individui, società e storia vi proiettano, gli oggetti diventano cose, distinguendosi dalle merci in quanto semplici valori d'uso e di scambio o espressione di status symbol" (Bodei 2009: 22). Jean Baudrillard è stato un sociologo francese che, nel suo libro *Il sistema degli oggetti* (1968), ha categorizzato gli oggetti in base a quattro sistemi diversi: *il sistema funzionale*, nel quale il valore dell'oggetto coincide con la sua funzione, lo scopo di uso dello oggetto;*il sistema simbolico o il discorso soggettivo,* nel quale sono i soggetti ad attribuire un valore agli oggetti, sistema nel quale rientrano gli oggetti trattati in questa ricerca; *il sistema economico* nel quale viene iscritto il prezzo, il valore monetario ed infine il *sistemasegnico* che funziona solo all'interno di altri sistemi ed indica il valore in relazione con il contesto sociale e culturale (per esempio un diamante il cui valore cresce per il suo essere riconosciuto importante all'interno di una data società). Nel suo testo particolare attenzione è rivolta all'oggetto antico:

> "L'oggetto antico è mitologico nel suo riferimento al passato. Non ha incidenza pratica, esiste soltanto in quanto significa. È strutturale, anzi nega la struttura, è il punto-limite

> della funzione primarie. Dunque non è a funzionale né semplicemente decorativo, ma ha una funzione specifica nel sistema: significa il tempo.(…) È evidente che non è il tempo reale, ma i segni, o gli indici culturali del tempo, sono riassunti nell'oggetto antico" (Baudrillard 1968:96).

La dimensione temporale dell'oggetto mitologico è il passato: esiste nel presente e al contempo è già stato prima. Di questa caratteristica sono invece privi gli oggetti della propria contemporaneità, gli oggetti funzionali, i quali come afferma sempre Baudrillard (1968) esistono solo: nella forma dell'imperativo pratico, all'indicativo.

> "(…)l'oggetto antico riorganizza il mondo a mo' di costellazione, in modo opposto all'organizzazione funzionale in superficie, e tende a preservare, in contrasto con quest'ultima, l'irrealtà profonda, essenziale senza dubbio, della coscienza. L'oggetto antico (…) non è più un discorso agli altri, ma a se stesso. Isole e leggende, gli oggetti rimandano, al di là del tempo, l'uomo alla sua infanzia, o addirittura a una anteriorità ancora più profonda)" (Baudrillard 1968:103).

Questo avviene soprattutto nei mercati dell'usato, perché in essi gli oggetti svincolati dalle loro ragioni d'uso, sfuggendo dal calcolo funzionale rispondono a bisogni diversi, come quelli: di testimonianza, ricordo, nostalgia, evasione.

> "Un racconto che segue il filo della storia di un oggetto o di tanti oggetti, che costruisce una loro biografia in stretto contatto con le persone che li hanno posseduti, non ha fine: storie nelle storie, episodi singolari, testimonianze di aneddoti che si tramandano. Trasferimenti, vita quotidiana e momenti speciali, persone note e vicine, altre appena conosciute e subito dimenticate" (Starace 2013:182).

Giovanni Starace (2013), psicologo, ha fornito un'ottima chiave interpretativa e di analisi per i casi che si sono succeduti nel corso della ricerca, attraverso un ampio spettro di riferimenti alla letteratura psicoanalitica, antropologica e sociologica, intrecciati a citazioni letterarie, accenni di casi clinici e frammenti autobiografici. Il nostro approccio con gli oggetti inizia sin da bambini. I bambini e le bambine interagiscono con i giocattoli come fossero compagni di giochi così come con veri e propri compagni di gioco. Sono i primi tasselli nella costruzione della nostra identità, che chiaramente cambierà nel corso del tempo, nel corso degli anni. Dalle imitazioni riprodotte durante i giochi è anche possibile osservare cosa i bambini e le bambine registrano, incamerano e incorporano delle pratiche culturali nelle quali crescono.

> "L'identità personale e l'identità pertanto di tutte le cose – dai giocattoli, ai vestiti via via dismessi, al primo motorino e via di questo passo – e i nostri numerosi io, di cui tanto andiamo parlando nelle loro trasformazioni e riapparizioni, sono anche tutte queste cose.(…) È vero che le cose hanno lacrime, perché siamo noi che le facciamo piangere o perché non possiamo trattenerci dal farlo guardandole o ritrovandole dopo mille anni." (Demetrio 1995:110, in Starace 2013:46).

Sempre Starace (2013) sottolinea come questo rapporto vivo con la materia si vada poi rafforzando con la crescita, custodendo quell'eredità infantile. Parlano di noi anche gli oggetti che indossiamo, come gli abiti e gli accessori.Francesca Rigotti (2007), filosofa e docente di scienze della comunicazione in Svizzera, dedica un capitolo del suo testo *Il pensiero delle cose,* alle famose "scarpe filosofiche" di Heidegger. Martin Heidegger(1950) contemplando il quadro delle scarpe di Vincent Van Gogh cercava il "carattere fondativo dellecose".[14]La finalità iniziale sia dell'autrice che del filosofo da lei citato, è quella di, partendo dalla semplicità delle piccole cose, giungere alla verità alla "essenza generale delle cose". Nel loro riferirsi all'opera, però, analizzano non la cosa in sé, ma una rappresentazione artistica, la quale si distacca dalla realtà empirica; nel lavoro qui presente- come la stessa Rigotti fa nella seconda parte del capitolo- invece, vengono osservati gli oggetti nella loro dimensione empirica, soggetti a declinazioni e interpretazioni connesse al rapporto scaturito con essi dai vari attori sociali.

> "Il sé corporeo è l'esperienza primordiale di percepire se stessi innanzitutto come un'entità fisica, distesa nello spazio, unica per la propria conformazione. […] Il sé corporeo non può essere considerato in se stesso, ma ha bisogno di essere osservato con tutti i suoi possibili ornamenti e appendici. Innanzitutto insieme al suo abbigliamento" (Starace 2013: 36).

William James, psicologo statunitense, fu il primo a determinare una distinzione tra le diverse espressioni del sé:[15]oltre quella già citata, di sé corporeo", parlò di un "sé spirituale", indicandolo come il «luogo dell'intimità», coincidente con il nucleo più profondo e privato della persona e di un "sé sociale" quello determinato dall'incontro con l'alterità, che si alimenta dei rispecchiamenti ricevuti dall'esterno.

1.5. Il valore delle selezioni e delle esposizioni nelle bancarelle

David Miller (2008) parte dell'osservazione della costruzione estetica che ogni persona crea attraverso un determinato ordine personale, di uno stile che esprime nella propria dimensione domestica. Allo stesso modo ho potuto osservare la cura estetica che i mercatari pongono nel disporre la propria merce sulle bancarelle. K. Marx scrive ne *Il Capitale* (1862):

[14]In *L'origine dell'opera d'arte* (1950).*Un paio di scarpe* è un'opera del pittore olandese Vincent Van Gogh realizzata nel 1886.

[15] William James, 11 gennaio 1842 -New York 26 agosto 1910, fu uno psicologo e filosofo americano. Fu il primo ad elaborare in modo compiuto il concetto di sé. Il riferimento è al suo lavoro e alle distinzioni fatte è tratto da Starace 2013:35.

> "A prima vista, una merce sembra una cosa triviale, ovvia. Dalla sua analisi risulta che è una cosa imbrogliatissima, piena di sottigliezza metafisica e di capricci teologici. Finché è un valore d'uso non c'è nulla di misterioso in essa, sia che io la consideri dal punto di vista che essa soddisfa, con le sue qualità, bisogni umani, sia che riceva tali qualità soltanto come *prodotto* di lavoro umano. È chiaro come la luce del sole che l'uomo, con la sua attività, cambia in maniera utile a se stesso le forme dei materiali naturali. […] Ma appena si presenta come *merce*, la espongo e le attribuisco un prezzo, essa diviene una cosa sensibilmente sovrasensibile"(Marx 1969:829).

Le merci attraverso l'esposizione, l'esibizione, disposte in una bancarella cambiano dunque status, assumendo tutto un altro significato, tutto un altro valore simbolico oltre che economico. Sempre secondo Marx, la fascinazione per le merci occulta le relazioni d'uso, gli oggetti sono sovraccarichi di valenze simboliche che tuttavia diventando merce celano il processo che li ha prodotti. Una volta esposte, "le cose" nascondono le relazioni sociali ed economiche che le hanno realizzate. Sebbene sia una teoria ancora assolutamente valida se si prende in considerazione i contesti delle fabbriche e della produzione in serie delle merci nel nostro attuale mondo capitalistico, globalizzato e sempre più spesso virtuale, si avrà modo di analizzare come nei mercati locali e informali queste dinamiche vengano ribaltate. Se è vero che nel mercato globale avviene e si concretizza il processo di alienazione dell'essere umano nei confronti delle merci, nei mercati locali e informali le relazioni umane tornano in campo e sono anzi la prima risorsa.

1.6. La scelta e la ricerca presso il mercato

Antonino Buttitta, in *Elogio al Mercato* (2007), scrive a proposito del mondo e del mercato globale:

> "[...]Lo spazio virtuale ormai esiste prima e non dopo quello reale. […] Basta telefonare per avere tutto a casa: quello che serve e anche quello che non. […] Prima di essere scelti e acquistati nei luoghi della distribuzione i prodotti, grazie ai meccanismi penetranti e persuasivi dei messaggi mediatici, entrano già a fare parte della nostra vita. Sono dentro di noi. Noi pensiamo, desideriamo e pensiamo attraverso di essi" (A cura di Sorgi O. 2007:16).

Al contrario dunque, nel mercato informale, il cliente svincolato da bisogni indotti, ritorna ad essere un soggetto attivo e non più passivo ed etero-diretto. Dunque la ricerca e la libera scelta tornano ad essere protagoniste e diventano elementi di narrazione sia della funzione del mercato, sia delle nostre storie. Privi di bisogni pragmatici o di necessità, il mercato torna ad offrire la gioia della ricerca e lo stupore della scoperta.

> “Grazie a schemi culturali e a interessi personali, prendiamo in esame solo ciò che ha senso e interesse per noi. Ritagliamo le cose dalla inesauribile tela di fondo del campo percettivo e le circoscriviamo per mezzo delle forme suggerite dai nomi della nostra lingua, dalle nozioni acquisite e dalle nostre nostre personali proiezioni” (Bodei 2009:9).

La scelta, libera dai condizionamenti, torna ad essere puramente soggetta agli interessi individuali, alle proprie passioni, alle memorie. Irrimediabilmente ciò che viene scelto è collegato alla nostra biografia, alle nostre relazioni.

> “Alcuni aspetti del collezionismo ricordano l'attività dell'archeologo, anch'egli alla ricerca di mondi frammentati e alla conquista di ciò che potrebbe ancora mancare. Anche l'archeologo è alle prese con le cose, con la loro classificazione, e con l'indispensabile raccolta in forma di collezione. Egli dialoga con gli oggetti, li porta a nuova vita tenendoli tra le mani”(Starace 2013:73).

Ha la propria rilevanza anche la ricerca dell’unicità. Il cercare oggetti che in qualche modo rivelino il lavoro che li ha creati, quanto possa risultare diverso per ciascuno; al contrario degli oggetti industriali, che vengono riprodotti in quantità, in modo perfetto e sempre uguali, riducendo la varietà e la complessità. Oggetti che siano diversi, particolari e unici proprio come ogni essere umano, proprio come la realtà che ci circonda. G. Starace (2013) evidenzia come il possesso di un oggetto rievochi esperienze di nutrimento e di presenza e di come l’idea di un possesso persistente garantisca la protezione di parte di sé e della propria identità. “Appropriarci di un bene o di un oggetto ci dà la sensazione di esercitare un potere sulle cose, e queste cose mantengono il segno di ciò che siamo” (Starace 2013:64).

1.7. Gli oggetti e i sensi

Quando osserviamo gli oggetti veniamo colpiti dalla forma e dal colore e cerchiamo istintivamente di toccarli ed annusarli. Gli oggetti ci attraggono per la loro materialità, materialità a sua volta fatta dielementi invisibili ma percettibili come l’odore e il peso. Quando scegliamo l’oggetto coinvolgiamo in esso tutti i nostri sensi. Alyssa Grossman (2014), antropologa sociale e visuale, evidenzia come gli oggetti codifichino significatinon solo in termini metaforici ma anche attraverso il contatto fisico. Con i suoi studi in Romania ha focalizzato come gli oggetti di uso quotidiano, con le loro conformazioni, fossero in grado di custodire memorie del passato, soprattutto del periodo post-comunista.

> “Objects encode meaning not only metaphorically but also through physical contact. Putting these objects to use allowed to bodily connect with them and to engage not just with the narratives recounted by their donors, but also with their very forms, textures, and materials” (Grossman 2014:138).

Per esempio, Giuseppe mi ha raccontato dei libri che compra al mercato, dalle copertine rigide e profumate. A tal proposito, Karen Nì Mhellaigh (2016) pone una riflessione molto interessante riguardante ilibri, nella quale si evidenzia come nell'era contemporanea con il subentro dei lettori ebook entriamo a contatto con delle percezionitattili e sensoriali completamente diverse. Sicuramente questi strumenti agevolano per due motivi: ilprimo, riguarda la possibilità di potere portare con sé, ovunque, una propria libreria; il secondo, lapossibilità di acquistare molti più libri a prezzi più bassi.Tuttavia, che fine faranno, si chiede sempre l'autrice, quelle metafore come "una paginabianca", "un libro chiuso" e inoltre, i libri non potranno più essere toccati, pesati, annusati eadornati con segnalibri, pagine piegate, sottolineature. Sarà possibile adornare copertine, cornici esfondi, ma verrà ridotta la nostra interazione sensoriale con i libri(Scarpaci2016:5). Inoltre, Marco mi ha parlato della capacità di riconoscere l'autentica "perlosità" della perla attraverso i denti."Il possesso è fatto di confusione di sensi (della mano, dell'occhio), di intimità con un oggetto privilegiato, ma anche di ricerca, ordine gioco e riunione" (Baudrillard 2003: 115). Daniele mi ha raccontato, inoltre, della necessità dei turisti di comprare qualcosa che non pesasse troppo per potere essere portato via con sé durante un viaggio in aero. Il peso delle cose, l'elemento invisibile, ma ben percepibile e la possibilità di portarlo con noi, può raccontare che arriviamo da un altrove al quale dovremo fare ritorno, oppure se siamo della zona o non troppo distanti. Se siamo del luogo, se ci sposteremo, se viaggeremo, il mezzo attraverso il quale compiremo il nostro viaggio, così come la composizione e le caratteristiche dell'oggetto, ogni cosa determina e partecipa alla scelta e l'acquisto mentre si gira al mercato, durante una domenica."This world of ordinary things is a complex multidimensional sensuous space of forms and colours, tastes and texture, sounds and smells, stasis and motion" (Tilley2006:62).

1.8. Gli oggetti custodiscono memorie

La memoria è una funzione indispensabile e di estrema rilevanza non soltanto per quanto attiene ai ricordi: personali, biografici, collettivi, ma anche per quanto riguarda il sostegno di ciò che noi accumuliamo come conoscenza del mondo intorno a noi, delle relazioni che intrecciamo e ci aiuta a costruire il senso di ciò che siamo e di ciò che ci circonda. Gli oggetti giungono in sostegno delle memorie. Gianluca Ligi, in *Il senso del tempo* (2011), dedica

alcuni capitoli alla memoria.[16]È possibile distinguere una memoria a lungo termine, che ha due forme una implicita (divisa in procedurale e associativa) e una esplicita (divisa in episodica e semantica, cioè quella dei ricordi veri e propri); e una memoria a breve termine, divisa in memoria sensoriale e operativa.

> "Le ricerche nell'ambito delle neuroscienze hanno dimostrato che la memoria non è qualcosa di omogeneo e uniforme, ma al contrario si presenta come articolata e dislocata su più aree neuronali, con funzioni anche molto diverse tra loro. La memoria è qualcosa in continuo movimento (tecnicamente si dice metastabile) e per questo andrebbe concepita in senso dinamico come un lavoro piuttosto che in senso statico come un deposito" (Ligi 2011:92).

Inoltre, la memoria è una funzione indispensabile per la percezione del mutamento del tempo. Se riconosciamo i nostri cambiamenti, così come quelli degli altri e delle cose e degli ambienti che ci circondano è perché ricordiamo e dunque abbiamo memoria di come erano o eravamo in passato. La memoria ci consente di concettualizzare il cambiamento, ma anche di sostenere l'identità attraverso il cambiamento. Tuttavia va sottolineato che, come dimostrato da numerose ricerche etnografiche, anch' essa sia un prodotto sociale. La dimensione sociale della memoria è duplice: da un lato abbiamo gli aspetti socialmente modellati della memoria dei singoli individui, dall'altro abbiamo una memoria sociale nel senso di un'attività collettiva che si riferisce a un'intera comunità. Il carattere specifico della memoria collettiva è il suo aspetto di «storia vivente» i suoi limiti temporali, a differenza della storia scritta, coincidono con quelli del gruppo che ne è portatore. Un ultimo aspetto fondamentale della memoria è il suo essere non soltanto una funzione cerebrale, ma un complesso processo corporeo e in quanto tale dà vita all'incorporazione dei ricordi. Le memorie sono incorporate, sono cioè processi, attività che coinvolgono l'intero corpo e non soltanto la mente (Ligi 2011:42). La memoria è corpo. Spesso i ricordi riemergono spontaneamente, attraverso una memoria passiva e involontaria, che richiama alla mente ricordi attraverso esperienze corporee: un profumo, le voci, l' immagine di un luogo, il sapore di un cibo e la visione o il contatto con un oggetto. Ecco dunque il ruolo protagonista degli oggetti. "I am interested in when and where such memories surface and ho they manifest in tangible and intangibile forms, including objects, images, discourses, and public and private landscapes" (Grossman 2014:133). Gli incontri con gli "oggetti dati per scontato", "con le cose dimenticate o abbandonate" ci

[16] Gianluca Ligi è un antropologo ed etnografo che ha compiuto ricerche di campo fra i Saami della Lapponia svedese. Attualmente insegna Storia dell'antropologia e Antropologia sociale all'Università di Venezia-Ca'Foscari.

consentono non solo di ricordare e/o ricostruire il passato, ma ci permettono anche di comprendere meglio il contesto attuale in cui il passato viene letto.

> "Rather than shying away from the use of material artefacts because of their potential to be mistakenly read as literal "signs" of memory, this project embraces the capacity of objects to resonate with and generate physical and emotional processes of memory" (Grossman 2014:142).

Anche in questo ambito gli oggetti del mercato hanno svolto un ruolo centrare e importante. La memoria, dunque, si attiva involontariamente, magari mentre passeggiamo fra le bancarelle di un mercato dell'usato, è in grado di farci rivivere sensazioni sperimentate nel passato, proiettandoci in tempi e luoghi che credevamo persi per sempre e che invece, proprio grazie agli oggetti, possono tornare alla mente con sorprendente nitidezza. Il mercato si costituisce, dunque, come una sorta di museo dell'inerte dove ad essere esposte, fra le merci, ci sono anche le nostre memorie. Questi due casi, richiamano il famoso episodio descritto da Proust nel suo libro *Alla ricerca del tempo perduto* (1974).[17]

> "La Recherche è possibile soltanto grazie a un'enfasi sulla memoria passiva, involontaria, che scaturisce per caso dall'esperienza. Il passato non può essere riconquistato con alcuno sforzo cosciente. Cercare di rievocarlo è inutile. Il passato si trova rappreso e nascosto in qualche oggetto materiale, in qualche profumo o voce, o rumore del nostro quotidiano, che per caso ci colpisce e che esula dal raggio d' azione dell'intelligenza e della volontà analitica" (Ligi 2011: 41).

Nel caso di Adrian, invece, viene compiuta una scelta, una ricerca e una azione. Lui va al mercato per cercare gli oggetti che gli consentiranno di completare dei servizi lasciati dalla nonna paterna.

> "Ma l'atto stesso che si compie con la ricerca è denso di emozioni. Coloro che si ritrovano a contatto con oggetti ereditati devono entrare negli spazi di coloro che un tempo ne erano i proprietari, per assumerli lentamente come propri"(Starace2013:163).

Sempre Starace evidenzia come l'esperienza del lutto sia quella che più di tutte riesca a dare "parola" agli oggetti. Tuttavia, Adrian cerca di ricreare lo stesso legame affettivo con un oggetto che avrebbe voluto la madre e che invece viene negato dalla nonna, perché un dono legato al fratello della madre e quindi allo zio. Adrian ricompra lo stesso oggetto alla madre dicendole che è "uguale", ma la madre gli risponde che non è lo "stesso", non ha lo stesso valore. Da questo episodio emerge come gli oggetti abbiano una propria biografia e anche come le biografie delle singole persone si intreccino in modi diversi ad oggetti particolari.

[17] Nel 1909, sorseggiando del tè, Proust in un istante inizia a ricordare momenti trascorsi della sua infanzia e della sua vita e da lì inizierà il lavoro che ci concretizzerà nel suo romanzo in sei volumi.

> "Things change their meanings through their life cycles and according to the way they are used and appropriated and in the manner in which individuals and groups identify themselves with them" (Tilley 2006:71).

1.9. La trasmissione di *agency* agli oggetti

L'*agency,* la capacità di azione a seguitodell'espressione di una determinata volontà, comunemente rivolta ai soggetti e dunque agli attori sociali, può essere, secondo Alfred Gell (1998) trasmessa agli oggetti d'arte, e ai manufatti.Il lavoro qui presente intende estendere le considerazioni di Gell a tutti gli oggetti del mercatodeclinando le considerazioni di volta in volta agli oggetti citati e narrati nelle interviste. Gell, nel suo libro *Art and agency. An anthropology theory* (1998), afferma che gli oggetti d'arte, tramite il proprio *index*, cioè la loro specifica fisicità, il mondo in cui si manifestano, determinano un processo cognitivo che l'autore chiama *abduction of agency*, una sorta di incantamento e di rapimento, in grado di provocare emozioni e anche ragionamenti.[18] Se l'induzione è un procedimento logico che osserva e analizza casi particolari per raggiungere una conoscenza universale, e, al contrario, la deduzione è una conoscenza che si ottiene frammentando e sciogliendo le conoscenze universali, la abduzione è una spiegazione fondata da indizi e intuizioni. La abduzione è dunque un processo cognitivo nato da un senso comune, condiviso collettivamente, intuito più che acquisito tramite deduzione e induzione logiche, attraverso il senso collettivo.

> "'Prior intentions' implies the attribution to the agent of a mind akin to a human one, if not identical. Animals and material objects can have minds and intentions attributed to them, but these are always, in some residual sense, human minds, because we have access 'from the inside' only to human minds, indeed to only one of these, our own. Human minds are inevitably 'social' minds, to the extent that we only know our own minds in a social context of some kind. 'Action' cannot really be conceptualized in other than social terms" (Gell 1988:17).

Di conseguenza gli oggetti non sono mai agenti auto-sufficienti, ma agenti secondari. Gell riporta l'esempio dell'affettività che una bambina rivolge alla sua bambola tanto da considerarla "la sua migliore amica". Esempio che mi colpisce essendomi occupata nel corso della tesi triennale, di come vengano attuati i processi sociali e di come vengano acquisite le pratiche culturali e le tecniche del corpo dai bambini e le bambine proprio attraverso il gioco e i giocattoli. Nei mesi di ricerca presso due diversi centri per l'infanzia, avevo osservato e riportato in una nota di campo come due bambine imitando le proprie madri nel prendersi

[18]The material "index" : the visible, physical, "thing".

cura delle “proprie figlie”, cioé le loro bambole, si prendessero cura di loro e nel momento del sonno, la prima, una bambina nigeriana, legava la propria alla sua schiena sino a formare un pagne, l’altra, palermitana, la riponeva nella sua culla.[19] Nella sfera adulta le interazioni sono inevitabilmente complesse, eppure nel corso del seguente lavoro sono state analizzate le varie declinazioni nelle quali le diverse forme di interazione prendono campo e vengono attuate. Sono gli agenti a determinare queste azioni trasferendole su dei “pazienti”. È emerso, di volta in volta, come si possano presentare casi in cui siano gli attori sociali a porsi come agenti su gli altri e sugli oggetti, ma anche di come sia possibile che avvenga il contrario. Questi episodi sono avvenuti perché gli oggetti come sottolineato da Gell (1998) attraverso il loro “essere lì”, il loro “stare nel mondo”, graziealla loro presenza fisica, hanno la capacità di trasmetterci dei messaggi, in questo caso dei ricordi, ein di interagire con la nostra mente e la nostra funzione memonica.

1.10. Le voci degli interlocutori

Storie Orali. Racconti, immaginazione, dialogo di Alessandro Portelli (2017) è stato un testo fondamentale per l’approccio con gli interlocutori prima e per svolgere le interviste in un secondo momento. Portelli ricorda sempre che un compito condotto bene, non concerne il «raccogliere testimonianze» in forma di monologo, bensì di generare un racconto in forma di cooperazione. Il testo è costituito da una raccolta di saggi, scritti in tempi diversi, dedicati a temi disparati, in svariati contesti, attraverso i narratori delle culture subalterne che hanno vissuto i vari eventi storici sulla pelle delle loro esperienze. Le storie orali ci riportano a come le persone collocano se stesse nella storia e a come mettono le loro personali esperienze in relazione con la loro idea delle leggi, delle istituzioni, dei sistemi di valori, in generale della società e cultura nelle quali vivono. Quello che è emerso dalle interviste, le quali sono sempre “uno scambio reciproco di sguardi” in cui l’osservatore è osservato e chiamato ad osservare se stesso nello sguardo dell’altro, che come ha evidenziato Portelli:

> “[...] per collocare un evento nel tempo occorre che il «continuo» temporale sia trasformato in un «discreto» suddivisoin unità distinte. Il livello più elementare è, evidentemente, quello della scomposizione orizzontale, cioè laperiodizzazione, che consiste nell’individuare blocchi temporali omogenei (quasi sempre contrassegnati da un

[19] In Africa il “Pagne” è un tessuto tradizionale dal momento che ogni etnia ha il suo modo e i suoi colori per tesserlo.Il suo uso può essere molteplice: come veste per le donne, per gli uomini durante celebrazioni di riti tradizionali,come “tappeto” steso a terra al passaggio di persone importanti. Uno degli usi più diffuso è quello di avvolgerlo alproprio corpo per “portare i bambini”.

eventochiave), rispetto ai quali gli avvenimenti si dispongono in un «prima» o un «dopo»”(Portelli 2017:49).

Capitolo secondo

2. Capitolo di contestualizzazione

In questo capitolo vengono presentati i mercati principiali della città di Palermo e il contesto urbano in cui essi si trovano. La regolamentazione comunale riguardante i mercati, in particolare modo i mercati dell'usato. Alcune direttive della Comunità Europea sull'economia circolare e l'importanza del riutilizzo. Il confronto e fra il Mercato dell'Albergheria e il Mercato di Piazza Marina, entrambi mercato dell'usato e come questi siano per alcuni aspetti interconnessi. Infine, viene descritta la storia e la fondazione del Mercato di Piazza Marina.

2.1. Palermo, la città "tutto porto" e ricca di mercati

Il nome della città di Palermo deriva dal greco *παν-όρμος*, "tutto-porto" e come la storia insegna ovunque ci siano porti, questi diventano luoghi favoriti per lo scambio di merci e per la compravendita di beni di ogni genere. Non è dunque un caso che, prima culturalmente e socialmente e poi anche turisticamente, i mercati abbiano acquisito nel corso del tempo estrema fama ed estrema importanza nel contesto urbano. Quando si parla dei mercati nella città di Palermo, si citano i mercati storici come: Ballarò, la Vucciria e il mercato del Capo. Sono stati per anni il centro del commercio al dettaglio di tutti i generi alimentari, dal pesce fresco alla verdura e frutta ai legumi secchi ecc…Questi tre mercati hanno delle caratteristiche comuni: sono i più antichi delle città, si concentrano all'interno del centro storico, trattano in prevalenza generi alimentari a costi più bassi che altrove e, infine, negli ultimi anni sono diventati il risultato della collaborazione di realtà multietniche. È inevitabile che odori, profumi, pietanze e spezie provenienti da tutto il mondo, come le persone che le vendono, abbiamo attirato gli studiosi di diverse discipline accademiche. Questi mercati sono ottimi esempi della realtà variegata e interetnica della città.

> "Ciascuno di questi mercati: Ballarò, la Vucciria, il Capo [nel caso del lavoro qui presente il mercato di Piazza Marina] è un insieme unico di forme, colori, odori, suoni, *abbanniate*, che prende e coinvolge, ieri come oggi, chiunque si immerga nei tortuosi percorsi tra una bancarella e l'altra, sia che si voglia acquistare qualcosa o anche solo curiosare.[20] Per proseguire nel cammino occorre letteralmente districarsi tra passanti e clienti… incredibilmente tutto avviene nel massimo ordine, senza spintoni né improperi. I

[20]Il vociare altisonante dei venditori ambulanti con la finalità di "annunziare, reclamizzare ad alta voce la merce da vendere". Il termine deriva dal gotico *bandwô*"segno", da cui *banwjian* "fare un segno". Nell'italiano la voce è documentata già dal XIII secolo con il senso di "annunziare con pubblico avviso o bando". Fonte: *Mercati storici siciliani* a cura di Orietta Sorgi.

> venditori poi sono usualmente gentili e pure garbati nel linguaggio: ogni acquisto è sempre l'occasione buona per scambiare piacevolmente due chiacchiere"(Balistreri e Pollaci 2008:34).

Il 27/05/2013 viene pubblicato il Regolamento Unico dei Mercati (RUM). Questo regolamento ha avuto la finalità di disciplinare il commercio su aree pubbliche nel territorio del Comune di Palermo. Per commercio su aree pubbliche si intende la vendita di merci al minuto e la somministrazione al pubblico di alimenti e bevande effettuata su aree pubbliche o su aree private delle quali il Comune abbia la disponibilità. Per «aree pubbliche» si intendono strade, canali, piazze, comprese quelle di proprietà privata gravate da servitù di pubblico passaggio. In base a questo regolamento le attività commerciali e i mercati vengono suddivisi in categorie diverse. La principale riconosce i "Mercati storici" che con la loro presenza hanno arricchito lo sviluppo sociale e culturale della città di Palermo contribuendo anche all'incremento turistico della realtà urbana. Il regolamento definisce "mercati storici quei complessi unitari, di proprietà pubblica, di particolare valore storico-artistico-architettonico, destinati ad attività commerciali, artigianali e di pubblico esercizio, operanti continuativamente da almeno 50 anni". Secondo questi criteri vengono indicati tra i mercati storici principali i seguenti: 1) Mercato Ballarò; 2) Mercato Del Capo; 3) Mercato Delle Pulci; 4) Mercato Della Vucciria [Fig.1].

1) Il mercato di Ballarò: situato nel mandamento dell'Albergheria [Fig.2].Il nome indica non solo il mercato, ma l'intera area urbana interessata dal mercato. L'origine del toponimo è incerta, ma molto probabilmente dall'arabo *Sūq Balharā* 'il mercato di Balharā, derivante dal fatto che in città arrivassero, per essere venduti, i prodotti ortofrutticoli provenienti da una zona situata presso Monreale e chiamata appunto "Balara". Il mercato si estende da corso Tukory sino a Casa Professa. Si snoda su più vie, tutte lastricate di balate, con il centro cruciale di Piazza del Carmine con l'omonima chiesa barocca. La piazza Ballarò nell'attuale impianto risale al 1468, le preesistette un mercato, nel periodo della dominazione araba; la forma bislunga deriva dal fatto che la sede dell'antico mercato venne razionalizzata per consentire una migliore viabilità delle zone vicine in rapporto all'asse principale. Vi vengono venduti principalmente prodotti ortofrutticoli, ai quali si sono stati aggiunti alimenti come carne e pesce e altri prodotti come tessuti, calzature e vestiario usato. Non mancano anche numerosi punti di street food dove gustare ogni sorta di cibo di strada palermitana.

2) Il mercato del Capo: situato nel mandamento del Capo, si estende lungo la via Carini e la via Beati, la via di S. Agostino e la via Cappuccinelle. Uno degli ingressi principali è posto presso quello di Porta Carini, nei pressi del Palazzo di Giustizia. Il percorso fra le bancarelle è estremamente stretto e ci si trova di tutto: frutta, verdura, pesce e carne.
3) Il mercato delle Pulci: situato nel mandamento della Loggia, nei pressi della Cattedrale lungo la via Papireto (nome del fiume che oggi scorre sotterraneo), tra piazza Peranni e Piazza Papireto, è il centro dell'antiquariato palermitano. Vi si trovano una serie di baracche di lamiera permanenti, occupate da mobili antichi, quadri, suppellettili e roba di ogni genere.
4) Il mercato della Vucciria: situato nel quartiere della Loggia, in Piazza Caracciolo. L'origine del nome deriverebbe da *Boucherie* "macelleria", un francesismo del periodo normanno o forse angioino affermatosi in modo distorto in *Vucciria.* Come dice lo stesso nome, fu dapprima il grande mercato destinato al macello ed alla vendita della carne. È curioso che il termine sia entrato nell'uso comune per indicare "baccano". In un secondo momento divenne anche mercato di pesce, frutta e verdura. Il mercato è esteso lunga la via Argenteria sino alla piazza del Garraffello. Oggi è anche una delle zone fulcro della movida palermitana durante la notte. Uno degli ingressi che conduce a Piazza Caracciolo è posto su via Roma, ed è sempre riconoscibile dalla coltre di fumo prodotta dalla carne arrostita h24 e dai profumi che la accompagnano. Famosissima anche la sua rappresentazione, del 1974, ad opera del pittore Renato Guttuso[Fig.3].

2.2. La regolamentazione per i mercati dell'usato

Il terzo capitolo del R.U.M. è dedicato alle Fiere Mercato, alle Sagre e al Mercato dell'Usato. In esso vengono dunque inserite le caratteristiche che un mercato dell'usato deve avere e viene presentato l'elenco delle merci che possono essere esposte e vendute, e anche i soggetti che possono lavorare al suo interno.

> "Il "Mercato dell'usato" è un mercato ad offerta specializzata ed è istituito con apposita deliberazione del Consiglio Comunale secondo criteri di programmazione urbanistica e cercando di interessare i territori delle otto Circoscrizioni. Con separato atto il Consiglio Comunale andrà ad individuare nel dettaglio la disposizione del mercato dell'usato in ogni singola area, individuando numero e disposizione degli stalli. (…)Sono ammessi all'esposizione e alla vendita esclusivamente oggetti di antiquariato, compresi gli oggetti di antichità aventi interesse storico ed archeologico ammessi al libero commercio, e cose usate, ascrivibili ai seguenti settori merceologici:

A) Settore Oggettistica che comprende le seguenti categorie: Filatelia (francobolli ed oggetti di interesse filatelico);Numismatica (monete, banconote ed oggetti di interesse numismatico); Libri, riviste, giornali ed altri documenti a stampa; Atlanti e mappe; Manoscritti ed autografi; Monili ed orologi (da polso, da tasca, da muro e da tavola); Strumenti ottici, macchine fotografiche, strumenti di precisione; Dischi, grammofoni, radio, strumenti musicali ed altri strumenti di riproduzione sonora e di comunicazione; Pizzi, merletti, tovaglie e servizi per la tavola; Articoli di ceramica e porcellana; Giochi, giocattoli, modellismo, soldatini e figurine; Articoli da fumo; Militaria ed onorificenze; Attrezzi da lavoro.

B) Settore "mobili e complementi di arredo" comprende le seguenti categorie: Mobili; Opere di pittura, di scultura e grafica; Tappeti e prodotti tessili per la casa purché antichi. Biancheria d'epoca e tutti i prodotti che siano compatibili, per qualità e per epoca di fabbricazione, con le caratteristiche della manifestazione. Vestiti d'epoca confezionati, comunque compatibili, per qualità e periodo di produzione, con le caratteristiche della manifestazione. Statue per giardini ed elementi di architettura.

E' fatto divieto, sotto pena di immediata esclusione dalla manifestazione, di porre in vendita od esporre oggetti nuovi e/o contraffatti."

I soggetti che possono richiedere partecipazione a un mercato dell'usato sono: a) privati, aziende ed associazioni che operano nel settore dell'usato, comunque compatibile alla tipologia del mercato; b) privati e associazioni che vendono ed espongono saltuariamente oggetti di propria creazione, intesi come opere dell'ingegno creativo, hobbisti, collezionisti, scambisti privati purché trattino prodotti attinenti la manifestazione che possono esercitare esclusivamente attività di esposizione e scambio. Per potere partecipare è necessario registrare i propri dati personali e dettaglio non irrilevante, e anzi anche particolarmente caratteristico di tutti i mercati della città si richiede di esplicitare:

"la tipologia della struttura o delle strutture che si intendono utilizzare per lo svolgimento dell'attività (automezzo, chiosco, altro); nel caso di utilizzo di automezzo, il richiedente deve indicarne la tipologia e la targa, fornendo espressamente i dati del libretto di circolazione da allegare in copia all'istanza."

Non di rado, infatti, la merce viene esposta sui mezzi come le apecar o le proprie auto. Di mercati sia generici, che dell'usato, ce ne sono però molti altri sparsi per la città.

2.3. I mercati dell'usato a favore dello sviluppo sostenibile: lo sguardo europeo

La comunità Europea si è espressa in materia di economia circolare all'interno del *Pacchetto sull'Economia Circolare* entrato in vigore il 14 giugno 2018 che si compone di quattro direttive europee: nn. 849/2018/UE, 850/2018/UE, 851/2018/UE, 852/2018/ che modificano le precedenti previsioni normative sulla stessa materia e che i Paesi membri hanno avuto il

tempo di recepire sino all'estate 2020.[21] La direttiva 2008/98/Ce (precedente e modificata), recepita in Italia nel 2009, si esprime a favore di tutte le iniziative che promuovono attività di riuso, riciclo e riutilizzo. In questo ambito rientrano anche i mercati dell'usato. Si legge infatti nel punto 17 della DIRETTIVA (UE) 2018/851 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 30 maggio 2018 che modifica la direttiva 2008/98/CE relativa ai rifiuti che:

> "Per offrire agli operatori dei mercati delle materie prime secondarie una maggiore certezza sulle sostanze o sugli oggetti considerati rifiuti e per promuovere pari condizioni di concorrenza, è importante che gli Stati membri adottino le misure opportune per garantire che i rifiuti sottoposti a un'operazione di recupero non siano considerati più tali se rispettano tutte le condizioni di cui all'articolo 6, paragrafo 1, della direttiva 2008/98/CE quale modificata dalla presente direttiva".

Economia Circolare è un termine che definisce un sistema economico organizzato in maniera tale da potersi rigenerare da solo garantendo dunque anche l'eco sostenibilità.In questi termini, dunque, i mercati dell'usato si costituiscono come ottimi esempi trainanti di un'economia indipendente, auto sostenibile e anche ecologicamente utile.

2.4. Il mercato dell'Albergheria

Per raccontare e descrivere il Mercato di Piazza Marina, è necessario riportare qualche accenno del mercato dell'Albergheria, chiamato anche mercato di San Lorenzo per la vicinanza con l'omonima chiesa. In un'intervista contenuta nel libro *Inchiesta a Ballarò- Il diritto visto dal margine* (2015)il signor Franco, un mercataro del mercato, fa un confronto fra il mercato dove lavora e quello di Piazza Marina.[22]

> «Per dire, avete presente il mercato di Piazza Marina? Il mercato di Piazza Marina esiste grazie a noi, perché tutti quelli che vendono lì prima comprano da noi. Per dire, comprano questo quadro a 5 euro, poi lo portano lì e lo vendono a 20. Perché va così? Perché chi vende, più che pensare al valore che può avere questo quadro, cerca solo di *annagghiari picciuli* ["di recuperare qualche soldo"], capito?».[23]

Il mercato, che si svolge all'Albergheria dal venerdì alla domenica, è prevalentemente un mercato dell'usato dove è possibile trovare oggetti di tutti i tipi e le persone che vi lavorano lo fanno per necessità e sussistenza. Le persone raccolgono quello che trovano ovunque e lo

[21] Il 07/08/2020 il Governo Italiano, tramite il Consiglio dei ministri, ha approvato le quattro direttive.
[22] Il 09/10/2019 Si svolge un incontro di presentazione sulla pubblicazione del libro *Inchiesta a Ballarò. Il diritto visto dal margine.* A cura di Clelia Bartoli. L'incontro si tiene presso l'Arci Porco Rosso situato nel centro storico di Palermo, di fronte la Chiesa del Gesù Casa Professa. All'incontro riesco a parlare con la curatrice, accennandole del mio lavoro di ricerca e sarà lei la prima ad accennarmi del collegamento fra i due mercati dell'usato.
[23] Intervista contenuta in *Inchiesta a ballarò. Il diritto visto dal margine,*a cura di C. Bartoli 2015: 109.

rivendono, creando una notevole rete di solidarietà. Questo determina anche un atteggiamento diverso nella collocazione e nella occupazione della piazzola all'interno del mercato. Nel mercato dell'Albergheria si accoglie ogni nuovo arrivato lasciando un po' di posto, come hanno raccontato sia la signora Grazia: «Quando viene uno nuovo, ci stringiamo un pochino, perché tutti abbiamo bisogno di lavorare. Ci si aiuta a vicenda»;[24]che Murad: «c'è una legge non scritta: quando qualcuno nuovo arriva ci si sposta un poco. Nessuno deve tornarsene a casa, tutti devono trovare posto».[25]Nel mercato dell'Albergheria "parecchi operatori commerciali che chiameremo "mercatari", come si definiscono loro non hanno nemmeno un banco dove riporre la mercanzia, ma usano teli stesi per terra e talvolta nemmeno quelli"(a cura di C. Bartoli 2015: 17). Il mercato dell'Albergheria, si è costituito:

> «come un mercato in cui vengono venduti oggetti di valore minimo: principalmente mobili usati, elettrodomestici usati, vestititi qualsiasi sorta di oggetto trovato nell'immondizia o ricevuto a seguito di sbarazzi e donazioni. Non si può nascondere che non vi sia ricettazione. Ma gli articoli rubati sono una parte minima della merce. Chi afferma il contrario non ha mai vissuto questo luogo da vicino. Vi lavorano persone provenienti da tutto il mondo, si parlano dalle venti alle venticinque lingue. Una buona parte di coloro che vanno a vendere all'Albergheria non hanno compiuto una vera e propria scelta: è un modo di darsi da fare per sopravvivere».[26]

Come affermato da Massimo Castiglia all'interno di un'intervista del testo. Massimo è un uomo di 43 anni ed è il presidente della prima circoscrizione del comune di Palermo, circoscrizione nella quale si trovano sia il Mercato dell'Albergheria, che quello di Piazza Marina. L'ho contattato telefonicamente il 04/12/2020 e mi ha raccontato di come, prima dello scoppio della pandemia, si stesse cercando di avviare, attraverso il coivolgimento dei mercatari e delle mercatare, dell'associazione S.o.S. Ballarò e altre, degli abitanti e delle istituzioni un processo di regolarizzazione del mercato dell'Albergheria, nel quale:

> «si realizzano tre ingredienti per lo sviluppo sostenibile: in primo luogo costituisce una forma di *economia* per una popolazione dalle risorse alquanto carenti, in secondo luogo funge da *ammortizzatore sociale* non assistenzialista basato sull'auto-impreditorialità, infine, evitando il conferimento in discarica di molti prodotti-contribuisce positivamente alla tutela dell'ambiente».[27]

Ho riportato queste parti dell'intervista perché sottolineano quanto, sebbene siano due realtà diverse, entrambi i mercati presentino degli aspetti in comune e siano, inevitabilmente interconnessi. Nel corso della conversazione telefonica, Castiglia mi ha parlato del mercato

[24]Intervista contenuta in *Inchiesta a Ballarò. Il diritto visto dal margine*,a cura di C. Bartoli 2015:90.
[25]Ibidem 2015:59.
[26]Ibidem 2015:167.
[27]Ibidem 2015:169-170.

dell'Albergheria, spiegandomi come l'intenzione dell'amministrazione fosse quella di, partendo da un mercato di necessaria sussistenza, creare un *modellocittadino,* fondato sul concetto del mercato, in quanto mercato sostenibile, del riuso e del riutilizzo, che potesse essere esteso a tutti gli altri mercati sparsi per la città, compreso quello di Piazza Marina. Nell''intervista del libro ha aggiunto anche:

> «La novità del nostro approccio è che l'amministrazione non cala dall'alto le regole e un certo modo di fare le cose. Al contrario è come se dicesse: "quello che fate va bene sotto molti aspetti, perché esprime un desiderio di emancipazione e dignità. Tuttavia va fatto meglio. Pertanto, come istituzione, ci impegniamo ad accompagnare un miglioramento del mercato e del quartiere"». [28]

Castiglia ha continuato raccontandomi che la pandemia ha frenato il processo di costruzione del progetto in corso e si dice molto preoccupato per tutte le famiglie coinvolte, in troppe prive di un'alternativa, e per la sopravvivenza del mercato stesso.

2.5. Il Mercato di Piazza Marina "un mercato di mezzo"

Il Mercato di Piazza Marina, mercato di antiquariato, vintage o come comunemente viene definito dai cittadini e le cittadine "delle cianfrusaglie, delle chincaglierie, delle neglie e delle cose turche" si situa nel Mandamento dei Tribunali.Il mandamento è oggi soggetto ad un progressivo processo di gentrificazione; mentre il mercato con le vite dei mercatari e della merce esposta, rivolge il suo sguardo al passato, il mondo frenetico si ferma ad osservarlo ogni domenica mattina (si veda nel capitolo di letteratura il paragrafo*"Il mercato come luogo per eccellenza"*).Il mercato di Piazza Marina è un ibrido fra il Mercato dell'Albergheria e il Mercato delle Pulci, che si trova in via del Papireto(nella antica via in cui scorreva il fiume ormai interrato), nella parte alta della città, alle spalle della Cattedrale di Palermo. I prezzi partono da uno, due, tre euro, ma possono raggiungere anche i cento euro. Il valore aggiunto del Mercato di Piazza Marina risiede nella sua collocazione nella piazza a ridosso del Giardino Garibaldi (realizzato tra il 1861 e il 1864); si svolge unicamente la domenica, giorno di passeggio in cui si ha convenzionalmente più tempo da potere dedicare alle proprie passioni. Giuseppe, un acquirente, parlando del mercato mi ha detto proprio: «Il mercato di Piazza Marina è come la Terra di Mezzo di Tolkien, non è spudoratamente illegale e clandestino e non è di alta borghesia/classe nobiliare».Va tuttavia sottolineato che la percezione dei miei interlocutori è discordante e tutti i mercatari coinvolti mi hanno sempre

[28]Intervista contenuta in *Inchiesta a Ballarò. Il diritto visto dal margine,*a cura di C. Bartoli 2015:168-169.

descritto il mercato come di un “mercato povero” dove nessuno è disposto a spendere più di qualche euro. Dalle interviste svolte è emerso che molti mercatari di Piazza Marina scelgono di recarsi lì per arrotondare con le spese, guadagnare qualcosa in più, o più semplicemente per stare in compagnia e trascorrere la domenica in un contesto amichevole. Alcuni si spostano nell'arco della settimana in altre zone, come Marcello che durante la settimana si sposta in via Volturno, alle spalle del Teatro Massimo e vende oggetti vari: come vecchie chiavi, scatole in latta, valigie antiche e così via; o come Mohammed, l’uomo dei profumi, che si sposta in via Maqueda; o ancora Mario, il ragazzo delle piante, che durante le feste si sposta nella piazza di fronte il Teatro Politeama; o ancora altri che possiedono dei negozi dove vendono la stessa merce, come per esempio la signora Annunziata che continua a vendere i suoi libri presso la propria libreria in Corso Vittorio; e chi infine, come Daniele, il venditore di piccoli sogni che lavora anche come forestale. Anche presso il mercato di Piazza Marina le leggi non sono scritte, ma queste dicono che c'è un diritto all'appropriazione delle piazzole, ed è un diritto dato dagli anni di occupazione di quel tratto di suolo. Come nella maggiore parte dei mercati informali, i mercatari si regolano da sé. Per esempio, il signor Carmelo, “se non parlo muoio”, che è uno dei mercatari che lavora sia al mercato di Piazza Marina, che in quello dell’Albergheria, mi ha detto:

> «Mi sposto la notte, tra il sabato e la Domenica [si riferisce allo spostamento fra il Mercato di Ballarò e quello di Piazza Marina], perché non ce la faccio a tornare a casa[Mi dice di abitare verso Monte Pellegrino, il che, in effetti, significa dall'altra parte della città]. Non potrei farcela, troppa fatica: caricare, riscaricare, spostarmi da una parte all'altra. Non dormo, lo farò poi lunedì. Quando finisco me ne torno a casa e poi riposo per due giorni. Una volta lavoravo sino a tre giorni di fila.Quello se ne è andato, quell'altro pure e io piano, piano ho allargato la mia bancarella. Poi arriva qualcuno “fresco, fresco” e gli devo cedere il posto, ma io non do niente. Ho impiegato venticinque anni per accumulare questo spazio. Ho lavorato sodo, ho sudato per averlo. Non sono arrivato qua e ho preteso che mi servisse tutto questo spazio. All'inizio avevo solo da qua a qua. [Con le mani e le braccia larga marca lo spazio che occupava all'inizio]. In seguito, uno è morto, l'altro se ne è andato in pensione, arrivi tu e vuoi comandare? Ma cosa? Ti sembra che io l'abbia ottenuto gratuitamente? Tutto sto spazio l'ho custodito per 25 anni. Da 25 anni sono qua, da tutta la vita».[29]

[29]«Mi sposto la notte, tra il sabato e la domenica, perché non ce la faccio ad arrivare a' casa, perciò vengo qua. Non dormo, poi se ne parla lunedì. Non ce la faccio. Carrica, scarrica e allora faccio di là, poi di là vado di qua...all'ultimo me ne torno a casa e poi per due giorni non faccio niente, riposo. Una volta tiravo, io, tre giorni qua, dal venerdì, sotto gli alberi. Quello se è andato, quell'altro se n'è andato e io piano piano mi allargo. Poi arrivi tu “fresco, fresco” e io ti do il posto, io non ti do niente. 25 anni per cumulare questo spazio. Me l'ho sorbito, me l'ho sudato. Non è che sono arrivato qua e ho detto: mi serve tuttu stu spaziu. Avevo solo questo: di qua a qua. Poi quello è morto, quello se n'è andato,quello è entrato in pensione e io pigghiai. Ho fatto ilcastello, mal'ho sudato, arrivi tu e ci vuoi cumannare? Ma che cosa? Ti sembra che l'ho avuto gratis? Tutto sto spazio l'ho accudito dopo 25 anni. Ha 25 anni ca sugnucà, avi una vita». Carmelo-mercataro,intervista presso il mercato del 12/07/2020.

Dalle mie osservazioni ho avuto modo di constatare che per quanto negli anni si siano instaurati veri e profondi legami di amicizia tra i mercatari, il controllo della propria postazione è molto più forte e tutelato. La postazione per potere porre la propria bancarella si ottiene occupando il posto per tempo, tutte le domeniche e nel corso degli anni o per "cessazione diretta",Mario, il ragazzo delle piante, per esempio, lavora al mercato grazie al posto che gli ha lasciato Salvatore, il padre della fidanzata e di cui Mario diventa collaboratore. Mario mi ha raccontato:

> «Il posto al mercato lo tieni andandoci sempre. È una specie di diritto che si acquisisce con il tempo. Tipo usucapione. Per arrivare al mercato, da Bagheria, di solito alle sette bisogna essere già là, quindi partivo verso le sei e mezza con il furgone bianco».[30]

La signora Annunziata, una vita per i libri, mi ha raccontato delle difficoltà iniziali legate proprio all'acquisizione del posto: «Prima è stato molto difficile, perché chi c'era o c'è non ti danno spazio».La difesa del posto è in alcuni casi fonte di discussione animata e ho anche avuto modo di costatare come la zona che circonda il giardino sia la più ambita e di conseguenza anche la più tutelata, rispetto agli spazi limitrofi dove vige un po' più di libertà. All'inizio della ricerca, mi ero chiesta se lo stesso spirito di solidarietà aleggiasse anche nel mercato scelto come mio campo di ricerca. C'è collaborazione, sì, molti dei mercatari si conoscono da anni e si supportano a vicenda, ma l'arrivo di qualcuno di nuovo non è vista con altrettanta clemenza e benevolenza. La maggior parte dei mercatari di Piazza Marina arriva con le proprie auto o anche le proprie *lapi "a lapa"* e parcheggiandosi nei dintorni della piazza, intorno alle cinque del mattino, si posizionano sistemando i propri tavoli, il proprio banchetti di plastica smontabile o di legno leggero e cominciano ad organizzare, sistemare le proprie bancarelle. Ogni elemento, dunque, racconta delle diverse condizioni fra i due mercati e chi ivi lavora, diversi eppure interconnessi, come la luna e la sua faccia in ombra.

2.6. La formazione e la storia del Mercato di Piazza Marina

Le prime informazioni su di un tentativo di impianto di un mercato stabilerisalgono al 1340, al tempo si cercava di attivare una cosiddetta "fiera pubblica" che si sarebbedovuta svolgere nel piano della Marina soltanto nel giorno di sabato per tutto l'anno.Successivamente fra il 1602 e il 1603, nello spazio antistante la cinquecentesca chiesa di SantaMaria dei Miracoli, si effettuò un nuovo tentativo per un mercato di generi vari.

[30] Intervista, tramite video-whatsapp, a Mario, il ragazzo delle piante, il 09/05/2020.

> “Per invogliare ad intervenire sia i commercianti, che i possibili avventori, ilbando consentiva di vendere il giorno di sabato di tutto e a qualunque prezzo ma, l’iniziativa determinò una serie di abusi nel peso e nella qualità delle merci, maanche nel numero dei banchi non autorizzati. Il disordine e le difficoltà dicontrollo portarono ad una espressa proibizione alla vendita della frutta nel giornodi sabato, il più affollato finché, ‘per essere la gente maligna ed altreimperfezioni’, anche questa esperienza si chiuse rapidamente con un insuccesso”(Fatta 2019:29).

È stato interessante scoprire che, come in ogni spazio aperto e ampio della città, i tentativi per laformazione di un mercato ci fossero stati anche nei secoli precedenti. È sorto inevitabile un sorrisonello scoprire che, anche in quei tempi, il prezzo non veniva mai stabilito a priori, che laconcessione avvenisse per un unico giorno e che nella gente prevalesse un’inesauribile voglia di“anarchia”. Il mercato deriva da un primo nucleo di mercatari che, tra il 1994 e il 1995, a seguito dei continui richiami da parte dei vigili, sono stati costretti a spostarsi da Piazza San Domenico a Piazza Marina. Il cambiamento non è stato un caso, così come i continui interventi da parte deivigili. La differenza fra le due piazze risiede nel fatto che la prima (Piazza San Domenico) nasce dalla presenza dell’imponente Chiesa domenicana che ivi si affaccia e che ha al centro un’alta colonna che sorregge una statua dell’Immacolata, mentre la seconda (Piazza Marina), ebbe una formazione più autonoma e “profana”, rappresentando uno spazio pubblico cittadino per famiglie, quindi più indipendente e libera dalla volontà di preti che osservavano la piazza “sacra” continuamente “invasa” dai “mercanti del tempio”. Daniele, il venditore di piccoli sogni, infatti mi ha raccontato:

> «Inizio a lavorare al mercato di Piazza Marina intorno al 1999, perché prima sono stato un anno e mezzo, due anni a Piazza San Domenico. Poi c’è stato il fatto che, andava un po’ a scoppiare sto mercato, nel senso che la gente palermitana non è che si contenta, e a momenti andavano a montare vicino all’altare di San Domenico e il prete ovviamente… pensa Piazza San Domenico con il mobilio davanti la chiesa. Poi c’è stato un breve periodo, quattro/cinque mesi, che ci hanno dirottati dentro la Vucciria, sempre per la domenica mattina. Era un po’ atroce perché c’era un odore, non proprio di gelsomino. In Piazza Marina invece, un’altra cosa. Sono arrivato a Piazza Marina perché Roberto, che conoscevo da una vita essendo vicini di casa, compagni di scuola e giocavamo a pallone, mi ha detto “perché non vieni?”. Provai. All’epoca il mercato arrivava solo al principio di alcuni angoli, c’erano solo dei pezzi. Poi si è cominciato a riempire, riempire, riempire…».[31]

Il signor Pino, il rockettaro, che è attualmente un ex-mecarataro, ma è stato uno fra fondatori del Mercato di Piazza Marina mi ha raccontato:

> «Questo mercato è nato tra il ’94 e il ’95 per volontà di alcuni di noi,messici d’accordo, che avevamo dei piccoli bazar. Abbiamo deciso tuttiassieme di fare qualche cosa che potesse cambiare un pochettino Palermo,perché Palermo la domenica mattina è morta, è

[31]Intervista, tramite video-chiamata whatsapp, a Daniele, il venditore di piccoli sogni, il 20/05/2020.

> piatta, non c'è di andare innessun posto. In prima battuta siano statiquattro o cinque, poi man mano si sono accostati altre persone sino adarrivare in un paio di anni a quasi 500/800 persone a fare questo lavoro.Molte volte siamo stati caricati dalla polizia municipale perché nonavevamo i permessi per quanto riguarda il suolo pubblico. Noi chiedevamodi pagare il suolo pubblico, ma purtroppo la burocrazia, siamo a Palermo, leilo sa come funziona "ora vediamo, ora passiamo domani, ora vediamo diqua…". Loro parlavano di fare un'associazione, allora mi è venuto in mentedi fare questa associazione onlus. Allora io preso di buona volontà: siamo ilmercatino di piazza Marina sulla carreggiata dove c'è la lapide di Joe Petrosino, pensai, dedichiamolo il Mercatino Storico di Piazza Marina Joe Petrosino e così è nata. Associazione senza nessuno scopo di lucro, esiamo andati avanti. Non erano soltanto quelli che avevanoi negozietti, anche delle persone di casa. Molte volte venivano da me"Signor Pino io c'ho delle cose di casa di mio nonno: francobolli, monete…vorrei…" allora mi dava il nominativo e si sceglieva un posto. Potevanoessere i ricordi del nonno, i ricordi del papà, i cimeli dello zio o della zia cheerano stati in guerra».[32]

In un articolo del giornale "La Repubblica" del 24/03/2019 di Marta Occhipinti ne festeggia i trenta anni, tuttavia, per quanto si riuscirà ad avere una datazione precisa, secondo i miei interlocutori il mercato è stato creato tra il 1994 e il 1995 e che non fosse possibile che avesse trenta anni. Viene creato dalla volontà di alcuni mercatari e dalla approvazione del Sindaco Leoluca Orlando, come riportato dalla signora Annunziata, una vita per i libri:

> «Il mercato nasce grazie a Leoluca Orlando che diede la possibilità a chi aveva cose da vendere di venire e vendere, ma nasceva per le persone che avevano cose da levare o per cose da antiquariato. Qualche volta succede, nel periodo per esempio in cui in carica c'era un altro sindaco, che quest'ultimo voleva vietarci di farlo, e quella fu una battaglia, uscì pure un articolo sul Giornale Di Sicilia.Quella mattina e non esagero! Abbiamo messo delle pagine bianche e tutte le persone che venivano firmavano perché non volevano che levavamo questo mercato».[33]

Il sindaco Leoluca Orlando, Palermo 1° agosto 1947, è attualmente il sindaco della città ed esercita il suo quinto mandato (non consecutivo). Dopo i ripetuti allontanamenti da parte delle forze dell'ordine contro i concentramenti che si creavano davanti la Chiesa di San Domenico.Il mercato trova più stabilità nella nuova piazza (Piazza Marina) e, attraverso il passaparola, l'occupazione si estende, negli anni successivi, dal perimetro del giardino delimitato dalla ringhiera ottocentesca sino alle zone limitrofe della piazza stessa. L'occupazione, attraverso uno scontro rimescola le carte e si impone nell'immaginario collettivo. Crea una nuova situazione dal basso e restituisce in un istante, a chi attraversa e sostiene questi spazi, tutto ununiverso di significati. Come l'intenzione di rendere Palermo più viva la domenica mattina, e contemporaneamente di venire incontro alle persone che avevano

[32]Intervista in presenza, a Pino, il rockettaro, presso il suo magazzino-negozio il 10/09/2019.
[11] Intervista in presenza, alla signora Annunziata "una vita per i libri, presso la sua libreria in Corso Vittorio, il 27/01/2020.

la necessità di rivendere delle cose, come è emerso dalle parole di Pino, il rockettaro. Il mercato diventa emblema di una necessità, spesso inespressa di socialità. Ed è quello che mercatari e mercatare hanno fatto facendo rinascere uno spazio trascurato e dimenticato e attraverso la loro presenza reiterata tutte le domeniche. I luoghi hanno anche altri caratteri comuni fra i quali, li si vuoleidentitari, relazionali e storici (si veda nel capitolo di letteratura il paragrafo*"Il mercato come luogo per eccellenza"*). "La divisione del territorio corrisponde per ciascuno un insieme di possibilità, di prescrizioni e di interdetti il cui contenuto è al contempo spaziale e sociale" (Augè 2018:72). Così il mercato diventa un luogo identitario per i primi mercatari che parlano di un mercato non "più puro" come mi ha detto il signore Pino, il rockettaro o "imbastardito" come mi ha detto la signora Annunziata, una vita per i libri, vedendo arrivare persone provenienti da altri paesi e che vendono "tutti le stesse cose".[34]A seguito di vari richiami e sgomberi da parte dei vigili, alcuni rappresentanti del Comune, suggeriscono ai mercatari di creare un'associazione onlus, nel quale vengano raccolti i nomi dei partecipanti. Nasce così l'Associazione Culturale "Mercatino Storico di Piazza Marina gli amici di Joe Petrosino" della quale il signore Pino viene eletto vicepresidente. È stato lui infatti a mostrarmi la targa commemorativa che reca la data del 18 dicembre 2010[Fig.4], il 10/09/2019, quando mi sono presentata presso il suo magazzino, una sorta di *wunderkammer*, per svolgere la mia intervista.[35]Era uno spazio angusto pieno di oggetti di tutti i tipi. Al soffitto erano appesi vari lampadari fra i quali una grande lanterna cinese e un aeroplano. Fra gli scaffali, pieni di libri e di cd, sbucavano un mezzo busto di Padre Pio e quello di un manichino femminile.[36]Il processo di ufficializzazione però non verrà mai completato e così l'associazione resterà sempre ufficiosa e mai ufficiale. Come emerge dalle parole di Daniele, il venditore di piccoli sogni, che mi ha raccontato:

> «Come sai, il nostro mercato non è regolarizzato. Anni fa si stava provando a regolarizzarlo, a stabilire i metri, avevamo fatto pure l'associazione. Io appartenevo alla "Associazione di Joe Petrosino". Ci avevano dato anche la targhetta, un sacco di storie, ma era fatto all'acqua di rose. Non essendo regolarizzato non abbiamo dei diritti da richiedere. Il mercataro, almeno nei mercatini non abusivi, pagano le tasse, il suolo

[34] L'espressione sulla non "purezza" del mercato da parte di Pino, il rockettaro, viene ripresa da una conversazione informale avuta con lui il 22/08/2019¸mentre dell' "imbastardimento" me ne parla la signora Annunziata, una vita per i libri, durante l'intervista in presenza, presso la sua libreria in Corso Vittorio, il 27/01/2020. Entrambe verranno riprese e approfondite nel capitolo etnografico nel paragrafo: 3.3. L'esperienza del mercato per chi lavora al mercato.

[35]Joe Petrosino è stato un poliziotto italiano naturalizzato statunitense, divenuto un pioniere nella lotta contro il crimine organizzato. La sua uccisione, avvenuta il 12 marzo del 1909 tinge ancora una volta Piazza Marina di rosso. Tra le prime vittime per mano della Mafia ad imprimersi nella memoria di tutte le cittadine e di tutti i cittadini allenati ad allargare senza sosta il nastro della memoria con l'elenco dei nomi e delle foto delle vittime di mafia.

[36] Diario di campo del 10/09/2019.

> pubblico. Il nostro invece è un mercato che è sorto così, ma in tutta Italia ci sono: Bergamo, Milano, Roma. Però adesso è tollerato, anche perché va su internet, iniziano a girare i video delle persone, sulle guide turistiche. Il nostro mercato nell'arco di 20/25 anni». [37]

Il mercato di Piazza Marina è conosciuto in tutto il contesto cittadino, ma non è ufficializzato. È un mercato che si svolge alla luce sole ed è al contempo invisibile. Capacità che permette agli individui, sottoposti ai vincoli globali della società moderna e in particolare della società urbana, di aggirare questi vincoli, di utilizzarli e, con una sorta di" fai-da-te del quotidiano", di disegnarvi il proprio scenario e i propri itinerari specifici (si veda nel capitolo di letteratura il paragrafo"*Il mercato come luogo per eccellenza"*. De Certeau e le "astuzie delle arti del fare"). Questa sorta di "fai-da- te" del quotidiano, però ha al contempo delle conseguenze rilevanti. Essere in qualche modo svincolati dal riconoscimento sociale effettivo, svincola dai determinati doveri ma al contempo priva dei riconoscimenti, dei diritti e delle tutele. Questo problema è emerso ancora di più durante la pandemia, perché i mercatari e le mercatare non hanno in alcun modo potuto fare valere alcun diritto. Durante i mesi del lockdown nazionale, i mercatari e lemercatare sono rimasti, dunque, semplicemente in paziente attesa di poter tornare a svolgere il loro mestiere.

[37]Intervista, tramite video-chiamata whatsapp, a Daniele, il venditore di piccoli sogni, il 20/05/2020.

Appendice fotografica 1

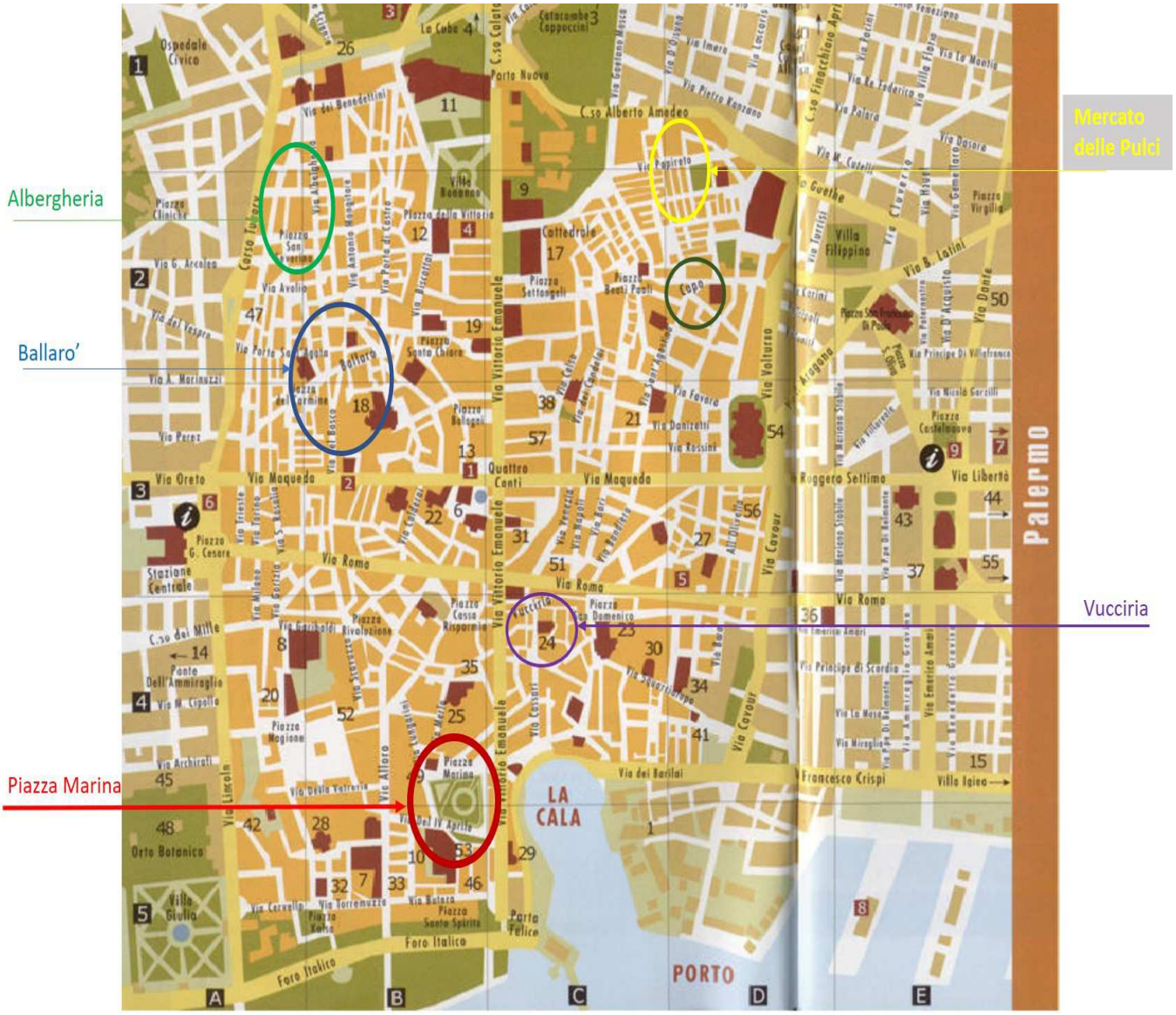
Albergheria
Ballaro'
Piazza Marina
Mercato delle Pulci
Vucciria
Palermo
LA CALA
PORTO
Via Roma
Via Maqueda
Via Oreto
Stazione Centrale
Cattedrale
Quattro Canti
Piazza Marina
Vucciria
Ballaro
Piazza Magione
Orto Botanico
Villa Giulia
Foro Italico
Porta Felice
Via Libertà
Via Cavour
Via Vittorio Emanuele
Via Roma
Piazza Castelnuovo
Villa Filippina
Piazza Virgilio
Piazza Settangeli
Piazza Beati Paoli
Piazza Santa Chiara
Piazza Bologni
Piazza Casa Risparmio
Piazza Rivoluzione
Piazza Domenico
Piazza Marina
Piazza Santa Spirito
Piazza Torremuzza
Piazza Kalsa
Piazza Ruggero Settimo
Piazza Cassa Risparmio
Piazza Ospedale Civico
Piazza Clinicche
Piazza San Domenico
Piazza Vittoria
Piazza Generale Cascino
Piazza Giovanni Paolo II
Piazza Giovanni Paolo II
Piazza Giovanni Paolo II

Figura 2
Mercato di Ballarò, 23/09/2019.
Foto di Selenia Di Bella

Figura 3
Renato Guttuso, *Vucciria*, 1974, olio su tela, 300 x 300 cm. Palermo, Palazzo Steri.
Fonte immagine: http://musei.unipa.it/steri.html.

Figura 4
Magazzino del signore Pino, il rockettaro, il 10/09/2019.
Foto di Selenia Di Bella

Capitolo terzo

3. Capitolo etnografico

In questo capitolo vengono presentati i dati raccolti nel corso della ricerca di campo. Il capitolo si apre con una descrizione densa del mercato e il suo inserimento nel contesto urbano. Segue la descrizione dei mercatari e del valore che ha per essi il mercato nel quale lavorano e come esso costituisca una parte importante della loro vita e dell'interazione sociale con le persone, siano essi colleghi o clienti. Di riflesso si presenteranno anche gli altri interlocutori, cioè gli acquirenti, e l'importanza che ricopre per loro il mercato e le loro interazioni con i mercatari. Nella seconda parte, invece, sono stati trattati e analizzati i dati emersi sulle relazioni con gli oggetti del mercato per tutti gli attori presenti sul campo: i mercatari e i clienti.

3.1. Il Mercato e i mercatari

3.1.1. Il mercato di Piazza Marina

Se si sta contemplando la città diPalermo dall'alto, specialmente dalle terrazze dei palazzi del centro storico, sarà possibile riconoscere Piazza Marina, il cui none deriva del medioevale "*platea maritima"*, dalle fronde del secolare Ficus Magnolioides, che si erge come testimone silenzioso della storia della piazza e della città stessa divenendo simbolo di entrambe.[38]Il *Ficus Magnolioides* si espande negli anni attraverso radici aeree che toccando terra si trasformano in maestose colonne lignee che rappresentano punti di appoggio per l'ulteriore espansione delle fronde. Non è l'unico esemplare presente ma è il più grande e antico d'Europa, ed è l'albero che sfida con la sua imponente presenza il Palazzo Chiaramonte-Steri posto proprio di fronte.[39]Il mercato sorge su Piazza Marina e circonda, come abbracciandolo, il Giardino Garibaldi, estendendosi anche sulle aree limitrofe della piazza stessa. Soffermarsi sul giardino, comunemente chiamato anche "Villa Garibaldi", in quello che è uno spazio

[38]Ficus magnolioides, piante di provenienza dalle isole Norfolk al largo della Nuova Zelanda. Secondo alcune fonti, mai del tutto accertate, è comunemente ritenuto che essiderivassero da un esemplare portato dalla Francia e piantato presso l'Orto Botanico di Palermo.

[39] Palazzo Chiaramonte fu la grande dimora dei Chiaramonte nel 1300. Fu nominato Hosterium Magnum, costruzione fortificata, da cui deriva la denominazione di Steri. Divenne sede della Santa Inquisizione, fu appellato anche come Palazzo Tribunali o Palazzo dell'Inquisizione. A causa della sua funzione centrale nel contesto cittadino l'intero quartiere prese il nome di Mandamento dei Tribunali.

chiuso e interno, rispetto al mercato che locirconda all'esterno, ha molteplici ragioni[40][Fig.5 e 6]. La prima è legata ai racconti dei primi mercatari che, arrivati a Piazza Marinatra il 1994 e il 1995, dopo essersi spostati da piazza San Domenico e dal mercatodella Vucciria, hanno raccontato di come la presenza degli alberi e delgiardino sia stata essenzialeper rendere questa area gradevole e di come loro, sene prendano cura,per quanto possano. Alcuni dei clienti mi hanno raccontato quanto la presenza del mercato stesso abbiaincentivato la riqualificazione dell'area con la ristrutturazione dei palazzi limitrofi e delgiardino stesso. Sino alla prima metà del Novecento questa piazza rappresentava il "salotto buono della città", a ridosso del lungomare e in vicinanza dell'antico porto di Palermo "A Cala", trasformato ai giorni nostri in porto turistico [Fig.7]. Tutta la zona era la meta privilegiata per le passeggiate mattutine e pomeridiane soprattutto nei giorni festivi. La zona, però, fu oggetto di bombardamenti e distruzione durante la Seconda Guerra Mondiale e molti dei palazzi nobiliari furono trascurati anche se non distrutti. Nel dopoguerra, durante il boom economico, la zona del lungomare restò in disuso e le passeggiate si facevano nella parte più interna della città nell'asse viario che dai Quattro Canti va verso i due teatri della città: il Massimo e il Politeama. Dalla piazza di quest'ultimo teatro si diparte poi il Viale della Libertà con le due file laterali di platani e i palazzi in stile liberty. Negli ultimi trenta anni la zona del lungomare e del centro storico più antico, di origine araba, è stata rivalutata con un piano di ristrutturazione massiccio e la rivalutazione dell'itinerario monumentale arabo-normanno diventato nel 2018 Patrimonio Unesco.[41] Piazza Marina è situata nel Mandamento dei Tribunali, così chiamato per via della presenza di Palazzo Chiaramonte Steri, dove, tra il 1600 e il 1782, aveva sede il Tribunale dell'Inquisizione. Nonostante oggi la toponomastica sia rimasta invariata, si preferisce usare il nome comunemente diffuso di *Kalsa*, dall'arabo *Kalisah* "la pura, l'eletta", che segnò la prima area al di là dell'antico tracciato delle mura, del primo nucleo della città.[42] La piazza si trova in vicinanza del mare da un lato e ai limiti di un labirinto di viuzze strette, tipo kasba araba, dall'altro. Grazie al piano di riqualificazione il lungomare è ridiventato meta di passeggiate, luogo per jogging, ciclismo etc. Il giardino Garibaldi di Piazza Marina è il luogo che completa la passeggiata domenicale, offre ai bambini lospazio per correre e giocare e agli adulti la possibilità di attraversare un luogo verde nel cuore dellacittà, dove trovare rifugio dal caldo e

[40] Il giardino è stato realizzato tra il 1861 e il 1864 dall'architetto Giovan Battista Filippo Basile a piazza Marina e fu intitolato all'eroe nazionale Giuseppe Garibaldi proprio per celebrare la nazione Italiana da poco avvenuta.
[41]https://turismo.comune.palermo.it/palermo-welcome-new-dettaglio.php?id=22024
[42]Fonte: *La lingua siciliana. Origine e storia*. Di Ignazio Sucato.

dal sole cocente.Il rapporto con gli alberi non è così semplice però per chi lavora al mercato, Carmelo, il mercataro, mi ha detto:

> «Gli alberi? Qui domenica scorsa ne è caduto un pezzo, lì un altro. Una volta abbiamotrovato quasi tutto un albero per terra, per fortuna non è mai successo mentre noi lavoriamo, perchépurtroppo se ne prendono cura facilmente qui. [Quest'ultima frase è chiaramente una allusione ironica, che non cela la critica].[43]

I ficus sono soggetti ad un fenomeno intrinseco alla loro natura e non prevedibile chiamato *summer branch drop*, cioè caduta estiva dei rami. L'ultimo episodio si è verificato il 12 agosto 2020, proprio dove di solito si trovano le bancarelle di Roberto e di Daniele, il venditore di piccoli sogni. Per questa ragione, l'aria limitrofa intorno al ficus è stata delimitata dal Comune e non è possibile stazionare sulle panchine poste proprio sotto le fronde dell'albero imponente. Sino ad ora, per fortuna, le cadute dei rami non sono mai coincise con la presenza di persone ma hanno causato danni allaringhiera progettata nel 1800 da Filippo Basile, che delimita l'intero giardino. Alcuni interventi, da parte del Comune di Palermo, sono stati realizzati proprio negli ultimi due anni. Per quanto riguarda il ficus più grande è stata delimitata un'area del marciapiede per consentire alle radici aeree dell'albero di riscendere a terra ed è stata costruita una passerella in legno per i passanti. Daniele, il venditore di piccoli sogni, mi ha detto invece di quanto ami lavorare qui «già solo per l'albero che è quasi mio zio, mio padre praticamente».[44]In ultimo, gli alberi provenendo anche essi da diversi paesi del mondo ricordano in modo silentequanto Palermo sia il frutto della coesistenza di umani e non umani viaggianti che, per scelta o pernecessità, hanno trovato conforto e benessere fra le sue montagne e le sue coste decidendo di porvile proprie radici. Il primo nucleo del mercato, dunque, si è formato proprio intorno alla villaGaribaldi nei prima anni Novanta, per poi estendersi, nel giro di quattro o cinque anni in tutta l'area dellapiazza. Il mercato si estende lungo la strada che costeggia Palazzo Chiaramonte-Steri, seguendo lalunga scalinata sottostante l'antico e inattivo Hotel de France, nei due spazi antistanti l'ingresso della villa, anch'essizone della stessa piazza.[45] Le postazioni intorno al perimetro del giardino sono le più richieste eanche quelle appartenenti ai mercatari e le mercatare di vecchia data che tengono molto alla difesadello spazio conquistato negli anni. Il mercato si svolge unicamente

[43] Carmelo-mercataro,intervista presso il mercato del 12/07/2020. https://www.palermotoday.it/cronaca/lavori-ficus-villa garibaldi-piazza-marina-22-marzo-2019.htm

[44] Daniele, intervista tramite video- chiamata su whatsapp, il 20/05/2020.

[45]L'edificio è di origine seicentesca. Conosciuto con il nome di "Castello di S. Onofrio" nel 1808 venne trasformato
dai proprietari in un hotel. Acquisito nel 1838 dai Giachery, una famiglia nobile del tempo, divenne uno degli alberghi più eleganti della città.

la domenica mattina e l'attività per quel giorno è continua: per alcuni mercatari inizia ben prima della alba e prosegue fino alle 14:00/ 15:00 del pomeriggio. I mercatari prendono ilproprio posto intorno alle 4:00-5:00 del mattino. Il signore Pino, ilrockettaro, un ex mercataro mi ha detto:

> «Sotto il sole, sotto il freddo, noi non guardavamo a niente, noi alle cinque di mattina eravamo tutti làpuntuali, per il problema delle macchine altrimenti non potevamo scaricare. E siamo andati avanti pertanti anni, era un ritrovo, che ancora esiste però si va un pochettino sbiadendo, perché una volta che ègià da 25 anni, sono uscite fuori delle belle cose».[46]

Carmelo, "se non parlo muoio", mercataro ancora oggi, mi ha raccontato:

> «Arrivo qui, al mercato, verso le cinque ra matina, verso le sei e menso rasira, sette, torno a casa. Il tempo che poi raccolgo, lego, poi devo di nuovo svuotare la macchina in garage. Si fanno le sette, sette e un quarto. Di nuovo, di sera son venuto e di sera me ne vado. In inverno è più peggio, perché già allecinque/ sei c'è buio e vado direttamente al buio a casa».[47]

La maggior parte dei mercatari di Piazza Marina arriva con le proprie auto o anche le proprie lapi "a lapa"(motocarro a tre ruote, dall'ape dellaPiaggio) eparcheggiandosi nei dintorni della piazza, si posizionanosistemando i propri tavoli, ipropri banchetti di plastica smontabile o di legno leggero ecominciano ad organizzare, sistemare le proprie bancarelle, alcuni usano le stesse auto come bancarelle per l'esposizione della propria merce, mentre altri ancora stendono solo degli enormi teli sul pavimento che da un lato della piazza è formato da "balate", mentre dall'altro, sui gradini che contornano il giardino e i palazzi, è liscio e più uniforme[48][Fig.8 e 9]. Alcuni montano ombrelloni o stand, come Marcello o la signora Annunziata, "una vita per i libri", altri invece no. Ho osservato le loro auto posteggiateintorno al perimetro della villa, sono macchine-universo stracolme di scatole-galassie ricche, al lorointerno, di sistemi solari-oggetti. Le bancarelle vengono disposte, l'una in prossimità dell'altra, di solito distano un metro l'una dall'altra e sempre in modo da formare due file che percorrano il perimetro del giardino e di tutta la piazza, in modo tale che i clienti passino nel mezzo e abbiano l'imbarazzo della scelta sul dove voltarsi prima e permette, inoltre ai mercatari di potere osservare tutto quello che accade, scambiando anche delle chiacchiere fra loro. L'appropriazione delle postazioni viene determinata con la presenza costante, ogni domenica, reiterata negli anni, ed è anche il frutto delle conoscenze pregresse dei mercatari che di volta in volta, fra conoscenti si sono proposti di mettersi vicini, come nel caso di

[46] Pino, il rockettaro, presso il suo magazzino, intervista del 10/09/2019.
[47] Carmelo-mercataro, presso il mercato, intervista del12/07/2020.
[48] Vengono definite "balate" le pietre per la pavimentazione formate a lastre larghe e piane.

Daniele e Roberto, o sono state "ereditate" come nel caso di Mario, il ragazzo delle piante. Il mercato è formato da circa ottocento bancarelle.I venditori e le venditrici, così come le merci provengono da diverse parti della Sicilia e di Palermo,ma non solo, in molti casi chi vende proviene da diverse parti del mondo così come la merce chereca con sé. Tra le persone che ho incontrato, tra i venditori, per esempio: due fratelli provenivano dal Senegal, una donna dalla Nigeria, due uomini dal Bangladesh, un uomo dalla Tunisia ed un gruppo di mercatari, con i quali non ho avuto modo di interagire, dai paesi dell'Est Europa.[49] Il mercato si presenta "come un'enciclopedia per un'autodidatta" si potrebbero imparare tutti i nomi e gli usi degli oggetti, ma questo non avvicinerebbe ad un passo alla vera conoscenza che è invece racchiusa nell'esperienza, fatta di memoria e d'immaginazione insieme.[50] Gli oggetti esposti sono tantissimi e variegati: francobolli, monete, banconote, libri, riviste, cartoline, vecchi fumetti, giornali, atlanti e manoscritti; monili e orologi, macchine fotografiche e strumenti di precisione; dischi, grammofoni, radio; pizzi, merletti, tovaglie ricamate e fatte a mano, vestiti e tessuti antichi provenienti da altri paesi; articoli di ceramica, porcellana e vetro di murano; mobili antichi e pezzi di carretti siciliani decoratissimi; giochi e giocattoli di una volta in latta, quelli di oggi semplicemente in disuso e sostituiti con giocattoli più nuovi, soldatini e figurine; medaglie e cimeli di guerra così come attrezzi da lavoro, come quelli usati dai contadini nelle campagne; quadri, riproduzioni, copie e opere nuove; gioielli di bigiotteria, o in argento indiano (così come sono soliti ripetere i venditori provenienti dal Bangladesh) o dal medio oriente come dice il mercataro catanese tutte le domeniche, e gioielli appartenuti a famiglie di altri tempi; e per finire piante e uccellini con annesso mangimi appropriati. Ci sono anche oggetti creati dai mercatari: come chi fa sculture con materiali da riciclo e chi crea sculture con il ferro. I mercatari di Piazza Marina sono instancabili narratori e narratrici e per chi trova il tempo da dedicare loro, sono sempre pronti a raccontare storie proprie o degli oggetti che vendono. Le tipologie sono molteplici: alcuni venditori hanno acquisito le merci da personeintenzionate a liberarsi e svuotare le proprie case o quelle dei propri conoscenti; altri creano da séciò che espongono, come Vincenzo, il "Pescilegnolo". Alcuni lavorano con i propri familiari: mogli o mariti e figli, come il signore Pino e i suoi libri senza tempo, mentre la maggioreparte scegli di lavorare completamente in solitaria, come Carmelo "se non parlo muoio", e altri lavorano da soli, perché tendenzialmente vivono una vita abbastanza solitaria, come Daniele, il venditore di piccoli sogni, e Michele. Nonostante il numero elevato di venditori e venditrici, il primo aspetto che colpisce, a differenza degli altri mercati della città,

[49] Non avendo avuto modo di chiederlo non posso specificare il paese di origine.
[50] Calvino, 1938: 66.

è la quiete e la tranquillità che aleggiano fra le bancarelle. Passeggiando si viene rapiti dalle musiche di altri tempiprovenienti dai vecchi grammofoni, come *La vie en rose* di Edith Piaf, o altre più recenti da vecchieradio anni ‘70 e ‘80. Alcune domeniche, poi, nell’area della fontana del Garraffo, se siparticolarmente fortunati, può capitare di incontrare Ginevra, una cantante e musicista d’arpa che accompagna con ancora più dolcezza e magia i passi dei curiosi. Nella piazza, storicamente sede dalla Santa Inquisizione, le musiche e gli oggetti proiettano la percezione di un mercato appartenente ad un altrove temporale molto più antico di quello che è in realtà, rendendo molto increduli i miei interlocutori quando hanno scoperto che il mercato di Piazza Marina esiste da venticinque, massimo trenta anni. Al mercato si può arrivare dalla parte alta sulla fase finale del Corso Vittorio, dopo avere attraversato il cuore del centro storico, racchiuso dai Quattro Canti o da Porta Felice, poco prima di accingersi a salutareil mare lungo il Foro Italico. È proprio questa sua posizione geografica, al termine del centro storico, nel punto dove convergevano i due fiumi cittadini il Kemonia e il Papireto (oggi sotterranei) prima di sfociare al mare, e che accoglie la Cala, a rendere ancora più particolare e rinomato il mercato. La Cala è un arco di mare compreso fra la via Francesco Crispi e il Foro Italico e corrisponde al porto più antico della città di Palermo. Furono per primi i Fenici a sfruttare questa insenatura naturale originariamente molto più estesa verso l'entroterra. Se si accede alla piazza da Corso Vittorio si verrà accolti dalla fontana del Garraffo postafra i tavoli rettangolari della friggitoria di “NniFrancu u Vastiddaru” e i tavolini rotondi, oltre lastrada di fronte, del “Caffè del professore”.[51] In questo primo nucleo di bancarelle, al centro, di solito,sovrasta una lunghissima tavolata ricca di oggetti in vetro dalle varie forme e colori: vasi, portaciprie, soprammobili come sfere di vetro e posaceneri. Altre piccole bancarelle, invece, hannointorno teli pieni di vecchie scatole in latta con raffigurazioni di bambini, di fate o di paesaggi.Ciascuna di queste rappresentazioni contende la superficie delle scatole stesse contro l’usura deltempo. In quest’area è possibile incontrare Nino, un uomo sulla sessantina con i capelli ricci elunghi legati in una coda, il quale espone quadri direttamente sul pavimento formato da blocchi di pietra grandi della piazza. Nino mi ha raccontato di vendere per conto di un amico, il quale, una volta, era ilproprietario di un negozio, ma che a furia di fidarsi e di fare credito ad un certo punto ha perso tutto. N.: «Eh, lepersone sono tutte le stesse».[52] Lo dice con il tono della disillusione di chi crede

[51]Fontana barocca del 1698. Fu realizzata dallo scultore Gioacchino Vitagliano, su un progetto dell’architettoPaolo Amato. È formata da una grande vasca a forma floreale centrale, sormontata su più livelli da vasche più piccolea forma di conchiglie. Il gruppo statuario è formato da delfini, dall’Aquila del municipio che vince l’Idra e, a sovrastaretuttalascena, la scultura femminile raffigurante la dea dell’abbondanza.
[52]Conversazione informale con Nino, presso il mercato, 19/01/2020.

nell'umanità comevalore, ma che poi si ritrova a scontrarsi con una realtà che sempre più spesso si discosta dalleaspettative [Fig.10]. Proseguendo si potrebbe incontrare il signore Vincenzo. Vincenzo crea delle sculture incidendo illegno a forma di pesce, specialmente di sardine, dipingendole successivamente a mano. Si definiscein modo geniale un "Pescilegnolo" e come tale attrae i clienti all'urlo di «pesce fresco, signori esignore!», si rivolge ai clienti chiedendo che cosa si voglia mangiare e quanti pesci si voglia, al kilo. Seguendo i teli rossi poggiati per terra, dove fotografie di altre epoche mostrano i volti di persone efamiglie del passato intenti a fissare i passanti, e oltrepassando Palazzo Fatta, il bellissimo palazzodai basamenti azzurri, si incontra V.[53]V. è una venditrice del mercato. Sta dal lato della piazza di fronte al giardino. Stende perterra le copie di vecchie stampe artistiche e su teli i vecchi vestiti della nonna e i corsetti che fa lazia (come lei stessa dice a una cliente). Poi attende. Attende in piedi, a volte camminando, intorno aiteli che ha messo per terra che qualche cliente acquisti qualcosa. La figura di V. si imprime nella memoria ed è una parte essenziale del mercato, infatti molti dei clienti, miei interlocutori, laricordano. Spostandosi di fronte, fra le bancarelle che costeggiano il perimetro del giardino,all'angolo sarà possibile incontrare la bancarella di Marcello. Sotto ampi ombrelloni a sovrastare labancarella cataste di vecchie valigie di cartone, da tempo simbolo dei migranti siciliani pronti apartire per il grande sogno americano e non solo e sul bancone oggetti di vari tipi e di varie epoche. Chiavi, chiavistelli, piccole scatoline di ceramica, giocattoli di latta, lampade di altri tempi e così via… Si possono chiedere a Marcello informazioni su ogni singolo oggetto, saprà sempre dire qualcosaal riguardo. Racconta che quello che espone nasce dalla passione che lui nutre per gli oggetti; che parte della merce esposta apparteneva a delle sue collezioni e che le collezioni, a volte,diventano delle ossessioni, delle "malattie". Poco distante dalla sua bancarella c'è Luigi, in pensione da anni, adesso si dedica alla sua passionedel riparare gli orologi, tutti elegantemente posti in ordine sulla bancarella.Segue, non molto dopo, la bancarella di Giorgio. Giorgio è un uomo sulla settantina che vende giornali d'epoca come l'Ora e vecchie fotografie e cartoline.[54]Proseguendo si incontrerà la bancarella ricca di vecchi cristalli di vetro decorativi per lampadarivintage. Sulla bancarella le scatole di cartone di varie dimensioni sono piene di antichi cristalli. C'è chi li compra per riparare quelli che possiede a casa e chi li compra per decorare in modo creativonuovi oggetti. Il mercataro che li vende è un uomo

[53]Palazzo situato tra Piazza Marina e via dei Bottai. Appartenuto un tempo alla famiglia Denti di Piraino principi di Castellazzo, nel 1857 fu acquistato dalla famiglia Fatta.

[54]L'Ora è stato un importantissimo quotidiano palermitano attivo dal 1900 al 1992. Di orientamento progressista ad eccezione del ventennio fascista. Fu la testata che affrontò e racconto le due guerre di mafia e per questa ragione, giornalisti come: Cosimo Cristina, Mauro De Mauro e Spampinato furono assassinati da cosa nostra. Il giornale venne fondato per iniziativa della famiglia Florio, potente e ricca famiglia nobiliare del tempo.

taciturno che raramente ricambierà i varibuongiorno detti di passaggio, probabilmente negli anni ha acquisito la capacità dei cristalli di proteggerela propria fragilità attraverso il distacco e il silenzio.La possibilità di fare chiacchiera invece, la offriranno Veronica e ilmarito Giuseppe. Lei è una donna nigeriana che vende stoffe provenienti dalla Nigeria, la suabancarella infatti risulta sempre una delle più soffici e colorate di tutto il mercato; mentre il marito, palermitano, vende libri con un banchetto posto di fianco o di fronte. Ad ogni passaggio nasce unaconversazione con ogni cliente, a volte sono riflessioni sulla società, su quanto stia nuovamentedilagando il razzismo, altre volte sono riflessioni condivise sul tempo, i figli e il futuro incerto cheattende tutti e tutte.In questa area del mercato l'attenzione verrà inevitabilmente attirata dalle voci del mercataro Carmelo, "se non parlo muoio".Carmelo vende davvero di tutto.Appesi alla ringhiera della villa mette i vestiti di seconda mano, mentre sul tavolo sono posati oggetti come: occhiali e portaocchiali, giocattoli, quadri e quadretti, borse e telecomandi. Qualche oggetto più prezioso, comequalche gioiello viene custodito dentro una piccola teca, poggiato sul tavolo, che lui chiama"vetrinetta".Per quanto riguarda quest'area, infine, anche altre bancarelle sono presenti, così come moltealtre le persone che vi lavorano, un altro dei mercatari che potreste incontrare è Michele. Michelevende oggetti che provengono, da quello che indicano i bigliettini scritti da lui, da varie parti delmondo. Sul suo banchetto, molto più piccolo rispetto ad altri, è possibile vedere anche: medaglionidi giada colorata con intarsi raffiguranti animali sia reali come pesci, che fantastici come draghi;piatti di ceramica decorata e statuette varie. Di sé racconta di aver viaggiato parecchio dopo laseparazione dalla moglie e di avere vissuto per dieci anni in Sud America, in Guatemala, un giorno ha esclamato:«io sono quello che vedi su questa bancarella».[55]All'altezza dell'ingresso al Giardino Garibaldi si incontra il furgoncino di pane,panelle e crocchè e melenzane fritte, che apre le porte al mercato e accompagna non solo gli occhi,ma anche le orecchie conle grida del venditore, e i nasi con i profumi del cibo e l'unico,inimitabile e indelebile "ciàuru", cioè odore, di fritto. A volte capita che in giro ci sia ilfurgoncino che vende lo sfincionello a un euro, "che farà venire l'appetito con il profumo dello sfincione appena sfornato".[56]È vero che è un mercato dell'usato e dell'antiquariato, ma è altrettanto vero che girare fra lebancarelle può stancare e lo spuntino di metà mattina per rinfrancarsi ci vuole sempre, o perché noil pranzo per chi si attarda sino alla chiusura del mercato che di solito avviene verso le 14:30 –

[55]Michele, conversazione presso il mercato, 05/01/2020.

[56] «Ràpiriu'pitittu. Cu sti cosi che sunnu fatte ra biella, vieru. Chi ciàuru. Chi spicialità, ùora ùora; sfurnavu, ùora». Da registrazione sul campo, presso il mercato, il 08/09/2019. Lo sfincione è tipico "cibo da strada" della cucina palermitana composto da una base di pizza condita con una salsa a base di pomodoro, cipolla, acciughe, origano, pezzetti di formaggio.

15:00. Proseguendo, dalla bancarella ricca di gioielli e vecchie tazzine di ceramica, arriva sempre l'odore aromatico del bastoncino di incenso acceso sul tavolo fra gli oggetti in cima, che non si sa sevenga posto per decorare profumatamente anche l'aria intorno alla bancarella facendola apparireancora più elegante e mistica o se si trovi lì per avviare in aria un invisibile duello fra le particelle diprofumo fragrante e le particelle che sprigionano l'odore di cibo.Una domenica, percorrendo il perimetro del giardino incontro una donna che mentre vende al tavolo la sua merce, ha vicino a sé la propria figlia, che sul suo banchetto più piccolo, è intenta a fare i compiti. La vita quotidiana si dispiega al mercato, in questo spazio pubblico.[57] D'estate, da questo lato delmercato, il lato che rivolge il suo sguardo alla Cala, a volte ci si sonoduefratelli senegalesi che vendono maschere africane, la loro bancarella è molto ampia e piena dimaschere yoruba (alcune delle quali raffigurano i costumi dei colonizzatori) e dei feticci, purtroppoperò incontrarli è raro perché viaggiano per tutta l'Italia fra il Veneto e il Piemonte e di conseguenzadopo averli incontrati una volta si potrebbe non incontrarli più per un'intera stagione. Al contrario, chi è sempre presente è il venditore di pentole, padelle, caffettiere e oggetti in alluminio diuna volta, e potrebbe capitare di passare proprio mentre un ragazzo osservando un porta uovoda viaggio, in alluminio, esclama: «che cose turche»; classica espressione palermitana perindicare tutto ciò che insolito; come insolito appare tutto ciò che non appartiene al nostro tempopresente.[58]Continuando il percorso, istintivamente indicato dalla struttura ellittica del giardino, si incontra Mario, il ragazzo delle piante. Sono piantine succulente dalle forme e coloripiù variegate. Riposte minuziosamente sul tavolo hanno un impatto visivo notevole. Il loro insiemecolpisce per la compresenza di numerose forme geometriche, alcune strambe e buffe, altre elegantie ricercate. Continuando sullo stesso lato, oltrepassando altre varie bancarelle di libri, di gioielliantichi, e di saponi fatti a mano, nei pressi del famoso ficus secolare, si trova la bancarella diDaniele. Daniele vende oggettistica varia, come: soprammobili, cornici, oggetti diceramica, antiche lettere e diari soprattutto stampe di riproduzioni che spesso appendenell'inferriata della villa.[59]Nella bancarella a fianco, si trova Roberto, con la sua bancarella piena di libri, così comericca di libri è la bancarella di fronte, nei pressi del Palazzo Chiaramonte Steri, del signore Pino,con i suoi libri senza tempo. Pino è un uomopuntuale e molto attento ai particolari. Ad accompagnarlo c'è sempre la moglie, anche lei guardiana gentiledei libri posti in ordine sul bancone. I libri,

[57] Diario di campo 16/02/2020.
[58] Diario di campo 10/11/2019.
[59]"La ferrata di recinzione del giardino, lo stesso Basile dirà «la ferrata che cingerà lo Square [come in quegli anni venivano chiamate le piazze] tutto all'intorno rappresenterà cacce, le colonnettesosterranno uccelli e conigli, e dorse da cacciatore, e le ringhiere saranno di archi e frecce» (G. Fatta, 2019:127-128).

sempre disposti in ordine di argomento, sono ognisettimana diversi e variano in base alle richieste dei clienti stessi. Da palazzo Steri, riattraversando eriprendendo il lato che costeggia il giardino si incontra Mohammed, l'uomo dei profumi.La suabancarella è composta da un piccolo banchetto sul quale poggiano dei divisori in legno dovevengono custodite le varie bottiglie di vetro. Bottiglie tutte delle stesse dimensioni, in vetrotrasparente decorato in rilievo che lascia vedere le sfumature di colore delle diverse fragranze.Quando un cliente, di solito sono prevalentemente le donne, quando una cliente è curiosa e,indecisa lui toglie il tappo delle bottiglie e lo avvicina gentilmente alle narici dell'interessata perfarle annusare l'odore e farle capire se sia quello che sta cercando. Scena che chiaramente si ripetepiù volte prima che lei o lui riesca a trovare quello che più gli aggrada e che più si possa adattarealla sua pelle e alla propria personalità. Per concludere il giro, non si potrà non citare la signoraAnnunziata, "una vita per i libri, ma non la vita nella maniera brutta". La sua bancarella è una delle più grandi del mercato, ed è formata da lunghe tavolate piene di libri esormontata da altrettanti scaffali pieni, il tutto custodito sotto un ampio gazebo bianco. I clienti inizieranno la loro passeggiata piùtardi, dalle 9:30 in poi, ad eccezione deicollezionisti che arrivano sempre presto per riuscire a garantirsi l'acquisto di quello che di nuovoè arrivato al mercato. Tra le 11:00 e le 12:00 il mercato si riempie. Adrian, un cliente affezionato, ha osservato:

> «La domenica, spesso evolentieri, escono molto di più le persone che amano il collezionismo, le passeggiate nel centrostorico. Quindi questa posizione, che ha questo polmone verde, ha permesso a queste persone [parla dei mercatari] di accerchiarsi piano piano, man mano con il tempo e di creare questa situazione. Ilmercato è in una zona di riqualificazione, anzi è proprio grazie al mercato stesso che questa zone si èriqualificata. Il mercato è il motore. Dici "ma si svolgeva solo il sabato mattina e la domenica mattina"[oggi solo la domenica], sì, ma questo sistema ha permesso alla piazza di ritornare in voga, in vista».[60]

Anche il ritmo dei passi delle persone racconta se siano lì alla ricerca di qualcosa di specifico o semplicemente stiano facendo una passeggiata e contemporaneamente curiosando un po'. I collezionisti o chi è un habitué salterà delle bancarelle per recarsi direttamente dai mercatari di fiducia, i quali hanno sempre qualcosa di nuovo da mostrare proprio a loro. Il loro incedere appare dunque sicuro e mirato. Gli altri o le altre invece, passeggiano lentamente gettando occhiate qui e lì, con disinvoltura, su ogni singola bancarella, una per una. Il riconoscere le intenzioni delle persone dalla velocità del proprio passo è qualcosa che ho imparato ad osservare a Venezia, camminando fra le calli, si riconosce subito chi sia di Venezia o viva Venezia per lavoro o per studio da più tempo. Sono le persone che camminano da sole, a

[60]Adrian, presso il mercato, intervista del 26/01/2020.

passo svelto cercando di raggiungere la sede della propria attività, svicolando fra i gruppi di turisti che, al contrario, non si muovono mai in solitaria e camminano lentamente osservando vetrina dopo vetrina, negozio dopo negozio (si veda nel capitolo di letteratura il paragrafo "*Il mercato come luogo per eccellenza"*).

3.1.2. I mercatari e le mercatare

Durante le prime passeggiate alcuni mercatari mi daranno i loro biglietti da visita. I biglietti si sono quindi costituiti come primi elementi materiali, tramite i quali ho avuto modo di apprendere qualcosa sul loro modo di essere e sul loro modo di porsi nel contestolavorativo del mercato.Il piccolo pezzo di carta racconta già qualcosa di loro.

Il bigliettino da visita di Daniele, il venditore di piccoli sogni, racconta della sua semplicità e del suo essere diretto e concreto.Daniele (in rosso);Venditore di piccoli sogni (in blu). Così recita l'inizio del suo biglietto da visita,scritto rigorosamente a mano, compreso il numero fisso che verrà cancellato successivamente conun tratto di penna e che vedrà accanto il numero del cellulare. Domenica (in rosso) Piazza Marina,parentesi rossa, alternata a scritta in blu, (Alb. Secolare), che sta per "albero secolare", cioè il ficusdella piazza. 7:14 è l'orario in cui possibile trovarlo[Fig.11]. Daniele è stato uno dei primi interlocutoriai quali ho detto della mia ricerca e che si è detto sorpreso, contento e disponibile. Daniele ha una settantina di anni, con i suoi capelli e la sua barba, entrambi lunghi e argentei,ricorda Tiziano Terzani.[61] Durante l'inverno è solito indossare sotto il cappotto un maglioncino coloratissimo, dall'intreccio fatto a mano, che mi piaceva molto e che noto sin da subito. Indossa bracciali e anelli e una collanina con una "A" inscritta in un cerchio. Non era nuovo a questo tipo di approccio, a qualcuno che gli ponga delle domande e non è mai parso a disagio. Sempre appeso alla ringhiera, fra le varie stampe, tiene un articolo incorniciato degli anni '80 che lo ritrae in foto e che parla del mercato di Piazza San Domenico.

Pino e i suoi libri senza tempo è un uomo sulla sessantina e ha i capelli corti brizzolati. È un uomo puntuale e molto attento ai particolari, cosa che si evince anche dal suo biglietto da visita, ricercato e pensato nei dettagli. "Libri senzatempo" è ciò che si legge sul fronte del

[61]Tiziano Terzani nato a Firenze il 14 settembre 1938 e morto a Pistoia il 28 luglio 2004 è stato uno scrittore e giornalista italiano.

biglietto. È stato scelto un tipo di carta a strisce percettibili altatto e anche la grafica non è casuale, ritrae in sfumatura edifici e archi della città e su di essa sistaglia la scritta in corsivo con un la figura quasi completa di un orologio che circonda la parolatempo[Fig.12].Mi hanno dato i biglietti da visita anche Mario, il ragazzo delle piante, e Vincenzo, il "Pescilegnolo". Mario ha ventisette anni, è fra i mercatari più giovani. Ha i capelli corti e brizzolati,modi sempre gentili e pacati. Gli occhi sembrano malinconici nonostante siano sempre accompagnati da un sorriso sempre pronto ad accogliere i clienti. Il bigliettino da visita di Mario è un piccolo quadratino di cartone marrone che ha tanto da raccontare. Sul retro del bigliettino c'è un piccolo cactus in alto, seguito dal nome e il numero di Mario e deisuoi collaboratori. Il fronte mostra l'immagine di un Adenium stilizzata dalle cui radici si originaun cerchio che racchiude l'intero disegno. Come un richiamo al cerchio della vita. Nel disegnostilizzato della pianta si alternano foglie bianche e nere, un probabile richiamo agli opposti dellavita. Sotto la pianta una scritta recita: "Adenium succulente da collezione"[Fig.13]. Rifletto sul fattoche il mercato sia pieno di oggetti da collezione, ma che in questo caso si tratti di altro. Le piantenon sono semplici oggetti inanimati, sono esseri viventi che, anche se silenti, sono in grado dicreare fortissime relazioni fra noi ed esse. Lo stesso Mario parlando del bigliettino mi ha detto:

> «L'idea del nome "Adeniun" deriva da questa pianta [si riferisce alla figura disegnata sul bigliettino da visita e che si rifà alla pianta], una pianta che si conosce poco. Da qui come logo mi piaceva anche il fatto che gli Adenium somigliassero ai bonsai e quindi ho voluto fare una piantina di Adenium stilizzata, così, con le foglioline. Tra l'altro c'ha tre foglioline, due foglioline sono bianche e una è nera e questa è una cosa voluta, perché… perché in pratica… non lo so…volevo concentrarmi su quella fogliolina diversa, magari spingere anche a pensare alla diversità come una cosa carina».[62]

Mentre con gli altrimiei interlocutori trascorrono mesi di conversazioni e confronti su vari argomenti prima di arrivarealle interviste; la domenica che ho incontrato Vincenzo e gli ho accennato alla mia ricerca di tesi, era il 16/02/2020, lui mi ha raccontato subito qualcosa di sé. Quel giorno è vestito di nero e con una bombetta in testa nera anch'essa. Mi ha raccontato di venire al mercato da tre anni. Tranne durante l'estate in cui si sposta nelle zone di San Vito. Mi racconta che la sua "vera" professione è fare il musicista e di venire a fare il mercato, la domenica, per hobby. Il "Pescilegnolo" ha continuato dicendomi che ha iniziato con dei piccoli quadretti sui quali ritrae paesaggi marittimi, ma che al momento non riesce più per via di un problema di cataratta per il quale dovrà operarsi. Sul suo biglietto da visita, al centro, c'è la sagoma di una mezza figura umana stilizzata con un cappellino da festa in testa, sotto la

[62]Intervista, tramite video-whatsapp, a Mario, il ragazzo delle piante, il 09/05/2020.

scritta “Il Pescilegnolo”, seguita dai dati importanti: nome, cognome enumeri di cellulari. A sinistra triangoli colorati danno dinamicità e colore al piccolo rettangolino di carta che lo presenta. Nessun indirizzo, l’unico luogo indicato è Palermo. Il “Pescilegnolo”, del resto, si sposta con le onde del mare o seguendo le venature degli alberi[Fig.14].

Carmelo-mercataro, “se non parlo muoio”, ha 62 anni, capelli sparuti e brizzolati di lunghezza media, che tiene alla rinfusa per cui puntano, liberamente, in tutte le direzioni. Risultano insomma, ribelli proprio come la testa a cui appartengono. Sono loro una sorta di biglietto da visita e presentato un uomo fuori dagli schemi e proprio per questo, a modo suo, geniale. Carmelo, come ogni altro mercataro ha la sua peculiarità. La sua è: parlare sempre, ininterrottamente a voce alta, quasi sempre in rima. Cosa che spesso attrae i clienti che ridacchiano, altre volte invece, li allontana un po' intimoriti e tendenzialmente rende, sempre, spazientiti i vicini venditori e venditrici,i quali non nascondono il loro disappunto. In questo ricorda molto i venditori dei mercati storici di cibo come Ballarò, il Capo e la Vucciria, con le loro grida e anche cantastorie con i racconti in rima; ma spicca in questo mercato dove invece la maggiore parte dei venditori e delle venditrici sono molto pacati e silenziosi.[63] Nel corso della mia ricerca, passando fra le bancarelle, ho annotato le varie espressioni con le quali cercava di attirare l'attenzione. A volte, fra le battute,ha accennato al “clima pazzo come le persone” e che ci suono luoghi “dove PartiNico e torni grande”.Partinico è un paesino in provincia di Palermo in questo caso il gioco di parole è con “parti-nico”, “nico” in siciliano significa “piccolo” e torni “grande”. Una domenica al passaggio ho annotato la scena seguente, a un cliente, dopo avergli dato il buongiorno, ha esclamato: «Buongiorno e ave Cesare! Perché bisogna dare a Cesare quel che è di Cesare!... e cosa hanno dato a Cesare? Trenta coltellate, ecco cosa gli hanno dato!».[64]

Mohammed, l’uomo dei profumi, è un uomo di sessantasei anni, età che inevitabilmente influenza il colore dei suoi capelli medio lunghi e brizzolati. Indossa spesso camicie a mezze maniche a strisce di vari colori. Daniele, il venditore di piccoli sogni me lo ha descritto dicendomi: «c'è un tunisino che si mette di fronte Lo Steri». S.: «L'uomo che vende

[63]I “cuntastorie” narravano, e qualcuno per fortuna lo fa ancora oggi nei teatri, le storie in piazza. Esponendo grandi
manifesti in cui venivano ritratte le scene più importanti degli eventi narrati. Un’altra delle peculiarità era data dalla cadenza e dal ritmo delle narrazioni, che venivano scandite da una cantilena bene precisa e spezzata dal battito di un piede.

[64]“Buongiorno e ave Cesare! Picchì bisogna dare a Cesare quel che è di Cesare!... E che ci riettero? trenta pugnalate, ecco che ci riettero!”. Carmelo, conversazione informale presso il mercato, del 16/02/2020.

profumi?», D.: «Sì, brava. Questa è una delle persone più squisite, cioè “cento palermitani non bastano per eguagliare a lui”. No, veramente, cioè. Lo conosco, lo conosco bene, in tutti i sensi come amicizia, proprio come persona squisita, squisita, squisita».[65]

La signora Annunziata, “una vita per i libri”, è una donna di sessant’anni, bassa, con i capelli corti, neri, con venature argentee, segno del tempo che ha solcato la sua vita. Da che ricordo di questa ricerca di campo, non c'è stata volta in cui a seguito del mio “buongiorno”, io non sia stata accolta da un suo instancabile sorriso.

Pino, il rockettaro, ex mercataro è un uomo di sessanta anni. È un uomo eccentrico, veste sempre con completi, giacca e pantaloni dai colori accesi, camicie a fantasia e cappellini sui quali appoggia gli occhiali da sole. È uno dei fondatori del mercato che ha deciso di lasciare il mercato dopo la morte della moglie che lavorava con lui.

V. è una venditrice del mercato. Scelgo di scrivere qualcosa su di lei, perché quasi tutti gliinterlocutori che comprano al mercato mi hanno detto qualcosa su di lei, perché è una donna che èimpossibile non notare, è impossibile non ricordare, colpisce in primis me. Si imprime nellamemoria ed è una parte essenziale del mercato. Colpisce soprattutto i clienti del mercato: il signore Gaetano, durante l’intervista, l’ha descritta come un po’ folle, Adrian sache lei è un personaggio imprescindibile del mercato, apparentemente invadente che in realtà nonesagererà mai. Chiara mi ha raccontato di avere notato quanto il suo aspetto e il suo vestire sia nettamente in contrasto conoggetti “della nonna” che vende. Noterà la sua forza, il suo abbigliamento succinto e la capacità ditenere testa a chiunque.“L’abbigliamento femminile è un modo di dare ordine e senso al propriocorpo, è ciò che copre e protegge le sue singole parti, ma allo stesso seduce” (Starace G.2013:39).V. al contrario, però lo scopre con assoluta naturalezza e priva di qualsiasi insicurezza. V. che è lìeppure con lo sguardo altrove, fa propri alcuni degli indumenti che vende. Indossa sempre uno diquesti corsetti generalmente bianchi e ricchissimi di bottoni e dei pantaloni sempre particolarmenteattillati, a volte ricchi di fantasie psichedeliche. Tutti la riconoscono per i suoi boccoli biondi. Ricordo che la prima cosa che annoto sul diario di campo su di lei perché mi colpisce immediatamente sonole scarpe. Le scarpe che V. indossa sono delle scarpe da ginnastica tagliate sul davanti. “Le scarpe“servono”a coprire e a proteggere i piedi; forma e materiale cambieranno quindi se i

[65]Intervista, tramite video- chiamata whatsapp, a Daniele il 20/05/2020.

piedi dovranno danzare ocamminare sulle zone appena arate" (Rigotti F., 2007: 39). Le scarpe di V. raccontano di forza,resistenza e di un taglio netto dalle costrizioni. V. sceglie di sovvertire l'ordine stabilito delle cose,stabilito da altri, in un altro tempo. Ciò che chiude, protegge e allo stesso tempo costringe lei lotaglia. Ciò che copre, nasconde e cela lo spoglia, lo sveste (si veda nel capitolo di letteratura, il paragrafo*"Gli oggetti come estensione del sé"*).

3.1.3. La costruzione del rapporto di fiducia

In questo paragrafo vengono presentati degli episodi avvenuti con quattro miei interlocutori che mostrano come le storie di vita dei lavoratori del mercato, siano emerse incontro dopo incontro fra le bancarelle e soprattutto durante le interviste, e quanto questo aspetto abbia permesso l'instaurarsi e il rafforzarsiil rapporto di fiducia tra noi, nel corso del tempo. La prima intervista con Pino, il rockettaro, ormai ex-mercataro, è stata essenziale ed estremamente importante.[66] Il signore Pino è una persona molto eccentrica, aspetto che viene raccontata già dagli abiti che indossa. Quando iniziamo a chiacchierare, il signor Pino mi racconta subito di essere stato un concorrente del famoso programma *Ciao Darwin*, mostrandomi il video della sua performance e un grande raccoglitore arancione nel quale ha raccolto articoli di giornali e foto connessi all'evento. Il programma ha lo scopo di fare ridere attraverso personaggi particolari, uomini e donne, che mostrano in tv o le loro caratteristiche fisiche o quelle legate al loro modo di essere, suddivise in due categorie sempre diverse, puntata per puntata. È un programma che personalmente non apprezzo, perché tende molto a ridicolizzare i partecipanti, quindi inizialmente ho reagito percependo in me rispettosa ilarità ed una sorta di paternalistica e insopportabile commiserazione. I vicendevoli commenti contro il presentatore, in siciliano, ci hanno aiutano a rompere il ghiaccio, a farci fare due risate e instaurare un dialogo. Abbiamo parlato del più e del meno, gli ho raccontato un po' di me e del mio lavoro di ricerca. Solo dopo qualche minuto di conversazione, quando entrambi eravamo ormai più rilassati, gli ho chiesto se potessi iniziare l'intervista e se potessi registrarlo. Ho iniziato solo dopo avere avuto il suo consenso. Quando arriviamo al racconto intimo e familiare, il mio interlocutore mi ha chiesto di fermare la registrazione che è così stata interrotta; ma non il racconto che è proseguito sul come abbia conosciuto la moglie, come si siano fidanzati e poi sposati, sino al racconto della malattia e della sua morte. È una scelta che mi ha colpita sin da subito e che ho rispettato. Quello che il mio interlocutore mi ha comunicato e che mi è stato utile da quel momento per tutta la durate del mio lavoro è che

[66] Pino, il rockettaro, presso il suo magazzino, intervista del 10/09/2019.

esiste un racconto, un “vissuto collettivo” che può essere registrato e condiviso con il resto del mondo e ce n'è un altro che è e deve restare “intimo e privato” da condividere con pochi. Al termine dell'intervista e alla conclusione del suo racconto, quando ho assunto il delicatissimo compito di “custode della sua storia”, avendo messo in ordine i tasselli, ho compreso tutto quello che quest'uomo aveva attraversato, il dolore che aveva vissuto e ho realizzato come la partecipazione a quel programma per lui fosse stato una sorta di rivincita contro il destino, un ritorno alla vita, un inno alla vita e alla rinascita. Ho ripensato al ricordo della Signora Imbellettata di Luigi Pirandello (1908):

> “Vedo una vecchia signora, coi capelli ritinti, tutti unti non si sa di qual orribile manteca, e poi tutta goffamente imbellettata e parata d'abiti giovanili. Mi metto a ridere. "Avverto" che quella vecchia signora è il contrario di ciò che una rispettabile signora dovrebbe essere. Posso così, a prima giunta e superficialmente, arrestarmi a questa espressione comica. Il comico è appunto un "avvertimento del contrario". Ma se ora interviene in me la riflessione, e mi suggerisce che quella vecchia signora non prova forse piacere a pararsi così come un pappagallo, ma che forse ne soffre e lo fa soltanto perché pietosamente, s'inganna che, parata così, nascondendo le rughe e le canizie, riesca a trattenere a sé l'amore del marito molto più giovane di lei, ecco che io non posso più riderne come prima, perché appunto la riflessione, lavorando in me, mi ha fatto andar oltre a quel primo avvertimento, o piuttosto, più addentro: da quel primo avvertimento del contrario mi ha fatto passare a questo sentimento del contrario. Ed è tutta qui la differenza tra il comico e l'umoristico”(Pirandello 2004:116).

L'ilarità iniziale lascia il passo ad una riflessione più profonda sul suo vissuto, sulle sue esperienze. Subentra la comprensione, l'ammirazione e il rispetto profondo per la sua storia e la gratitudine per averla condivisa con me. Con la signora Annunziata, “una vita per i libri”, dopo l’intervista mi ha raccontato di un episodio molto particolare che la lega al padre[67]. Quel giorno le stavo rivolgendo delle domande presso la sua libreria in Corso Vittorio e così mi ha raccontato come avesse trovato quel locale, perfetto per la sua libreria. Mi ha raccontato di avere letto il cartello “vendesi” e di avere cercato di contattare il proprietario per parecchio tempo. Quando ci è riuscita e si sono incontrati per stabilire i costi e gli eventuali sconti e mi ha detto di essere rimasta sorpresa, perché ad una sua proposta di sconto, il proprietario le fa una contro-proposta ancora più vantaggiosa. Alla sua sorpresa lui le ha esclamato: «Per la figlia del signor P. questo ed altro». Ha continuato raccontandomi che il padre, quando lei era appena una ragazzina, aveva fatto di tutto perché nell'area antistante il palazzo dove vivevano venisse creato un campetto di calcio per permettere ai ragazzini di giocare. Il proprietario era proprio uno di quei ragazzini. Esclamo in modo del tutto naturale, emozionato e sorpreso: «è

[67]Intervista in presenza, alla signora Annunziata “una vita per i libri, presso la sua libreria in Corso Vittorio, il 27/01/2020.

come se fosse stato un regalo di suo padre», lei mi risponde di avere pensato la stessa cosa. A questo punto della narrazione siamo entrambe visibilmente commosse. Non riesco a trattenere le lacrime e i sorrisi. Lei ridendo mi chiede di smetterla o che altrimenti non riuscirà a fermarsi, sappiamo entrambe però che sono lacrime di gioia. Quando incontro per la prima volta il signor Pino e i suoi libri senza tempo per la prima volta il 8/09/2019, è il giorno in cui mi dà il suo bigliettino da visita e io gli racconto della mia ricerca e sarà tra i primi, insieme a Daniele, il venditore di piccoli sogni, a dirsi disponibile a collaborare e di chiedergli qualsiasi cosa gli serva. Quel giorno ho comprato i primi tre libri, i primi di una lunga serie di acquisti fatti nel corso della ricerca e da lì abbiamo iniziato a parlare. Uno di questi testi recava come titolo: "*Quando un secolo durava cent'anni"* incentrato sulla storia della città di Palermo. Lui vedendolo ha esclamato:«Eh, quando ho letto il titolo mi sono chiesto: perché adesso quanto dura un secolo? Sempre cent'anni, solo che prima il tempo si percepiva in modo più lento, per le feste, per esempio, ci si preparava mesi e mesi prima. Adesso facciamo fatica a ricordarci cosa sia successo ieri».[68]Infine, riporto un episodio legato a Mario, il ragazzo delle piante. Il 05/01/2020, sono già passati parecchi mesi da quando ho iniziato la mia ricerca e da quando costantemente frequento il mercato tutte le domeniche mattine. Come da consuetudine sorridendogli gli chiedo come sta. Per la prima volta, a seguito dei numerosi "bene o tutto bene" voluti dalle convenzioni sociali mi risponde: «Eh, oggi non troppo bene, ho il raffreddore».[69] Mi è capitato spesso di avere interlocutori che mi raccontassero e mi aggiornassero spesso del proprio stato di salute e Mario non era mai stato tra questi, così realizzo che si stia raggiungendo una sorta di nuovo grado di fiducia. Mi torna in mente la canzone di Brunori Sas "Come stai"[70]…

"Come stai?
È la frase di esordio nel mondo che ho intorno
Tutto bene (…)
Che cosa vuoi che dica? Di cosa vuoi che parli? (…)
Forse dentro me cambiamo le cose
Dentro al mio giardino nascono le rose"

[68] Conversazione informale con Pino, con i suoi libri senza tempo, presso il mercato, 08/09/2019.
[69]Conversazione informale con Mario, il ragazzo delle piante, presso il mercato il 05/01/2020.
[70]Brunori Sas, pseudonimo di Dario Brunori (Cosenza, 28 settembre 1977), è un cantautore e musicista italiano.

Per raccontare serve un buon grado di fiducia, per raccontare di sé ancora di più, per scegliere di non dare una risposta preconfezionata uno sforzo maggiore.

3.1.4. L'esperienza e l'importanza del mercato per chi ci lavora

Nel Mercato di Piazza Marina, la maggiore parte dei mercatari ha anche altri lavori o arriva al mercato attraverso altre esperienze, altre attività. Questo comporta che il mercato diventi oltre che una fonte di guadagno, anche l'occasione migliore per stare fuori casa e per passare del tempo con gli altri, fra gli altri. Osservare i mercatari appare come osservare tante isole con le loro terre-bancarelle, in realtà,però, dal modo in cui si salutano all'arrivo così come quando vanno via, così come si aiutanoavicenda chiedendo di "dare uno sguardo" mentre si allontanano e soprattutto dal passa parola chesi sono fatti fra di loro per arrivare a lavorare al mercato, ci si rende conto di quanto siano unarcipelago bene organizzato.L'esigenza che è emersa è quella dell'interazione con gli altri. Michele una domenica mattina mi ha detto:«vengo per non stare da solo. A casa sono da solo, che ci sto a fare?».[71] La necessità dell'incontro, dell'interazione e del dialogo, è emersa in quasi tutte le interviste. È lo stare in compagnia e l'interazione fra loro e con i clienti ciò che dà senso al loro mestiere, al loroessere lì.

Pino e suoi libri senza tempo mi ha raccontato:

> «Io lavoravo, perché adesso sono in pensione, sino dal 1971 al 2019ininterrottamente, attraverso il militare, per un'azienda come meccanico. In un magazzino ricambi, era unabella realtà per Palermo, era un'azienda Iveco, una concessionaria. Nel 2013 a causa di una crisi mi hannomesso part-time ed è stato un problema perché nel 2010 avevo aperto un mutuo. La fortuna mia è che uno deidatori di lavoro dove lavoravo io era un grande bibliografo, proprio a livello alto, aveva dei bei libri. Io ogni tanto andavo a casa sua e da lì è iniziata. Sono sceso un giorno a Palermo, a PiazzaMarina con dei libri, e poi, conoscevo già qualcuno. Allora c'era Roberto [è lo stesso Roberto del quale parla Daniele], quello che si mette di fronte a me[lo conosco e c'è ancora] e il signor M., il quale pensava che io non avessi molti libri e quindi all'inizi come li comprava convinto che io non sarei più tornato, invece io tornavo ogni domenica e portavo sempre libridiversi, perché io, ogni domenica cambio sempre libri. Una volta c'ho detto a M.: "M. io lo soche lei è il più importante qui, che è un gran conoscitore e che ha libri belli e ha assai libri, ma però c'hodetto, veda che io ce ne ho più di lei." e lui mi ha risposto "Non ci credo" e allora una volta l'ho fattoricredere. Io a casa o forse 18.000 libri e così ho iniziato».[72]

[71]Conversazione informale con Michele, presso il mercato, il 22/09/2019.
[72] Intervista tramiteviedeo-chiamata whatsapp, al signore Pino e i suoi libri senza tempo il 24/03/2020.

Daniele, il venditore di piccoli sogni, lavora anche come forestale per circa sei mesi all'anno. Ha deciso di intraprendere il lavoro dell'ambulante a ventisette anni, dopo la morte del padre, girando i primi anni per tutta l'Italia, fermandosi a Roma e anche a Murano, cambiando negli anni anche la tipologia di merce. Durante l'intervista mi ha raccontato:

> «Ioc'ho pure l'anima abusiva. Abusivo intendo, come ambulante. Ambulante, mercataro, tappetaro [dai tappeti che stendeva per terra, quando vendeva il vetro di Murano] come preferisci. Ho avuto sempre i miei problemi da abusivo. Ho fatto anche altri lavori. In un'altra vita ho fatto anche il parrucchiere. Prima alternavo i mercatini. Ero l'unico pazzo nel mondo, forse nell'universo intergalattico, che mentre tutti vendevano le borse di cuoio, che andavano molto forte, fatte a mano, artigianalmente, io ero l'unico pazzo [lo racconta ridacchiando] che vendeva vetro di Murano messo sul tappeto persiano, per terra, che anche volendo, con tutta velocità possibile, quando venivano i vigili, non poteva scappare. Neanche lontanamente mi immaginavo di fare l'ambulante, l'abusivo o il forestale, non mi passava neanche per la mente. Volevo diventare giornalista o scrittore.Inizio a lavorare al mercato di Piazza Marina intorno al 1999.Sono arrivato a Piazza Marina perchéRoberto [il vicino di bancarella che vende libri], che conoscevo da una vita essendo vicini di casa, compagni di scuola e giocavamo a pallone, mi ha detto "perché non vieni?"».[73]

Ricordo con quanta spontaneità e ironia Daniele ha espresso "io c'ho pure l'anima abusiva", l'espressione è molto rilevante perché in qualche modo estende il vendere in un determinato modo, alche al modo di essere. In questo caso, Daniele rimanda alla necessità di pensare e di agire per conto suo, svincolato da regole, anche se lui stesso mi ha detto in un altro passaggio dell'intervista che lui, insieme agli altri hanno partecipato attivamente al tentativo di essere registrati al Comune, per quanto il tentativo non sia poi andato a buon fine. In qualche modo, dunque, come emerge dalle parole di Daniele, la conoscenza pregressa con altri che lavoravano al mercato, comporta la possibilità di aggiungersi. Questo aspetto inoltre indica come la distribuzione all'interno del mercato e la vicinanza fra le bancarelle sia determinato e sia conseguenza delle conoscenze e delle amicizie pregresse che i mercatari, in alcuni casi come questo, hanno costituito in precedenza. Un altro aspetto interessante è come la merce venduta implichi il come venderla e le conseguenze di fronte a dei possibili controlli. Mettere il vetro di Murano sul tappeto, materiale estremamente delicato e molto pregiato, ha costretto Daniele, in passato, a non potere fuggire incorrendo nel rischio di eventuali multe. Ancora una voltadunque, la merce interagisce con le vite di chi le vende. Ha continuato raccontandomi di alcuni episodi che ricorda legati ai clienti.

> D.: «Te l'ho raccontata quella dei clienti che sono tornati, dopoquattro anni, dall'Argentina? Per me è stata una sensazione. C'era questa coppia, due personaggi giovani,credo dall'Argentina, che parlavano un italiano argentinese [dice ridacchiando],

[73]Intervista, tramite video-chiamata whatsapp, a Daniele, il venditore di piccoli sogni, il 20/05/2020.

> che avevano comprato dellestampe da me. Dopo tre, quattro anni che sono passati, sono tornati, io neanche me lo ricordavo, sono tornatida me dicendo "si ricorda siamo passati da qui" e hanno ricomprato una stampa. Cioè, per me, più che lacifra, dei soldi, è stata la soddisfazione di questa gente che è ritornata, è tornata a cercarmi. Ma tantaaltragente che viene da Milano o da Roma è poi tornata a cercarmi. Non lo so, è una cosa che… non so. Che vuoiche ti dica… penso sia nel mio interesse [lo dice con il tono imbarazzato]. Penso che sia determinante questacosa, perché la gente non viene solo a comprare l'oggetto, viene anche a parlare ad interloquire a fare questecose qua. Non viene solo a comprare l'oggettino, la stampina. Penso sia questa l'anima del mercato. Poiognuno di noi ha il suo modo di vendere. Io cerco di reclamizzare la mia merce con altre cose, la mia merceche non è eccellente, diciamo rispetto ad altri che hanno altri prezzi, ma non hanno il modo»[74].

"Argentinese", in un altro passo dell'intervista ha detto di comunicare con i clienti stranieri in "danielese". Daniele ha citato spesso queste espressioni per riferirsi a lingue soggette alle modifiche derivate o dalle proprie abilità e conoscenze o risultate dalle modifiche apportante dall'appartenenza ad un'altra lingua. Ritorna la parola "anima", questa volta però è l'anima del mercato ad essere citata, e l'anima del mercato, secondo Daniele, non risiede nella compra-vendita, ma in chi si ricorda delle persone che vi lavorano, in questo caso di lui, tanto da tornare per incontrarlo di nuovo. È questo che gli trasmette una "sensazione", che probabilmente è un'emozione. È ciò che lo colpisce emotivamente. La gente non va al mercato solo per comprare qualcosa, ci va anche per fare chiacchiera.

La signora Annunziata mi ha raccontato di avere iniziato a lavorare presso il mercato di Piazza Marina intorno all'anno 1998, cioè qualche anno dopo la sua fondazione. Ha aperto anche una nuova libreria in Corso Vittorio, dove l'ho incontrata il giorno dell'intervista.

> A.: «La mia esperienza al mercatino di Piazza Marina.Io non lo conoscevo, una ventina di anni fa me ne parlo un'amica e siccome io prima avevo delle librerie, chepurtroppo avevo qui a Palermo, ma avevo molti libri, quindi un giorno ho detto a uno dei miei figli "proviamo cominciamo a levare qualcosa dal magazzino" e sono venuta. Il mercatodiede la possibilità a chi aveva cose da vendere di venire e vendere, senza avere nessun permesso, ma nasceva per le persone che avevano cose da levare o per cose da antiquariato. Adesso un pochino si è imbastardito, ma non per cosa, ci sono questi di colore, che non è che mi danno fastidio, solo che hanno danneggiato perché sono in tanti, hanno tutti lo stesso articolo, e chi veramente veniva per poter vendere le cose andò a finire che non trovarono più posto, quelli, però continuiamo a vivere ».[75]

Il tema dell'imbastardimento del mercato era emerso anche dalla prima conversazione informale avuta con Pino, il rockettaro, ex-mercataro, avvenuta il 22/08/2019, era il nostro primo incontro e in quel caso mi ha detto quanto il mercato non fosse più quello di una volta,

[74]Intervista, tramite video-chiamata whatsapp, a Daniele, il venditore di piccoli sogni, il 20/05/2020.
[75]Intervista in presenza, alla signora Annunziata "una vita per i libri", presso la sua libreria in Corso Vittorio, il 27/01/2020.

quanto non fosse più “puro”. Anche in quel caso, l’assenza di purezza era dovuta alla presenza dei “marocchini”, cioè provenienti dal Marocco,termine che in Sicilia viene usato in modo generico per indicare gli “stranieri”, che via via hanno preso posto al mercato. Così come già evidenziato nelle pagine precedenti il tema della “difesa” o della “privazione” del posto, della postazione, è uno dei problemi che ho riscontrato più frequentemente(si veda nel capitolo di contestualizzazione il paragrafo*“Il Mercato di Piazza Marina -un mercato di mezzo-”*). Quello che risalta nelle due interviste è che inevitabilmente la preoccupazione assuma delle configurazioni razziste, come sottolineato dal “ma” avversativo. Il mercato, per i due interlocutori “era nato per le persone che avevano cose da levare”, e non è stato tenuto conto del fatto che, il mercato, come la maggiore parte dei mercati nati in contesti informali, nasce spontaneamente e quindi immediatamente vengono coinvolte e incluse persone provenienti da ogni dove. Quello che mi colpisce inoltre, in questo caso, è che la ritrosia della signora Annunziata si rivolge agli oggetti, si riversa sulla merce che viene venduta. È la merce che loro vendono che omologa e danneggia il mercato sorto per vendere antiche merci di qualità. In realtà, per quanto sia vero, da un lato, che le persone di origine straniera (molti vivono a Palermo da decenni e hanno anche la cittadinanza, non sono quindi affatto straniere) non vendano e non abbiamo lo stesso legame con la merce da “svuotare, rivendere, di cui disfarsi”, alcuni infatti vendono cover di cellulari, cavetti caricabatteria ecc… in altri casi la merce è diversificata ed è, spesso, o creata o proveniente dai paesi d'origine, o entrambe le cose al contempo. Seguendo lo studio di Marc Augé (2009) si definisce il mercato un luogo antropologico, e in quanto tale costruito su tre elementi: l’essere identitario, l’essere relazionale e l’essere storico (si veda nel capitolo di letteratura il paragrafo *“Il mercato come luogo per ‘eccellenza’”*).Riguardo ai clienti mi ha detto:

> «Potrei dirtene tante, io ho conosciuto tante persone della città per esempio lafamiglia Moncada, quelli del palazzo.[76] Da me venivano persone molto… [non conclude la frase]. Si erainstaurata proprio un’amicizia io aprivo la domenica, nel periodo di Natale solo per loro. L’altra volta,io non lo conoscevo, anche se mi piace molto la musica leggera, però non lo conoscevo e mi disse mi figliache sarebbe venuto a Palermo Vinicio Capossela.[77] La domenica, che lunedì ci sarebbe dovuto essere ilconcerto, venne questo tizio, che non conoscevo e che mi ha comprato parecchi libri…Quando stava per andarsene mi si è avvicinato un fotografo, che compra spesso da me e mi ha detto:“signora ha visto chi è? È

[76]Palazzo Moncada di Paternò è il palazzo che si trova davanti la Chiesa di San Domenico, su via Roma, una dellearterie principali della città lungo la quale sono passata centinaia di volte. È un edificio imponente, di tre piani piùun piccolo rialzamento per le finestre. Una grande terrazza sovrasta dall’alto la strada. In stile architettonico ecletticodelXX secolo presenta una facciata settecentesca. Costruito nel 1909 dall’architetto Antonio Zanca, fu uno dei primipalazzi civili di Palermo ad essere realizzato in cemento armato. I Moncada sono una famiglia nobile di originecatalana, insediatasi nel Sud Italia alla fine del XIII secolo.

[77]Vinicio Capossela è un cantautore e polistrumentista e scrittore italiano nato ad Hannover il 14 dicembre 1965.

> Vinicio Capossela", io gli avevo anche fatto lo sconto, perché lo faccio sempre coni giovani».[78]

Mentre raccontava mi ha mostrato le foto della figlia, la quale incontra il cantautore nel pomeriggio allaFeltrinelli per le firme del disco e mi ha raccontato di come la figlia avesse riferito al cantautore dell'incontro avvenuto con la madre la mattina al mercato e che quest'ultimo avesse esorditodicendo: "Ma chi è quella piccola grande signora, tua madre?".

Carmelo, "se non parlo muoio", invece, è fra i veterani del mercato e dai suoi racconti si evince che lavorisempre come ambulante, spostandosi di volta in volta nei vari mercati della città. Quando gli chiedo del suo lavoro al mercato, se lo faccia anche per passione e perché mi ha risposto:

> «Perché devo dialogare. Se non parlo con le persone muoio. Se non parlo, muoio. Io da solo con chi parlo,con il muro? Passo il tempo qui al mercato. La mia famiglia mi dice spesso crede che io sia "single", perché mi vedono poco e lavoro e basta, infatti forse prenderò un po' di vacanza per stare con loro».[79]

Ritorna la necessità del dialogo, in un altro passo dell'intervista mi ha detto: «le persone vengono per svariare, per stare fuori di casa» aspetto che esprime anche una sua necessità in primis.

3.1.5. La nostalgia del mercato. La nostalgia del campo. I due mesi di lockdown

In un articolo del giornale "La Repubblica" del 24/03/2019, di Marta Occhipinti, un mercataro di nome Salvo, di 69 anni dice: «C'è il mal d'Africa e il mal di Piazza Marina […] questa piazza ti conquista». Quando ho letto questo passo dell'articolo, tra fine gennaio e i primi di febbraio, ero ancora ben lontana dall'immaginare che io per prima avrei provato questo sentimento di nostalgia verso il mercato, a seguito dello scoppio della pandemia e del relativo lockdown. Dello stesso "male" hanno sofferto anche gli interlocutori, che sono riuscita ad intervistare tramite chiamate Whatsappo Skype durante il lockdown.

Dal mio diario di campo sabato 14 Marzo 2020:

[78]Intervista in presenza, alla signora Annunziata "una vita per i libri, presso la sua libreria in Corso Vittorio, il 27/01/2020.

[79]«Picchì devo dialogare. Sì un parru cui cristiani moru. Se un parru, moru. Io sulu cu cù parru cu muru? Io qua passu u' tiempu». Intervista in presenza, a Carmelo-mercataro, presso il mercato, il 12/07/2020.

> È sabato 14 marzo 2020 e devo controllare sul cellulare la data perché sto perdendo il senso del tempo. Sono giorni confusi, incerti, inondati di notizie. Si accatastano le notizie dei numeri dei morti, dei guariti e dei malati, si fa sempre più fatica a ricordare che dietro quei numeri ci sono esistenze vive, sospese o ormai spente. Oltre alla preoccupazioni personali, inevitabilmente e umanamente presenti, il mio pensiero è corso subito ai miei interlocutori, molti dei quali hanno solo il mercato, o il mercato ed altre attività economiche tutte egualmente costrette alla chiusura, come fonte di sostentamento. Di conseguenza, il 13/03/2020 decido di inviare ai miei interlocutori (o almeno ai pochi dei quali avessi il contatto telefonico tramite i biglietti da visita) il seguente messaggio: "Carissimi e carissime del mercato di Piazza Marina, sono Selenia, la ragazza che è passata spesso le domeniche, in questi ultimi mesi per via della sua ricerca di campo. Ho avuto modo di ascoltare le vostre storie e quelle delle vostre famiglie. Vi scrivo per questo, in questo momento così complicato e delicato mi auguro che stiate tutti e tutte bene, così come me lo auguro per le vostre famiglie e spero vivamente che tutto passi il prima possibile così che possiate riprendere presto le vostre attività e che ci si possa rivedere presto fra le bancarelle del mercato. Un caro saluto".

Seguono risposte di aggiornamento e di incoraggiamento sino a quando alle 19:00 del 16/03/2020 ricevoun messaggio vocale dal signor Pino e i suoi libri senza tempo il quale condivide una poesia in siciliano contro il corona-virus, che io qui riporto trascrivendola con annessa traduzione. La poesia recita così:

"Corona Virus.
Verennu lu piriculu vicinu
omini e fimmini cu la curuna in manu
priamo la maronna e lu bambino chi runano aiutu a ogni cristianu.
Onnipotente Dio dunani aiuto na sti momenti tristi e scunsulati
chi sto virus difficile e stranu
difficile putirlo contrastare.
Ci vuole la manu santa ru Signuri
insemmula ai santi nustra prutitturi.
Per sconfiggere stu virus infame
ca' stramina voli fari di tanti cristiani."
(Pino e i suoi libri senza tempo 16/03/2020)
"Vedendo il pericolo vicino
uomini e donne con la corona in mano [si riferisce al rosario]
preghiamo la madonna e il bambino affinché diano aiuto a ogni cristiano.
Dio onnipotente aiutaci in questi momenti tristi e incerti
che questo virus difficile e strano
sarà difficile contrastarlo.

Ci vuole la mano santa del Signore,

insieme con i nostri santi protettori.

Per sconfiggere questo virus infame

che dei cristiani vuole fare sterminio/strage."

In quel periodo era dunque inevitabile che le interviste riguardassero anche la pandemia è la paura del momento. Lo stesso Pino, e i suoi libri senza tempo mi ha detto:

> «Nel periodo del mondo sempre ci sono state queste epidemie però uno le ha sempre sentite raccontare e non le ha vissute, quindi è una cosa surreale che si sta vivendo, però ci sono state. È che poi la memoria dell'uomo è corta, perché l'ultima che è stata l'asiatica, mio nonno la raccontava.[80] Mio nonno era del 1906 e l'asiatica l'ha vissuta proprio, anche perché era arrivato dall'America, perché mio nonno è stato emigrato in America dal 1913 al 1919 e l'asiatica è stata in quel periodo dal '18 al '19 mi sembra. Anche quella fu una pandemia, ci furono tantissimi morti. Sempre sono successe queste cose, ma questa è sicuramente la più grave. Anche se noi siamo tecnologicamente più avanti, è molto brutta, perché si lotta con un nemico invisibile e tu non sai prendere le precauzioni giuste. Poi ognuno di noi ragiona con la nostra-propria testa, c'è gente che ancora non ha capito che non deve uscire, ed è sempre in mezzo alla strada. Sino a pochi giorni fa c'erano gente che giocava a lotto ecc... ma "Santo Iddio ra Cruce", ma non lo vedi che cosa sta succedendo nel mondo?»[81]

esclama con pathos e riprende:

> «Poi io sempre dico che questa cosa è nelle nostre mani, siamo noi che dobbiamo salvaguardarci. Se rispettiamo le regole è possibile che si arrivi a breve a fare qualcosa contro questa malattia, contro questo virus. Alcuni dicono che è il virus più democratico che esiste, eh, ma proprio stu fatto che è democratico che a me mi spaventa».[82]

Alla domanda «Le manca adesso il mercato?», mi ha risposto:

> «Oh, tanto. Ma soprattutto perché c'è la gente che viene e ci mettiamo a parlare, questo mi manca. Io quasi sono recente che sono lì, ci sono persone intorno a me che sono lì da quasi venti anni. Però io sono già diventato il punto di riferimento di tutti. Le cose belle della società è potere salutare, potere parlare, potere discutere è questa la cosa bella, per questo è un problema adesso che si devono tenere le distanze, che non si può dare la mano, che non si può salutare. Speriamo che ritorniamo di nuovo alla normalità. Ho seguito alcuni storici che dicono questo, che dopo tutto queste epidemie, dopo che ci sono state queste cose più brutte, poi si ritorna e si ritorna a essere meglio di prima io spero proprio questo. Tante cose si erano perse nelle società e questo forse è arrivato proprio per farci riflettere e per farci capire che siamo tutti uguali, speriamo». [83]

---

[80] L'influenza spagnola, conosciuta come "la spagnola" o la "grande influenza" si diffuse fra il 1918 e 1920. Fu la prima pandemia del XX secolo.

[81] Intervista tramiteviedeo-chiamata whatsapp, al signore Pino e i suoi libri senza tempo, il 24/03/2020.

[82] Ibidem.

[83] Ibidem.

Daniele, il venditore di piccoli sogni, mi ha detto:

> «A prescindere dai soldi. Non influiscono sulla mia situazione monetaria. Mi manca stare là, perché fa parte del mio modo di essere. Mi manca il contatto. Mi manca incontrare le persone. Per quanto sarà strano conmascherine e visiere, a tutto ci si abitua.I mercatini rionali è sempre più difficile che riescano a partire. A mantenere le regole uno si organizzerebbe bene o male, però non è semplice, perché dipende anche dalle persone». [84]

3.2. Il mercato: il punto di vista di chi compra

3.2.1. Gli acquirenti

Carmelo è ragazzo di trentadue anni dai capelli e la barba folta entrambi neri. Si è laureato al Dams di Palermo e la sua passione più grande è il teatro. È un acquirente abitudinario del mercato. È abituato a raccontare di sé, ha una vita molto attiva a livello sociale e politica e più volte, in passato, gli è capitato di parlare in riunioni, assemblee o eventi pubblici, inoltre il fatto di conoscerci già da molti anni ha reso il flusso narrativo più scorrevole, più familiare.

Adrian è un ragazzo di trentatré anni, ed è un urbanista. Ho incontrato Adrian una sera della scorsa estate(2019), è un amico di amici, ed è stato uno di quegli incontri che qualcuno definirebbe “voluti dal destino”o, come si direbbe presso gli Azande, “un fattore di magia”. Sta di fatto che, mentre chiacchieravamo sorseggiando una birra, gli ho raccontato della mia ricerca di campo presso il mercato di Piazza Marina e lui esclama qualcosa che alla mia memoria suona più o meno così: «Davvero? Io lo frequento più o meno dalla sua fondazione»; così ho preso il suo contatto promettendogli che ci saremmo rivisti per parlarne.Adrian è una persona ricercata, elegante e molto attenta ai dettagli.

Giuseppe ha trenta anni e da quasi dieci anni ha l'abitudine di comprare presso il mercato. Il giorno in cui gli ho chiesto di incontrarci per l’intervista indossava dei pantaloni marroni a stringhe e un maglioncino bianco con decorazioni a intreccio. Legava i capelli biondi in un ciuffo e cammina,per via di una distrofia muscolare, sostenendosi con un antico bastone in legno, che gli dona una certa aria signorile, non comune nei ragazzi della sua età.

Marco ha trenta anni. Lavora nel mondo del cinema come regista. Molti dei suoi ricordi legati al mercato sono legati ai suoi ricordi di infanzia. Mi ha raccontato che per lavoro dedica molta

[84]Intervista, tramite video-chiamata whatsapp, a Daniele il 20/05/2020.

attenzione ai dettagli, perché è consapevole del fatto che da ogni particolare può nascere una storia da potere raccontare. Quando l'ho intervistato suskype, indossava una felpa grigia della quale teneva su il cappuccio.

Gaetano, il padre di Marco, è un signore distinto dai toni pacati e di rara gentilezza. Il signore Gaetano lavora come restauratore, attraverso la cura deglioggetti, restaura e riporta agli antichi fasti gli oggetti. Crea dunque un profondo legame con essi. Ilsuo mestiere influisce sul suo essere e sul rapporto con la materia. L'ho intervistato su skype, una sera di aprile durante il lockdown, era stanco seppure composto nel suo indossare giacca e camicia e preoccupato della situazione e del futuro.

Chiara ha trenta anni, i capelli castano chiari, il giorno dell'intervista indossava una canottiera nerafloreale e dei pantaloncini grigi.Chiara è nata e cresciuta a Palermo ma è estremamenteconsapevole di essere figlia del mondo intero. Ha studiato relazioni internazionali, formando le sue esperienze attraverso viaggi in Libia e in Tunisia, vive a Pavia. Sono così tanti i giovani siciliani e le giovani siciliane che hanno studiato, lavorano e vivono altrove che ormai quasi ci si stupisce del contrario. Generazioni che hanno imparato a intrecciare le proprie radici all'albero della memoria per poterle portare sempre con sé e fare germogliare ovunque i ricordi e le esperienze. Generazioni ben consapevoli di quali siano gli elementi materiali e non realmente importanti da portare sempre con sé ad ogni nuovo inizio. Consapevoli che quelli materiali stanno dentro un bagaglio in stiva di massimo 20 chili in aggiunta al il "pacco che arriverà da giù", quando servirà qualcosa. Eravamo compagne di classe, ma la rincontro percaso, salvo sporadiche occasioni a distanza di mesi, se non anni, al mercato di Piazza Marina.

Agata è una ragazza di 33 anni, ha i capelli e gli occhi castani, è di un paesino in provincia di Catania,ma già da un anno lavora come educatrice a Palermo dove vive. Nota sempre le differenze e le similarità fra le due città. Il giorno dell'intervista indossava pantaloncini colore senape e anche lei una canotta nera floreale.

Il signore Nicolò, mio padre, è un uomo di 63 anni, ha i capelli corti e brizzolati, così come lo è la sua barba. È uno scultore ed insegnate di discipline plastiche presso un liceo artistico. Come il signore Gaetano, nel lavorare con la materia riesce a trasmettere ad essa nuovi significati.

3.2.2. L’importanza del mercato per gli acquirenti

Recarsi al mercato di Piazza Marina, alcuni degli interlocutori lo hanno definito come una “moda”, come nei casi del signore Gaetano e di Carmelo, mentre altri come un “rituale”, che ripetendosi di domenica in domenica, sia stato in grado di definire un senso di appartenenza, come nel caso di Carmelo, ma anche come un rituale che sancisce un luogo del ritorno, come nel caso di Chiara. È emerso come un luogo dell’incontro come nel caso di Giuseppe, Carmelo, e al contrario, come un luogo di solitudine, per Adrian e Agata. Un luogo turistico dove portare amici e turisti in visita della città, e inaspettatamente, come luogo che collega ai padri, come è emerso da racconti di Adrian, Chiara e Marco.

> Carmelo: «Io il mercato di Piazza Marina lo frequento tra assiduità e assenze da almeno una quindicina di anni. Prima con una certa regolarità, nel senso che era tradizione mia scendere di casa arrivare da Corso Vittorio all’edicola, prendermi i giornali, fare un primo giro del mercato, fare colazione e dopo farne un altro. Questo quasi tutte le domeniche con poche interruzioni, dopo nel tempo è diventata una cosa più ragionata, perché spesso capitava di trovare o le stesse cose o le stesse persone e diventava quasi “una propaggine del proprio salotto”. Ad un certo punto anche una “moda”, ed era probabilmente anche uno dei motivi per cui ci andavo anche io, perché comunque un certo tipo di conoscenze le trovavi la domenica mattina lì. Era diventato per certi versi “il salotto intellettuale di Palermo” si incontravano docenti personaggi della città e diventava quasi parte della settimana lavorativa. La cosa bella era quando capitavano persone che non erano abituate e venivano come si va a un monumento e questa cosa ti inorgogliva, gli facevi fare il giro. Ora sarebbe vista con stranezza, ma penso che questa “cosa” molto palermitana “da padroni di casa non in casa propria”». [85]

In questo caso “casa non propria” si riferisce ad una diversa zona della città. Alla richiesta di chiarimenti di questa espressione Carmelo mi ha risposto:

> «Cioè il chista è a me zuona [“questa è la mia zona”], nel senso positivo di “benvenuto, ciao, aspetta che ti porto da tizio, cosa ti piace, ah ti offro due/tre caffè”, temo che sia diminuita al classico “struscio” [“passeggio”] di via Libertà, ora è un struscio, si va perché bisogna fare il giro. Prima c’era quasi una “ritualistica”, ora è molto “facciamo, giriamo, vediamo chi c’è e chi non c’è. Ilmercato era visto come ampliamento della piazza, come parte integrante della villa. C’è una ricerca di comepassare il tempo in questa città, o il vinile o il gioco di carte o altro che si ritrova ad avare curiosità così affinie parliamo anche di persone con differenze generazionali».[86]

Anche il signore Gaetano ha notato come l’andare al mercato di Piazza Marina sia diventata una sorta di moda.

[85] Intervista in presenza, a Carmelo-cliente, presso la sua abitazione, il 10/11/2019.
[86] Ibidem.

> «Piazza Marina è, se mi posso permettere, è diventato una sorta di moda di gente incompetente che cerca l'occasione della vita; poi c'è un altro mondo che è più nascosto, che è quello del collezionismo che indaga in questi ambienti dove non ricerca l'occasione della vita", ma "l'oggetto che pagandolo zero è cento". La realtà vera è questa. La differenza è questa. Ci sono questi due mondi che camminano paralleli che però hanno una differenza incredibile.C'è chi colleziona cartoline e se le scambia, chi colleziona santini, le piccole cose, insomma è un mondo di collezionismo. E poi si va dalle cose inutili, proprio inutili che uno rimane sbigottito, perché uno dice: "ma questa cosa è possibile che… e poi, alle volte, alle cose importanti". Per cui c'è questo divario enorme tra qualche cosa straordinaria che si trova in occasioni particolari alla cosa inutile, proprio, che a volte dico "mah, queste sono cose da cassonetto". Il mercato di Piazza Marina risulta bello sia per l'ambientazione che per lo spirito di vivacità di allegria, anche del fatto del mangiare di strada cu chidduri panelle ("con il venditore di pane e panelle"). Lo spirito del Palermitano è quello risistemare che è a menza vinnuta ("l'esposizione fa già per metà la vendita"). Arrivano persino alle cinque per sistemare, per ottenere qualcosa. Ci sunnu tavuli ca pi' la cura, oppure tutti quei libri ["ci cono tavoli che per sistemarli richiedono tempo e cura"]. Si incontra dal professore universitario alla persona semplice. I bambini che si incantano di oggetti che non esistono più e poi magari nascono delle passioni, le visioni di questi luoghi creano a livello psicologiche che sviluppano uno spirito diverso».[87]

Dalle parole di Gaetano emerge dunque la co-presenza di più di mondo all'interno del mercato. L'aspetto che colpisce è che questa distinzione avviene sempre attraverso la ricerca e la scelta degli oggetti. Secondo Gaetano, infatti, a livelli diversi di conoscenza degli oggetti e dell'antiquariato, corrispondono gusti e livelli differenti di scelta. C'è chi sceglie "oggetti inutili" considerandoli come "l'occasione della vita", e chi, invece, avendo più conoscenze, trova oggetti "preziosi" pagandoli poco.

Chiara, che non vive più stabilmente a Palermo, fa dell'andare al mercato un "rituale del ritorno" che condivide con il padre, con il quale, sin da piccoli lei e i suoi fratelli sono stati abituati a trascorrere le domeniche mattine. In questo modo, il mercato non è più solo un luogo del "ritorno", ma diventa anche il "luogo" del ritrovamento affettivo, un rituale. È il momento condiviso con il padre, come nel passato, così nel presente.

> «Io il mercato di Piazza Marina lo frequento penso da sempre, cioè non ho un ricordo di quando è iniziata questa cosa. Mi ricordo che, mio padre, quando eravamo piccoli, ci andava e certe volte si portava anche i miei fratelli più piccoli, e io però la domenica facevo altre cose. Quello che succedeva, in realtà, era che mia madre la domenica mattina, voleva la casa libera per potere fare le pulizie. Questo era il motivo per cui lui doveva portarci da qualche parte e siccome lui andava a Piazza Marina... chi usciva perché doveva uscire si faceva le sue cose,e chi invece no, andava a Piazza Marina. Era, per certi versi, una situazione molto, molto divertente, perché noi tornavamo e mio padre portava sempre libri o cose che non si sapeva dove dovessero essere messi. Mia madre dice sempre che mio padre è un accumulatore seriale, in realtà ha questa passione per i libri, e ne ha anche diverse versioni dello stesso libro. Lei poi si arrabbiava, perché aveva

[87] Intervista tramite video-chiamata skype, al signore Gaetano, il 30/04/2020.

> passato tutto il tempo a pulire e lui arrivava e portava delle cose tendenzialmente polverose o che si dovevano collocare da qualche parte e non c'era spazio. Adesso vado sempre quando torno, perché è una sorta di rituale ormai, no? Io torno da Pavia, torno da dove sono, da ovunque io sia e c'è sempre questa frase di rito di mio padre, soprattutto se sto soltanto una settimana e c'è il fine settimana, lui il sabato mi dice sempre: "ma che fa, ti svegli presto domani mattina e andiamo a Piazza Marina?". Una cosa che facevamo insieme prima, quindi è una specie di rituale».[88]

Giuseppe come Carmelo, considera il mercato come un luogo dove incontrare gli amici e soprattutto come uno dei luoghi da scoprire se si vive fuori città.

> G.: «Piazza Marina attira tanta gente, è un punto di attrazione quindi la gente vuoi o non vuoila incontri. Tendenzialmente ci vado se so che mi interessa qualcosa ma è inevitabile incontrare qualche amico o qualche amica. A me piace la varietà di persone, anche da vari ambienti sociali. Non trovi l'asfissiante ambiente borghese e non trovi lo stressante ambiente popolare, è misto. C'è un'aria che ti tranquillizza, non c'è caos, la gente persino ti sorride che per strada non è sempre così scontato. È anche un'attrazione turistica, se ci sono degli amici che vengono da fuori ce li porto» e, invece, ogni domenica vive il mercato in modo diverso.[89]

Al contrario, Agata e Adrian mi hanno raccontato di preferire venire al mercato da soli.

Agata:

> «A me piacciono molto i mercatini delle pulci, quindi quando mi sono trasferita a Palermo un anno, un anno e mezzo fa, chiedevo a persone con le quali lavora di qualche mercatino delle pulci, di qualche mercatino dell'antiquariato qui, per vedere un po', perché mi piace soprattutto spulciare le bancarelle dei libri. Così sono venuta a conoscenza di Piazza Marina. Le prime volte mi sono servite per capire dove fosse e come muovermi, poi anche lì, se ci si ritrova insieme e ci si ferma un attimo per bere qualcosa e fare due chiacchiere bene, altrimenti tendenzialmente quando giro per negozi e per mercati sono molto solitaria, perché vado un po', per i fatti miei, ho bisogno di fermarmi dove voglio, perdo molto tempo a spulciare tutti i libri delle bancarelle, quindi ci perdo un po'; di tempo, ma per i fatti miei, mi isolo un po'.[90]

Adrian:

> «Io ho iniziato la mia ricerca [al mercato] intorno ai dodici, tredici, quattordici anni. Un giorno, una domenica mattina, mio padre decide di fare un giro in centro, lo facevamo spesso in realtà. Devo dirti la verità in questa mia ricerca, in questo mio passeggiare per il mercato, io amo staresolo. Perché io mi fermo e osservo. Cerco di capire se c'è qualcosa che mi può interessare o che mi puòessere utile. Quindi lo faccio molto lentamente».[91]

[88]Intervista in presenza, a Chiara, a Piazza San Domenico presso il bar Lucchese, il 10/08/2020.
[89]Intervista in presenza, a Giuseppe, presso il mercato stesso il 26/01/2020.
[90]Intervista in presenza, ad Agata, in via Roma presso il Caffè del professore, il 09/08/2020.
[91] Intervista in presenza a Adrian, presso il mercato stesso, il 26/01/2020.

Torna anche in Adrian la presenza del padre che lo accompagna al mercato. Come per Agata, emerge di nuovo la necessità della lentezza e dell'isolarsi. Ed è interessante perché entrambi sono apparentemente in contrasto con la dinamica che normalmente ci si aspetta dal mercato: la folla, il relazionarsi, l'incontrarsi; tuttavia il mercato di Piazza Marina che come emerge da quasi tutte le interviste si pone come una sorta di mercato "ibrido", consente di essere vissuto anche in solitaria. Di seguito, anche Marco, come già riportato da Chiara, non ricorda di preciso quando ha iniziato ad andare al mercato, entrambi hanno ricordi risalenti alla propria infanzia, ancora una volta legati alla figura paterna. Mi ha raccontato degli oggetti che sin da bambino gli piacevano come: macchine fotografiche, pellicole per i film, ed altri piccoli strumenti che da adulto sono diventati strumenti del suo mestiere di regista.

Marco:

> «Considera che io non ho un ricordo specifico del momento, perché io ho ricordi, diciamo, da finquando ho iniziato a ricordare di mio padre e mia madre che già in passeggino mi portavano ai musei, allemostre o ai mercati di antiquariato. Quello che per me è Mercato delle Pulci, mercatino di PiazzaMarina, per me sono stati sempre dei luoghi che hanno rappresentato "l'uscita di casa". Mi ricordo l'odore degli alberi che circondano tutta Piazza Marina e ogni volta che,paradossalmente, sento quell'odore non solo in quel luogo, ma anche in altri luoghi mi trasporta lì. Mi ricordo che mio padre mi teneva per il collo [mima il gesto] ed erauna cosa che mi dava fastidio da morire. Era un suo modo, io ho i traumi, però era un suo modo di proteggermi, un suo senso di protezione,perché capitavache io rimanevo indietro[tenendolo per il collo lo teneva davanti a sé evitando di perderlo]. Mio padre, appena si trova in unasituazione del genere [in giro per i mercati], gli viene una sorta di euforia. Ed è talmente pratico, è talmenteabituato, che tu devi capire che mio padre negli occhi ci ha una specie di radar, no? Quindi quando entra in questi posti entra in una sorta di trance agonistica ed inizia ad andarea duemila: "questo sì, questo no…" Tututu [imita il suono di una mitraglietta]. Non sisofferma effettivamente sulle varie bancarelle, cioè lui, passando riesce a setacciarle semplicemente con losguardo. È come se un istinto lo portasse da quella persona, in quel momento, perché sa che riuscirà a trovarequalcosa. In generale, penso che ad ogni bambino piaccia vedere tutte le cose ammucchiate sulle bancarelle che le capisca o meno, perché pure se tu non capisci il valore, o quello che c'è in quelle bancarelle, è fantastico. Mi accontentavo di poco e anche se mio padre spendeva per me due euro io avevo fatto la giornata». [92]

Dal racconto al di là delle parole utilizzate, come "trauma", traspare in realtà la dinamicaaffettiva che intercorre fra il padre e il figlio.Ho immaginato il passaggio creativo che porta Marco a manipolare, a scegliere, a cercare gli oggetti da bambini sino a quando, da adulto non li trasforma in strumenti cinematografici per manipolare la sua realtà visiva

[92] Intervista tramite video-chiamata skype, a Marco, il 29/30/2020. Mi colpisce l'espressione "fare la giornata", perché è la stessa espressa di solito dai mercatari, anche in questo caso indica la soddisfazione di avere qualcosa da portare con sé.

durante la regia di un film (si veda nel capitolo di letteratura il paragrafo*"Gli oggetti come estensione del sé"*).

Il mercato, tuttavia, non è solo un luogo, ma è l'insieme delle persone che vi lavorano e vi passano e questo contribuisce al segnare nella memoria volti e vissuti. Così come i mercatari allo stesso modo i clienti mi raccontano dei ricordi che hanno dei mercatari. Vengono descritti come personaggi che hanno creato il valore del mercato e che continuano a darlo, domenica dopo domenica.

Adrian, per esempio, mi ha detto:

> «Sono soggetti molto particolari, in realtà sono un vanto di questa piazza. Rinunciano alle lorodomeniche per vendere. Affascinano e danno più valore alla piazza. Sono personaggi che danno valore,perché una città ha valore quando le persone sono particolari, quando danno un input, anche un inputstupido, perché valorizzano e creano un evento. Negli ospiti, cioè coloro che passeggiano, rimane nellamemoria. È questo è un sistema che invoglia le persone a tornare. Grazie all'esigenza e alla costruzione diquesto mercato i palermitani si sono accorti anche del giardino e degli alberi particolari contenuti in esso».Parlando di V. mi ha detto. «Lei è uno dei personaggi variopinti. Questa donna è una donna molto particolare.È una donna iperattiva, è il suo modo. Però per me è una persona che sorprendentemente non mi risultainvadente. Lo sembrerebbe e invece non lo è. Alcuni li ho trovati invadenti. Lei, invece, non vuole che tucompri, vuole chiacchierare due minuti e poi se ne va per i fatti suoi».[93]

Anche Chiara resta colpita dal V.

> «Io ricordo di una signora che vende i corredi. È una signoraestremamente singolare, delle mise molto particolati, con i capelli biondi ossigenati, che indossa in estatedelle cose iper succinte, però di una certa età, che vende però i corredi della nonna. Lei dice sempre "sono lecose della nonna, della nonna", ma non so se siano tutte della sua famiglia o li prende da qualcuno. La cosache mi ha sempre colpito di questa donna è che rispetto a quella che mia nonna considererebbe una nipote damettere in mostra, lei è proprio l'opposto. Non è per nulla una persona tradizionale che però vende cose ipertradizionali e ti dice che sono le cose della nonna. Questa cosa mi ha sempre affascinata tantissimo, però nonso neanche come si chiami. Da lei, in realtà, non ho mai comprato nulla, perché quelle cose lì non mipiacciono, ma resto sempre lì a guardarla, perché mi piace il modo in cui parla, quello che dice, il suo mododi fare».[94]

Chiara, inoltre, mi ha raccontato di essere affezionata al mercato proprio per la presenza dei mercatari che sono sempre degli instancabili narratori di storie. Il valore del mercato, dunque, non assume solo le forme di ciò che viene attribuito agli oggetti di volta in volta, ma risiede anche nei mercatari stessi che il mercato lo creano e lo formano. Sono loro, con il loro modo

[93] Intervista in presenza a Adrian, presso il mercato stesso, il 26/01/2020.
[94] Intervista in presenza, a Chiara, a Piazza San Domenico presso il bar Lucchese, il 10/08/2020.

di porsi e le loro capacità dialogiche e narrative a rendere il Mercato di Piazza Marina un'attrazione turistica ma anche affettiva, sono loro che colpisco e risiedono nelle memoria dei clienti e contribuiscono alla voglia del ritorno.

Marco mi ha raccontato:

> «Eeeh,sì. Tendenzialmente il venditore medio è un tipo. Già a prescindere è un personaggio. Cioè,io mi ricordo personaggi che erano semplici venditori però che avevano sempre e comunque una certaparlantina; poi mi ricordo invece venditori che erano palermitani scafazzatissimi ("trasandati"); e poi miricordo, anche, invece, signore, abbastanza anziane, che erano raffinatissime. Poi chiaramente con gli anni sisono uniti extra comunitari, si sono uniti anche polacchi. Però, insomma, daquello che io ricordo non c'è una categoria specifica. Questo è poi la magia, perché è molto eterogeneo. Se poi riesci a soffermarti un attimo anche, perché mi ricordo che c'era anche chi ti parlava, c'è anchechi ti racconta delle storie molto interessanti, che sono storie di "famiglie andate a male". Storie disolitudine, specialmente sai chi? Quelle persone che restano oltre le quattordici, anche se non hanno vendutogranché, perché forse sono quelle che più che per vendere, vanno lì per avere un contatto umano conqualcuno. Tutte le persone che io vedevo che vendevano, non erano tristi, ma erano tutte malinconiche.Tuttele persone che vedevo erano tutte con gli occhimalinconici. Come se, tipo, lo stessero facendo come se non avessero alternativa di fare quella cosa».[95]

Qui Marco proietta un giudizio divalore, totalmente fuorviante da quello che emerge dalla mia ricerca. Gli sguardi malinconici li hoincontrati e incrociati anch'io, ma ciò che emerge dalle storie è che il sentimento non è mai legatoall'attività svolta, che nella maggiore parte dei casi è stata scelta, quanto più al vissuto oltre queglisguardi.Il mercato, dunque, non cambia solo in basealle persone presenti a chi vende e chi compra, ma cambia anche il modo dello stare al mercato.Anche questo sembra essersi fluidificato, da quanto riporta il suo racconto si trasforma da un luogoin cui sostare, oltre che per osservare, incuriosirsi e comprare, anche incontrare ed incontrarsi, a unluogo in cui si passeggia con più distrazione e distacco.

3.3. Le relazioni con gli oggetti

3.3.1. La selezione e l'esposizione nelle bancarelle

Durante i mesi di ricerca ho avuto modo di osservare per mesi la cura che i mercatari rivolgono agli oggetti di cui saranno solo temporaneamente i proprietari. Il loro srotolare ogni singolo oggetto dalla carta di giornale per riporlo accuratamente sul bancone la mattina, così come arrotolarli per riporli dentro grandi cartoni a mercato ormai concluso, come un vero e proprio rituale.Quando Michele mi ha detto «Io sono quello che vedi su questa bancarella» ha

[95]Intervista tramite video-chiamata skype, a Marco, il 29/30/2020.

in qualche modo dato conferma alle mie osservazioni.[96] Gli oggetti che i mercatari scelgono e poi dispongono e anche come le dispongono racconta di loro e sono interconnessi alle loro vite. Le merci di Michele, derivano da diverse parti del mondo, perché lui stesso ha viaggiato per il mondo e viene attratto dagli oggetti inusuali e particolari (si veda nel capitolo di letteratura il paragrafo:*"Il valore delle selezioni e delle esposizioni nelle bancarelle"*). Allo stesso modo Pino, il rockettaro, mi ha detto:

> P: «Io nasco con la musica rock. Sono un rockettaro. Io avevo una collezione di musica rock a casa e poi ho fatto dei cambi, nel frattempo siccome facevo "compro e vendo" riuscì a comprare un bel po' di dischi e li portai a Piazza Marina. Avevo i miei collezionisti amici e riuscivo a vendere. Scambiare, erano più che altro gli scambi che venderli. Ci passavamo le domeniche. I dischi, i vinili 45 giri, 33 giri e anche i vecchi 78 giri del tempo della guerra. Quelli "imbagheliti" e siamo andati avanti, poi purtroppo… [non continua la frase].Belle cose. Belle, belle cose. Ho trovato persino delle cartoline che Garibaldi scriveva ad Anita, alcune di Cavour. La gente svuotava la casa per l'ignoranza degli eredi "Signor Pino guardi a me non interessa, noi dobbiamo svuotare e vendere casa, ci dia quello che ci deve dare e prenda tutto" e io andavo e caricavo tutto e poi dividevo i dischi con i dischi, le cartoline con le cartoline, i libri vecchi con i libri vecchi e poi chiamavo i vari collezionisti. Ognuno con la sua mania. Sunnu manie ("Sono manie"). Persone che spendono 300-400 euro questa è mania. E siamo andati avanti così, da circa cinque anni, da quando è morta mia moglie, ho abbandonato tutto non c'ho più quella cosa». [97]

Anche in questo caso, dunque, gli interessi ed il modo di essere del mio interlocutore viene trasmesso agli oggetti destinati a divenire merci. L'evento traumatico della morte della moglie lo convince a lasciare il mercato. S: «Lei collaborava con sua moglie?».Pino: «Mia moglie veniva puntualmente la domenica con me, a quest'ora fosse qua. Oggi ho preso questo, questi li dividi di qui e di qua». S: «Quindi era lei che la aiutava a disporre le cose».Riporre gli oggetti, ordinarli, suddividerli e distribuirli non sarebbe più lo stesso senza di lei che ne suggeriva la modalità più corretta. Ogni gesto partorisce un vissuto, ogni singolo vissuto un ricordo. Chi lavora al mercato, insieme a chi collabora, gestisce l'organizzazione delle bancarelle da tutti i puti di vista. Questo determina un vissuto. Il tempo vissuto in quel luogo e con chi sia stato vissuto. Vissuto e condivisione. I gesti di routine quotidiana, anche se rinchiusi in un solo giorno, diventano irripetibili senza di lei. "Non si prova mai nostalgia di un luogo, quanto del tempo vissuto in quel luogo" (Ligi 2011:86).(Per approfondimenti sul ruolo della memoria si veda nel capitolo di letteratura il paragrafo"*Gli oggetti custodiscono memorie"*).

[96]Conversazione informale, con Michele, presso il mercato il 05/01/2020.
[97]Intervista in presenza, a Pino, il rockettaro, presso il suo magazzino-negozio il 10/09/2019.

Anche Pino e i suoi libri senza tempo, il quale lavora al mercato con la moglie, mi ha raccontato di avere intrecciato il suo il suo mestiere al suo interesse per i libri.

> P:«Sono stato sempre un amante dei libri, sin dalle scuole medie, ho iniziato con delle piccole letture e poi invece, con il tempo, iniziando a lavorare ho comprato qualcosa in più, qualche libro in più. La fortuna mia è che uno dei datori di lavoro dove lavoravo io era un grande bibliografo, proprio a livello alto, aveva dei bei libri. Io ogni tanto andavo a casa sua e da lì è iniziata sta cosa dei libri sulla Sicilia, sul territorio di Monreale, sui paesi, perché sembra che ogni paese non ha una storia e invece ogni piccolo paese che esiste c'ha una storia. Allora i miei [genitori] mi dicevano sempre: "ma nni stai riempiennu a' casa" ["ci stai riempiendo la casa"] e insomma c'erano sempre problemi. E io c'ho detto: "va bè può essere che un giorno me li metto a vendere"».[98]

Ai libri e alle bancarelle con i libri si intreccia anche la storia della signora Annunziata.

> A: «La mia esperienza al mercatino di Piazza Marina. È pesantuccio perché alle cinque del mattino io vado la domenica lì, per montarmi tutta l'attrezzatura, mettere i libri, faccio sempre tutto da me. Io dalle cinque e poi alle otto ho tutto sistemato. Anche perché a me il mio lavoro piace e me le devo sistemare io. Io ho un ordine, divido per argomento, come qui in libreria, faccio la Sicilia tutta in una parte, la narrativa tutta in un'altra parte, non è che io metto così. Ho cinquanta anni di libreria. Io so se c'ho un libro oppure no».[99]

Le ho chiesto dunque se lei lavorasse interamente da sola. Mi risponde di sì, a eccezione di un ragazzo chele dà una mano a caricare e scaricare i libri al mercato, la domenica mattina all'alba. Mi racconta che dopo venti anni di librerie, tre in aree centrali della città, ha deciso di spostarsi al mercato, solo da mesi ha riaperto una libreria in Corso Vittorio.

> «Sono nel campo del libro da sempre, io amo il libro. Ho fatto un corso di avviamento dopo le scuole medie. Guarda io la vita ho dato per i libri, ma non la vita nella maniera brutta, nella maniera bella, perché per me è legato alla mia vita, alle mie memorie».

Mario, il ragazzo delle piante, mi ha raccontato come siano le piante stesse a suggerire l'ordine di distribuzione sul banco:

> «Innanzitutto, si devono vedere tutte nel banco. Devono essere tutte visibili, il che significa che quelle bassine devono essere messe tutte davanti, come regola generale e quelle più altine man mano dietro. È una cosa che si fa molto di più a occhio. Le dispongo in modo tale che siano tutte belle da vedere. Ci teniamo a questa cosa, sì. Pensiamo che sia una cosa chiave. Tu non te la compri una pianta se non è bella. Di conseguenza: uno, le piante devono essere belle. Per essere belle devono essere

[98]Intervista tramite, viedeo-chiamata whatsapp, al signore Pino e i suioi libri senza tempo il 24/03/2020.
[99]Intervista in presenza, alla signora Annunziata "una vita per i libri, presso la sua libreria in Corso Vittorio, il 27/01/2020.

> essenzialmente in salute. Perché una cosa in salute è bella, se non è in salute non è bella. E niente. Poi giustamente si devono conoscere un paio di cose a livello di portarle alla fioritura, perché i fiori sono una cosa che spinge molto alla vendita delle piante grasse».[100]

È interessante, in quest'ultimo caso, osservare come subentri anche l'essere di ciò che viene venduto. Le piante, che impropriamente, vengono vendute e collezionate al pari degli oggetti, influiscono con il loro aspetto e con il loro stato di salute. La cura con la quale i singoli mercatari selezionano e dispongono la propria merce, non è mai banale, non è mai casuale ed è già espressione attiva delle diverse personalità, delle loro storie, delle loro vite. Il passaggio dal singolare al plurale nelle parole di Mario, non è casuale, si riferisce a sé ma anche ai suoi collaboratoti: la fidanzata e il padre di lei.

3.3.2. La scelta degli oggetti presso il mercato. Scelte che raccontano di noi

Allo stesso modo anche la scelta di chi compra degli oggetti fra la merce esposta racconta qualcosa di noi. Il nostro approccio con gli oggetti inizia sin da bambini. Sarà Marco a parlarmi di questo rapporto affettivo con gli oggetti, dall'infanzia agli anni della suaformazione, condividendo come me le sue memorie e i suoi ricordi di infanzia legati agli oggettiacquistati lì (si vedano nel capitolo di letteratura i paragrafi: *"Gli oggetti come estensione del sé"* e *"La scelta e la ricerca presso il mercato da parte degli acquirenti"*).

> M: «Un altro ricordo bellissimo che c'ho è che, forse, parte della mia passione per il cinema, per i fumetti eper la lettura in generale derivò proprio dal mercato, perché io mi ricordo che mi incuriosivano tantissimo lelocandine dei film anni '50 e '60. Infatti, mio padre me le prende quando può, quando le trova, che sonoproprio quelle originali, che loro magari avevano perché le avevano strappate da una rivista o le prendevanodai cinema, non so qual è la loro fonte. Ricordo che guardavo estasiato queste locandine di Fellini, questiprimi piani di Mastroianni, che sono cose che ad oggi un collezionista venderebbe a centinaia di euro e cheloro magari vendevano a mille lire, cinque mila lire, dieci mila lire. Poi mi incuriosivano tutti questiaggeggini tecnologici antichi: quindi la macchinetta da presa, il monocolo, la fotocamera antica, vedevo giàun determinato interesse, alcune macchine fotografiche, addirittura ho untaglia-pellicola e la colla perricollegarle».[101]

Anche nel caso di Carmelo "la scelta" racconta di lui e dei suoi interessi. Carmelo non ricerca solo musica, maanche tracce registrate del passato. Memorie e testimonianze di esperienze politiche.

[100]Intervista tramite video-chiamata whatsapp, a Mario, il ragazzo delle piante, il 09/05/2020. Mario collabora al mercato con la compagna ed il padre di lei, a questo è dovuto il passaggio dal singolare al plurale.
[101]Intervista tramite video-chiamata skype, a Marco, il 29/30/2020.

> C: «Sì, io mi sono appassionato proprio al mercato di vinili, ma non di musica ma di tutti quei vinili o di propaganda, o giornalistici o di poesie, che comunque sono le espressioni di un diverso modo di rapportarsi allo strumento di riproduzione musicale. Neruda di Albertazzi, Propaganda del Partito Socialista, Totò, Poesie di Pasolini, Liriche d'amore dell'antica Cina, i rumori della natura, in tempi ante litteram, prima della New Age… Oggi nessuno farebbe CD, cioè è difficile trovare CD di audio che non siano musica, tranne che gli audio libri. Dopo questo ha fatto nascere la curiosità, l'amore anche per il vinile, che altrimenti non ci sarebbe stato. Questa è stata la prima passione nata lì, e dopo la ricerca di libri di mie collezioni che si sono andate ingrandendo».[102]

3.3.3. La ricerca presso il mercato

Quando andiamo in un mercato rionale, nessuna pubblicità ci ha avvisati prima di quello che sarà possibile trovare nelle bancarelle, non abbiamo nessun indizio specifico su quello che potremo vedere esposto. Questo aspetto aumenta la sete di ricerca e di scoperta. La ricerca,dunque, è risultata essere parte essenziale di chi si approccia al mercato, che non va non per trovare qualcosa di già noto, ma per vivere il misterolegato alla ricerca. Le particolarità trovata tra le molteplicità. La ricerca è un tema ricorrente neimiei interlocutori (si veda nel capitolo di letteratura il paragrafo*"La scelta e la ricerca presso il mercato da parte degli acquirenti"*). Giuseppe, per, esempio, mi ha raccontato di essere affetto dalla sindrome di Indiana Jones.

> G: «Ho una patologia molto diffusa che riguarda l'accumulare cose antiche. Accumulare cose che perla decadenza culturale e sociale in cui viviamo in questo secolo sono "cose vecchie" ma che io chiamoantiche. Ha un termine medico specifico ma a me piace chiamarla "il complesso di Indiana Jones".Cerco le cose antiche da acquistare per "portarle in salvo" e conservarle in luoghi protetti».[103]

Giuseppe sente e riconosce la sua necessità di possedere gli oggetti per poterli portare in salvo, per poterne prendersene cura. Li compra per portarli via dal flusso del mondo contemporaneo chescorre al di fuori e fissarli, al sicuro, nel proprio mondo domestico,intimo e privato.

Il signore Gaetano ha parlato della ricerca, come una sorta di "spirito". Inoltre, è interessante come lui parli di un legame con gli oggetti ingradodicrearsi ancora prima dell'incontro, della ricerca e della conseguente scoperta. Un legame in grado di germogliare nel mondooniricoperconcretizzarsi successivamente nella realtà empirica. Il suo mestiere

[102]Intervista in presenza, a Carmelo-cliente, presso la sua abitazione, il 10/11/2019.
[103]Intervista in presenza, a Giuseppe, presso il mercato stesso il 26/01/2020.

influisce sul suo essere e sul rapporto con la materia. Crea dunque un profondo legame con essi. Non a caso nel corso dell'intervista, ha richiamato più volte il concetto di "armonia" e successivamente anche il concetto di"elevazione dello spirito". Crede fermamente che la bellezza profusa dagli oggetti non solo influenzi le percezioni visive, ma determini un vero e proprio mutamento interiore. In questo ritornail principio, presente già in diverse altre culture, che la materialità può essere espressione di una profonda spiritualità.

> G: «C'è una differenza tra chi fa collezionismo perché lovuole fare e chi fa semplicemente un acquisto. C'è uno "spirito" dietro, che è insito nella nostra famiglia, che è quello della conservazione della cosa bella. Anche del recupero,diaverlacompratainuna certa maniera, travisata da manomissioni da ridipinture e recuperare l'oggetto e riportarlo quanto piùverosimilmente all'originale, avendo ridato vitalità a qualcosa che era destinata a perdersi, perché magari unapersona incompetente l'avrebbe buttata o bruciata. Ti prendo unesempio: io da ragazzino salivo e scendevo da Corso Vittorio, come voi, perché l'Accademia eradietro la Cattedrale Palazzo Santa Sinfa c'era proprio un antiquario, un'antropologa, che si chiamavasignora Daneo, che era di una famiglia tedesca. Oltre che trattavaantiquariato di altissimo livello, per natale faceva delle vetrine all'interno del cortile di questo Palazzo SantaNinfa e, andavo io a vedere da ragazzino e mi brillavano gli occhi perché c'erano cose, bellissime, di altissimo livello, miniature, vari oggetti.[104] E io chiedevo avolte delle cose e lei mi diceva: "tu possiederai tante cose, però quando le hai nel cuore non le devi cercareassillandoti ti si presenteranno da sole". Ed è vero. Perché poi quando tu quelle cose che pensi, le vedi e dici:"ma questa è quella cosa che pensavo io". Per esempio, certe volte, mi sono capitati degli oggetti, che hosognato, che ho pensato nella mia vita e li vedo nella realtà e mi viene un tonfo. Tu rimani. Per questodiventa armonia, diventa una crescita culturale ed è bello, non quando però diventa maniacale, questo è ilgrande sbaglio del collezionismo quello pesante. Che diventa un fatto che lo devi avere per forza, diventauna gara, diventa una specie di scontro. Ho visto persone litigare anche per una cartolina a Piazza Marina, perché dice: "questa è la mia, questa è la mia! Io sono per esempio di Cefalù e questa tocca a me! Tu, tu mela devi dare a me!" [Altera la voce simulando le persone al mercato, ricorda un puparo mentre fa muovere ipupi]. L'arte o la passione per queste cose deve elevare lo spirito, deve innalzare l'armonia di viverle e digodersele, se no diventa pesante».[105]

Mi colpisce immediatamente l'espressione "prendere" un esempio e non di "fare" un esempio. L'esempio nonviene creato dalla mente, ma viene ripreso dal flusso della memoria. Viene ricercato e selezionato tra ricordi del passato, del vissuto, di ciò che è stato e non creato della esperienza del momento. Si potrebbe "prendere esempio da…" ma in questo caso l'esempio preso non si riferisce ad un modello da seguire, ma ad un episodio.

[104]Palazzo Castrone (famiglia nobiliare dal 1400 al 1700) o Santa Ninfa si trova su Corso Vittorio Emanuele II a pochi passi dalla Cattedrale. Il portone di legno è sempre aperto per permettere la visione del cortile interno, che accoglierla vista con una palma al centro, oltre la quale un'arcata centrale viene sovrastata da un elegante loggiato, con tre arcate a tutto sesto sulla parte alta della struttura, poggiante su colonne corinzie dando vita ad un elegante gioco scenografico in pieno stile rinascimentale e barocco. Il palazzo fu realizzato da Giuseppe Giacalone. Purtroppo, non riesco a trovare nessuna notizia legata alla signora Daneo.
[105]Intervista tramite video-chiamata skype, al signore Gaetano, il 30/04/2020.

3.3.4. La relazione sensoriale con gli oggetti

L'oggetto attraverso le sue specificità legate alla materia come la forma e il materiale del quale è composto e l'uso che ne viene fattodetermina un contatto con la persona dando vita a nuove narrative (si veda nel capitolo di letteratura il paragrafo*"Gli oggetti e i sensi"*). Giuseppe, per esempio mi ha detto al riguardo:

> «Di solito compro libri dato che sono unbibliomane, un bibliofilo. Mi piace comprare libri la cui rilegatura e la cui cartonatura sia rigida di pelle osimilpelle e decorata, che producevano sino agli anni '80. In uno scaffale la differenza la fa e pure l'odore, ilprofumo è diverso. Un'altra delle collezioni sono i soldatini di piombo. Quando ero piccolo mi piacevano i film storici e vedevo sempre i generali che muovevano le truppe di soldatini sulle mappe e ne rimanevo incantato. C'è tutta una passione dietro, c'è un lavoro dietro, su ogni singolo soldatino, non è il pupazzetto di plastica. Ciascuno è diverso e unico e insieme danno vita ad un effetto diverso e particolare».[106]

Lo ha detto mentre estraeva il libro dal sacchetto di plastica e dava piccoli colpi sullacopertinarigida.Il mondo cambia e lo fa anchevelocemente, non necessariamente è un male, è rassicurante però sapere che esistano luoghi che consentano ancora di entrare in contatto con gli oggetti coinvolgendo tutti i sensi. Dove siaancora possibile toccare con mano.Nel parlare di materialità si cita spesso ilcoinvolgimento dei cinque sensi. Il primo è la vista, qualcosa colpisce perché la si vede, si vede: il colore, la forma; poi è necessario ovviamente toccarla, quindi il tatto per capire se quella cosa è: liscia, ruvida, porosa…; a seconda di quale sia l'oggetto capita anche di volerne sentire l'odore. È stato interessante, durante l'intervista con Marco, attraverso un ricordo del padre presso il mercato, scoprire che sia possibile anche usare la bocca, i denti, per riconoscere l'autenticità di un materiale. L'esperienza del corpo diretto con l'oggetto può, dunque, aiutarci anche a riconoscerne l'autenticità. Inoltre, come ha sottolineato il padre, non risulta sufficiente lapercezione sensoriale dell'attimo della ricerca, madiviene necessaria una memoria sensoriale collaudata nel tempo attraverso l'esperienza.

> M.:«Un altro ricordo bellissimo che ho, è come miopadre riusciva, sempre, in questo genere di mercatini, a capire la perla, a capire se fosse autentica oppure no.Ed era una cosa che a me impressionava tantissimo e che oggi ai tempi di covid non si potrebbe fare e non sose si potrà fare mai più. Prendeva la collana, se la strofinava sui denti così [riproduce il gesto], se era ruvidaallora era autentica, se era liscia allora no. Quindi già con il tatto, al di là dell'occhio, già con l'occhio lui locapisce se una cosa è una riproduzione o qualcosa di autentico, ma anche il tatto ha una funzione importante, perché a seconda del materiale, ti corrisponde ad una certa sensazione alla pelle, o nel caso della perla, aidenti addirittura. Per esempio, la porosità di un corallo, non basta vederlo, se lotocchi capisci la suaautenticità attraverso la sua porosità. Mi è rimasto poi a me, come

[106] Intervista in presenza, a Giuseppe, presso il mercato stesso il 26/01/2020.

> vizio, perché spesso lo faccio anch'io setrovo qualcosa, ma se trovo una cosa "perlosa"».[107]

Marco richiama il riferimento all'intervista del giorno prima all'esperienza tattile del riconoscere la qualità delle materie e degli oggetti in questi contesti. Il padre ha risposto:

> «Quello è un dato di fatto. Non è qualcosa che faccio solo io. Questo è un fatto di esperienza. L'esperienza in questo mondo conta molto. Il tempo. Non è che noi di punto in bianco, io ero così. È un'evoluzione che avviene all'interno di un mondo. Mondi antiquariali con collezionismo che adesso quando vedono qualcosa di interessante, già in lontananza, hanno un brivido. Hai sempre diversi elementi, per esempio i marchi, le date ecc… che devi tenere in conto e che puoi valutare, quindi una cosa la prendi, la giri e cerchi i vari elementi. Serve vedere ciò che c'è *impresso nell'oggetto.* Perché tutti gli oggetti importanti, tranne se sono fatti industriali ecc… hanno sempre un riferimento, un marchio. Le porcellane in particolare, ma anche gli argenti hanno sempre una provenienza». [108]

In riferimento al peso degli oggetti e all'incidenza che questo possa avere sulla scelta e il conseguente acquisto di un oggetto, mi sono state utili le parole di Daniele, il venditore di piccoli sogni.

> D.: Penso ci siano più turisti italiani, specialmente da altre parti della Sicilia. Con il turista posso vendere solo le stampe o piccoli oggettini. Pure se gli interessa l'oggetto grande, anche se dicono "ah, sì è bello qua e là, il prezzo va bene", già lo so, anche prima che loro me lo dicano, già lo so, hanno problemi con l'aereo. Lo so a prescindere di sto problema.».[109]

3.3.5. Il tempo, la cura e il tempo della cura

Dopo la ricerca, la scelta e l'acquisto, è emerso da alcune interviste, da alcuni miei interlocutori del mercato l'importanza della cura per gli oggetti. Il tempo per la cura. La dedizione agli oggetti. Mentre per i mercatari la cura degli oggetti risiede nella esposizione e nella disposizione degli oggetti sulle bancarelle, per i clienti ha inizio dopo l'acquisto. È quello che è emerso, per esempio, dalle parole di Adrian:

> «Ci sono cose belle che non comprerei mai e cose belle che comprerei di continuo. Quando non ho l'attenzione, sai cosa faccio io? Non le tocco. Quando sono stanco, quando non sono concentrato non le tocco, perché rischio di avere le mani molli e che mi cadano e rompendosi mi arrabbierei». [110]

[107] Intervista tramite video-chiamata skype, a Marco, il 29/30/2020.
[108] Intervista tramite video-chiamata skype, al signore Gaetano, il 30/04/2020.
[109]Intervista, tramite video-chiamata whatsapp, a Daniele, il venditore di piccoli sogni, il 20/05/2020.
[110] Intervista in presenza a Adrian, presso il mercato stesso, il 26/01/2020.

Dalle parole che seguono di Marco, invece, si nota come l'acquisizione di senso che gli oggetti acquisiscono, così il valore affettivo che trasmettiamo loro ci inducano ad una presa in cura che evidenzia non solo la cura per l'oggetto ma anche per i legami che rappresentano.

> «Perché ho la malattia per l'oggetto, ma per qualsiasicosa. Quello a cui tengo deve rimanere con me. In generale, non è una patologia, è una cura per le cose: perle cose che ti hanno regalato o che hai comprato. La conservazione, il fatto di conservare quella cosa, perchéè importante. L'amore che tu hai nei confronti di un oggetto che non è soltanto il possederlo, non è soltanto ilfare vedere quanto è bello, ma è anche il fatto di recuperarlo e salvarlo dalle incurie del mondo. Subentraquesto amore per l'oggetto, che non è un accumulare, non è semplicemente un dare a se stessi, ma è unsalvare qualcosa dal mondo che lo sta distruggendo. Perché quella cosa mi ricorda la mia ragazza, quell'altramia madre. Quell'altra cosa mi ricorda mio padre in un momento x».[111]

Gli oggetti che vengono trovati, che vengono scelti, che vengono portati con noi diventano parti di noi e parlano di noi e delle persone a noi care, e della rete di affetti nella quale siamo intrecciati. Ma il tempo da potere dedicare agli oggetti cambia anche a seconda dei nostri ritmi e stili di vita, tanto da determinare anche dei cambiamenti nella scelta e nell'utilizzo, come riporta il signore Gaetano.

> G: «A piazza Marina cisono dalle sottane degli anni '70 e poi tu trovi ricami che magari… Io ho visto una coperta ricamata aCinquecento, che ci vogliono 20 anni per ricamarla, a poco prezzo.[112] Una cosa che una famiglia si vendevale mucche per ricamare una cosa del genere. È finito anche il fatto che i ragazzi possano entrare nellaidea di capire queste cose, chi se la mette una cosa del genere? Chi la deve lavare e stirare una tovaglia datavola Cinquecento? Tu ce la vedi una donna in carriera che lavora che arriva a casa e si mette a spolverarecasa, che cosa significa andare a curare tutti sti mobili, passarli con l'olio paglierino, stirare una tovagliacinquecentesca… non lo farà mai. Quindi tutti sti tesori rimangono riposti nei cassetti, quindi non se ne vedeunutilizzo anche di armonia e di cose. Le giovani donne che si sonoviste ereditare tutti questi patrimoni adessorecuperano soldi svendendolia fare una settimanadi vacanza. Per dire, questo è lo spirito dei giovani d' oggi».[113]

3.3.6. Gli oggetti come legami con le origini

Molti dei mercatari provengono da altri paesi, tra questi, quelli con i quali le interazioni si sono reiterate nel corso della mia ricerca sono state quelle con Veronica e con Mohammed (si veda la descrizione fatta ad inizio capitolo nel paragrafo*"I mercatari e le mercatare"*). Da quello che mi ha raccontato Veronica, la quale ormai vive a Palermo da ventidue anni, lei

[111] Intervista tramite video-chiamata skype, a Marco, il 29/30/2020.
[112]Un particolare ricamo siciliano che consiste nello sfilare a rete delle parti definite lasciando all'interno dei tratti di stoffa interi che compongono dei disegni precedentemente delineati.
[113] Intervista tramite video-chiamata skype, al signore Gaetano, il 30/04/2020.

viaggi nel corso dell'anno per acquistare in Nigeria le stoffe che venderà al mercato o così come sono o dopo averle lavorate creando giacche, borse e vestiti. Ho incontrato Veronica l'ultima volta dopo il lockdown, era il 14/06/2020, il giorno che sono tornata al mercato dopola riapertura. Indossavamo entrambe una mascherina io una mascherina bianca, lei una nera ditessuto. Mi ha detto che del mercato è stanca e che forse ha trovato un signore interessato a rivendere lesue borse in un negozio. Lei mi è sembrata contenta dell'idea. Durante il lockdown ho visto la creazione di mascherine di tutti i tipi, così avevo immaginatoche anche lei le avrebbe create con le sue stoffe, le chiedo se abbia intenzione di farlo e se lo farà.Mi ha dato la risposta più corretta e seria che si potesse dare e alla quale io non avevo pensato.

> Vero.:«lemascherine per essere sicure devono essere fatte con dei criteri specifici, io non posso e non voglioassumermi la responsabilità. Inoltre, essendo per la salute non dovrebbero essere vendute madovrebbero essere distribuite gratuitamente o vendute a bassissimo prezzo. Sì, le ho anche fattealcune, ma solo per regalarle ad amici e familiari».[114]

Mohammed, invece, mi ha raccontato perché ha scelto di rimanere in Sicilia.

> M.:«Vengo dalla Tunisia, da Tunisi, dalla capitale. Sono venuto qui dall'84, però non avevo intenzione distare qua in Italia, ma di fare transito di andare in Australia e di lavorare lì. Poi mi sono fermato a Catania,poi sono venuto qua a Palermo, ho passato un mesetto così. Adesso con trentasei anni che sono residente in Italia, sono sessantasei anni. Sono venuto un belragazzo e mi sono invecchiato qua, perché mi piace questa terra. Sto a casa mia qua, misento a casa mia, perché è più vicina dalla Tunisia. Il clima è quasi uguale. Qua c'è tanti posti che sonosimili tanti posti che come Misilmeri si chiama Manzil al- amìr [che significa: castello dell'emiro], Mazara-Ma' sar [che significa: luogo con lo strettoio degli ulivi], Bagheria-Bahariah [che significa: marittima], tutti nomi arabi.[115] La Sicilia è stata diciamo, i tunisini qua più di 400 anni fa così su per giù, non so se proprioquesta è la cifra, ma quasi quattrocento anni qua.[116]Ho visto degli amici mia che fanno il commercio, mi èpiaciuto il lavoro di commercio e l'ho fatto, avevo dei soldi. Prima vendevo altre cose. Ho visto i marocchiniche facevano questo mestiere e ho deciso di fare lo stesso. Mi sono inserito nel commercio dal'84 fino al '91ero senza licenza, poi quando ho fatto il documento nell'87, ho preso il permesso di soggiorno, nel '91 hofatto la richiesta della licenza. Poi ho cominciato a fare le fiere e i mercati e ho entrato nel mondo delcommercio. Però, nell'87 quando ho preso il documento, dopo un anno, sono andato a Tunisi mi sonosposato, ho portato mia moglie qua, l'ho messa in regola poi sono nati i figli. Mi trovo bene, perché micomporto bene, rispetto e ti rispetto e rispetto vicino.

[114] La risposta è frutto di ciò che io ricordo e annoto sul mio diario di campo il 14/06/2020.

[115]"Certamente sicontinuò a parlare il siciliano, mentre greco e latino se non tramontarono, decaddero e, come veri torrenti, i vocaboliarabi si riversarono nel linguaggio popolare siculo, sì da dare in quel tempo l'impressione che la lingua parlata inSicilia non fosse né araba né siciliana, ma semplicemente araba-sicula". (I. Sucato, 1972:42).

[116]La dominazione araba in Sicilia inizia nel 827 e si concluderà nel 1091. La città di Palermo cadrà nel 1072 a seguito della conquista da parte dei normanni.

> Uno si è bravo si parla solo bene. Il buono nascebuono, non diventa buono. Io sono così di natura. Io dico alle persone, ai clienti, a quelli che comprano dame "guardate io c'ho prodotto buono. Ho campato una famiglia con questo". Cerco di lasciare un bel ricordoa tutti i clienti mia, perché poi, un giorno, quando non ci vediamo più rimanga nel pensiero dei miei clienti, èuna cosa che mia fa piacere».[117]

In questo caso, gli eventi principali sono costituiti da eventi importanti a livello personale e tuttavia,presentano anche un riscontro sociale (si veda nel capitolo di letteratura il paragrafo *"Le voci degliinterlocutori*"). Sono gli anni in cui si ottengono i documenti. Si ricevono,attraverso la burocrazia, i documenti ufficiali che attestino la presenza e anche l'appartenenza. Ildiritto ad esserci, ad essere riconosciuti, a prendere il proprio posto e a potere fare, cioè poterelavorare. Senza documenti si vivrebbe lo stesso, la vita biologica proseguirebbe, salvo scontriviolenti con le forze dell'ordine, senza essere intaccata. Al contempo però, l'assenza di essi,l'assenza di questi oggetti, determinerebbe uno stato invisibile privo di movimento all'interno dellasocietà. Lo sanno fin troppo bene le persone che a oggi, non riescono a ottenerli e che vengono perquesto apostrofate come clandestine. Mi ha colpita anche la ripetizione del termine "buono" lui è unuomo buono come lo è il prodotto che vende. Ancora una volta avviene un'identificazione con lapropria merce, e avviene sempre in modo spontaneo, istintivo. La merce che come nel caso diVeronica racconta qualcosa dei loro paesi di origini, un legame invisibile che porta qui qualcosa dell'altrove che appartiene a loro prima che a qualsiasi altro (si veda nel capitolo di letteratura il paragrafo *"La voce degli interlocutori"*).

3.3.7 Gli oggetti come custodi di memorie

> "Lascio che le cose mi portino altrove..."
>
> (Morgan, Altrove)[118]

Le memorie si legano agli oggetti e gli oggetti sostengono le memorie. Domenica 20/01/2019 mentre io e Agata stavamo girando per il mercato, io per la ricerca e lei per compiere un breve giro, ad un tratto si è fermata raccontandomi di avere avuto un dèjàvu legato a degli oggetti che ha visto fra le bancarelle del mercato [Fig.15] (si veda nel capitolo di letteratura il paragrafo *"Gli oggetti custodiscono memorie"*). Così mi ha raccontato:

[117] Intervista in presenza, a Mohamed, l'uomo dei profumi, presso il mercato il 09/07/2020.
[118] Marco Castoldi (Milano, 23 dicembre, 1972), in arte Morgan, è un cantautore italiano. La frase citata è estratta dal suo brano dal titolo *Altrove* uscito il 22 marzo 2011.

A: «Ho avuto un attimino di ritorno all'infanzia guardando alcune sedioline in legno, cioè delle sedie piccoline per bambine in legno pieghevoli e uno sgabellino, che si chiude indue, uno ce l'ho a casa un po' simile, ma un po' più nuovo, questi mi sembrano più antichi, mentre uno ce lo aveva mia nonna. Mi ricordano le giornate che passavo da lei, insieme a lei. Prima dei dieci anni, io con i miei amici, noi stavamo praticamente in strada a giocare e io mi sedevo lì davanti al portone di casa di mia nonna, che mi diceva la tipica espressione: "pigghiti a siggitedda e assettiti" ("Prendi la sediolina e siediti"). Quindi è stato un tuffo nel passato».[119]

Ecco che le sedioline hanno colpito il raggio di azione dell'intelligenza di Agata aprendo quellospiraglio temporale che l'ha riportata per qualche istante a fianco della nonna. Questo processo è avvenuto, perché un mercato dell'usato diventa concretamente un museo dell'inerme a cielo aperto,che interagisce con il passante, il quale incuriosito osserva quello che lo circonda. In questo caso, le sediolinefunzionano a pieno titolo da agenti che influenzano il passaggio di Agata che divieneinvolontariamente paziente del processo che la coinvolge nel richiamare il ricordo di infanzia.Agata non comprerà quelle sedioline, eppure in quell'istante, nel momento in cui si sprigiona unricordo, che lei istintivamente riporta e condivide ad alta voce, si è determinata una relazione tra sée l'oggetto che esprime una familiarità nella più totale estraneità.Accade lo stesso a Nicolò, il quale, mentre racconto dell'episodio accaduto ad Agata, mi dice che anni fa, proprio una domenicamattina, mentre girava per il mercato di Piazza Marina ha visto un oggetto che ha fatto scattare inlui un ricordo legato alla sua infanzia.

N:«In quella occasione, è stata proprio una cosa forte. Era unadomenica mattina e c'era una bella giornata di sole e stavo come al solito camminando, e andavo mentre eroassorto fra i miei pensieri. Ad un tratto, nella parte finale del mercato, nella zona che sia avvia verso PortaFelice, c'era un signore che aveva una serie di mobili e di cose più o meno antiche e c'era questo braciere chemihacolpito. Mi sono fermato e ho avuto subito questa impressione, che mi sono ricordato. Ho visualizzatoche da bambino, in maniera vaga ricordavo, che noi in famiglia avevamo un braciere. Un braciere dove lasera, quando c'era freddo, mi mettevo là vicino a mio padre e mia madre con i piedi appoggiati sul legno, checircondava il braciere vero e proprio. Mi è venuta proprio quest' immagine ed è stata proprio una cosa intensa,tant' è che ho cercato scrivere, non so come ho fatto, ho cercato un pezzetto di carta per metterci sopra questaemozione. A casa, poi, ho elaborato quest'emozione sino a quando non ne è venuta fuori la poesia. La cosache mi ha colpito è che i braceri anticamente erano fatti di metallo, spesso rame, e questi venivano messi suuna base di legno, in genere erano delle tavole accostate fra di loro, nel cui centro veniva lasciato un foro nelquale venivano inseriti. Le tavole potevano avere grandezza di 20, 30 centimetri e chi, all'epoca, metteva "u' luci" appunto, poteva poggiare le gambe sulle tavole, avvicinandosi più o meno al fuoco a seconda dell'intensità che aveva. Ho dei ricordi fumosi di me che da bambino sedevo fra mio padre e mia madrementre loro parlavano e io praticamente mi prendevo questo calore del fuoco, però evidentemente, poi comeho scritto nella poesia, c'era calore dato dai miei genitori e dal sentirli parlare e il calore del fuoco. Per cuiera una bella sensazione, una doppia protezione. Quando ho visto

[119]Intervista in presenza, ad Agata, in via Roma presso il Caffè del professore, il 09/08/2020.

> il braciere, lì al mercato, ho ri-percepito questa bella sensazione, forte, di bambino, di quando ero bambino».[120]

Braciere.
Domenica Mercato delle Pulci
mi rapì
come macchina del tempo
un braciere...
Fanciullo
la voce
di mio padre
di mia madre
mista
al calore
delle braci
mi scaldò
l'anima.
(Poesia di Nicolò Di Bella scritta il 23/04/07)

Da questa intervista emerge come i ricordi, estremamente soggettivi e modificati dal tempo, siano in grado di fare anche rivivere sensazioni corporee come quelle di un doppio calore che oltrepassa il tempo, il caloreaffettivo così come quello del fuoco[Fig.16]. Se è vero che non sia possibile viaggiare nel tempo con il corpo (non ancora per lo meno), è altrettanto vero che la nostra mente viaggia continuamente. Ciò che non è possibile è viaggiare nel futuro delle nostre vite, ma i nostri ricordi riportano costantemente al passato dellenostre esperienze. Inoltre, sembra proprio che le macchine del tempo esistano già, che non sipresentino sotto forma della DeLorean, ma come muta forma, assumono le forme degli oggettiquotidiani che ci circondano e che hanno racchiuso le nostre memorie.[121] A volte hanno la forma diuna sedia, altre quella di un braciere.

[120]Intervista in presenza, a Nicolò, presso la sua abitazione, il 25/09/20.
[121]È una vettura, con le aperture delle portiere ad "ali di gabbiano",celebre in tutto il mondo per la sua apparizione nella trilogia cinematografica *Ritorno al futuro* di Robert Zemeckis.

Anche Adrian ha legato agli oggetti le proprie memorie, quelle legate soprattutto alla propria nonna paterna. Nel caso di Adrian però, viene compiuto un passo in più. Lui va alla ricerca, sceglie e acquista. Tuttavia, non acquista solo per possedere gli oggetti, vuole riunirli, vuole rimetterli insieme, ricreare un insieme armonico e affettivo attraverso gli oggetti e aggiungendo ai pezzi che possiede già, quelli mancanti. In questo modo riattiva la memoria aggiungendo il pezzoche lui stesso ha ricercato e poi acquistato. Con le sue azioni, con i suoi gesti ricomponematerialmente i tasselli del puzzle che darà continuità al legame che aveva con la propria nonna.

> Adrian: «Io ho iniziato la mia ricerca perché praticamente volevo reintegrare ciò che la nonna più grande, che era del 1914, aveva lasciato. Mia nonna morì nel 1999, nel gennaio del '99 eche adesso fa 21 anni [dallamorte].Mia nonna paterna, era una donna prettamente, palermitana,palermitana doc. Un giorno, una domenica mattina, mio padre decide di fare un giro in centro ealloratrovai,proprio la prima volta che venni qua, una coppa. Una coppa di champagne che apparteneva al servizio di mianonna. E da lì ho cominciato a reintegrare i pezzi mancanti dei servizi di mia nonna. Adesso li ho quasi tutti completi. Li ho reintegrati per averli, per me e chiaramente riconosco quelli cheho comprato dagli originali. Amavo mia nonna, alla follia. Mia nonna viveva con noi. Mia nonna prima diandare via, io dico sempre "prima di andare in viaggio"».[122]

Il giorno in cui si svolge l'intervista, stavamo girando per il mercato e ad un certo punto Adrian, indicandomi un antico porta cipria mi ha detto:

> «Vedi questapiuma? Che io chiamo piuma, ma è più un pennacchio. Aveva la parte bassa ed era un porta cipria, dei primianni'60 e io mi ricordo che mia madre ne aveva uno identico, che era appartenuto alla madre di mia madre.Siccome mia madre glielo chiese, disse "che fa mamma, me lo regali?" e lei le rispose "no, perché questo èdi tuo fratello, perché me lo regalarono quando nacque tuo fratello", e allora mia madre ci rimase male.Allora io un giorno, venni qua, trovai la stessa identica cosa e gliela regalai. "La nonna non te l'ha regalata, tela regalo io"; ma lei mi rispose che non era quella di sua madre e io le dissi che però era identica». [123]

Questo episodio è fondamentale per fare emergere quanta importanza risieda nella biografia degli oggetti (si veda nel capitolo di letteratura il paragrafo*"Gli oggetti custodiscono memorie"*, con la parte dedicata alla biografie degli oggetti, concetto elaborato da I. Kopitoff). La vista degli oggetti richiama e riattiva la memoria, ed è soggettiva ad ogni individuo che vi si approccia. I fatti rivelano che quell'oggetto furegalato durante un evento sociale e collettivo molto importante, la nascita di un figlio e di unfratello, al quale di conseguenza appartiene. Gli oggetti cambiano i loro significati attraverso: i ciclidella loro vita, intesi come passaggi da una persona a un'altra; secondo l'uso che ne viene fatto e leloro appropriazioni e secondo i

[122]Intervista in presenza a Adrian, presso il mercato stesso, il 26/01/2020.
[123]Ibidem.

modi in cui gli individui e i gruppi si identificano attraverso di essi.Adrian tenta ancora una volta di riallacciare una relazione attraverso gli oggetti, ma la madre inquesto caso sottolinea che, per quanto possa essere nell'aspetto un oggetto "uguale", non puòsostituire il valore di appartenenza affettiva e quindi non possa essere "lo stesso".

> "Ridotti dalla società industriale «cose» o «merci» a strumenti di facile e rapido consumo, molti oggetti della nostra vita quotidiana si stanno prendendo una decisiva rivincita. Scopriamo che hanno un'«anima», un valore affettivo e relazionale, la capacità di custodire memorie" (Favole 2015:17).

3.3.8. Gli oggetti come agenti secondari e la trasmissione di *agency*

Gli oggetti, dunque, possono diventare "agenti sociali" nel momento in cui siamo noi, attraverso le nostreinterazioni sociali e con essi, a trasmettere loro un'intenzionalità, siamo noi ad aggiungere al lorostare nel mondo diverse utilità e valori simbolici (si veda nel capitolo di letteratura il paragrafo*"La trasmissione di -agency- agli oggetti"* con il principale contributo del lavoro di Alfred Gell). In parte è quello che è stato già analizzato nel paragrafo degli oggetti come custodi di memorie. Qui di seguito vengono invece riportati i casi emersi attraverso il lavoro di Daniele, il venditore di piccoli sogni, di Vincenzo il "Pescilegnolo" e i racconti di Chiara. La nota che riporto in grande su Daniele è composta da un'unica e grande parola: ironia. Daniele è un uomo ironico, sempre. Non è un uomo che fa battute. È un uomo che dell'ironia ha fatto il suo linguaggio, ci sono riferimenti ad altro continui, espressioni "acchiappa clienti". Nel corso dell'intervista, quando gli ho chiesto di questa sua peculiarità di questa sua caratteristica, mi ha risposto: «È più che altro un'attrattiva per attrarre, uno specchietto per le allodole, cerco di attirare le persone. Con la mia faccia è un po' più difficile».[124] Concludendo la frase ridendo. È vero e, al tempo stesso, è più complesso. Il linguaggio ironico lo usa sempre, come una sorta di schermo, di armatura tra sé e l'altro. Inevitabilmente questo suo modo diessere viene trasmesso anche agli oggetti, i quali "parlano" direttamente attraverso dei biglietti postiaccanto, di fronte o su di essi. È qui che avviene la trasmissione di agency (si veda nel capitolo di letteratura il paragrafo*"La trasmissione di -agency-agli oggetti"*). Gli oggetti parlano perse stessi e sottolineano la fragilità del materiale, dell'index come direbbe A. Gell di cui sono composti. In questo modo si determina una relazione diretta e non più mediata con l'osservatore,possibile cliente. "Non toccarmi che mi rompo" recita una piccola bambolina di ceramica mentretiene in mano il suo

[124]Intervista, tramite video-chiamata whatsapp, a Daniele, il venditore di piccoli sogni, il 20/05/2020.

cestino. “Non toccarmi che il proprietario si incupisce” dirà invece unragazzino di porcellana che, rivolgendosi di nuovo direttamente al cliente, chiama in causa ilvenditore stesso, dando vita a un dialogo immaginario e muto[Fig.17 e 18].

> Chiara mi ha detto:«Io ricordo che una delle cose che facciamo io e mio padre e sfogliare i libri usati per vedere se sonoannotati. Se hanno cose scritte sopra, perché mio padre ama molto sottolineare i libri, scrivere appunti soprae li cerca anche nei libri usati dalle altre persone. Ha poi quest’idea che ci sia il “meta-libro”, che un libroletto da un’altra persona diventa un’altra storia. Ricordo una volta che abbiamo trovato questa cosa, che a me aveva molto divertito, ma che lui era rimasto proprio colpito emotivamente, di questa ragazza che, ioadesso non ricordo il titolo di questo libro, ma era un libro sull’anoressia e questa ragazza evidentemente erastata anoressica anche lei quindi si appuntava tutte le cose. Le storie di lei che si provocava il vomito, dicome ricordava di averlo fatto e di come si sentiva. Io e mio padre praticamente non abbiamo letto il libro,abbiamo letto le annotazioni di questa ragazza. Il libro non era più importante, il punto era la storia di questaragazza che talaltro lo aveva proprio scritto nella quarta di copertina che lei stava consegnando la sua storia aqualcuno. Questo fatto di mettere il libro in circolazione, non so se lo avesse venduto, avesse dato il libro aun rigattiere o lo avesse donato, ma lei scrive proprio che fosse un modo per fare circolare la sua storia, comese fosse una lettera. Abbiamo sempre avuto questa propensione a cercare nei libri le storie delle altrepersone. Noi facciamo sempre queste cose per cercare se ci siano questi lasciti, e quando troviamo dei libricosì, non sempre li troviamo, ci mettiamo al bar all’angolo, prediamo un caffè e ci leggiamo le cose. Cimettiamo lì e le leggiamo. Questi sono i rituali».[125]

In questo caso, dal libro ritrovato da Chiara e il padre, presso il mercato, è emerso come esistano le storie nei libri e poi esistano le storie dei libri. I loro passaggi, i luoghi custoditi, il loro essere stati acquistati e dove, l’essere stati donati o persino gettati. I periodi della storia più oscura dell’umanità sono iniziati con il loro rogo. Nell’episodio riportato da Chiara è emerso che una ragazza che ha sofferto di anoressia, ha scelto di trasformare un libro che tratta dell’argomento dell’anoressia in ambito scientifico, nel suo diario, intrecciando la sua storia a quella del contenuto generico del libro.La ragazza, della quale mi ha parlato Chiara, ha impresso le pagine del suo vissuto e con scelta e decisione lo ha tramandato. Ha fatto dono delle sue memorie e delle sue esperienze a coloro che laseguiranno nel possesso del libro. Il libro dunque, l’oggetto libro, oltre che tramite del messaggiocontenuto fra le sue pagine, diviene per trasmissione, custode e si ammanta di una nuova missione,di una nuova intenzione, che lo rende a tutti gli effetti un agente secondario.Mentre Chiara lo raccontava, mi tornava in mente il famoso passo, nel quinto canto della Divina Commedia, quello dei lussuriosi, nel quale Francesca racconta a Dante che “galeotto fù il libro e chi lo scrisse” per descrivere come nacque l’amore tra lei e Paolo e soprattutto a causa di quale elemento. Francesca attraverso l’attribuzione delle colpe prima al libro e subito dopo all’autore

[125] Intervista in presenza, a Chiara, a Piazza San Domenico presso il bar Lucchese, il 10/08/2020.

sottolinea la capacità di *agency* di entrambi. Non è solo colui che crea l'opera, ma lo è anche il contenuto dell'opera e il mezzo attraverso cui viene espresso. Non è chiaramente una relazione amorosa quella che si innesca nel caso di Chiara e del padre, né un processo imitativo dell'esperienza della ragazza, tuttavia la trasmissione del suo vissuto in qualche modo incanta padre e figlia e li "costringe" alla sosta, alla lettura, alla conoscenza e al confronto reciproco. In questo modo il libro, *object-in-motion*, nonché oggetto narrante per eccellenza, si costituisce come l'anello di una catena di biografie, creando una rete sociale fra persone che non si conoscono e probabilmente non si incontreranno mai (si veda nel capitolo di letteratura il paragrafo"*Le relazioni con gli oggetti"*).

Nel caso di Vincenzo, il "Pescilegnolo", invece, partendo sempre dalla distinzione che propone Alfred Gell tra index, inteso come materiale epresentazione visiva dell'oggetto,e gli agenti primari e secondari, è interessante notare come inquesto caso si determini, per scelta, una fusione tra i vari elementi (si veda nel capitolo di letteratura il paragrafo *"La trasmissione di -agency- agli oggetti"*, con il principale contributo del lavoro di Alfred Gell). Seppure,èvero che è Vincenzo ascegliere il proprio nome d'arte, al contempo è il materiale con il quale lavora, il legno, e la formache assumeranno le sue opere ad esercitare una sorta di suggerimento imprescindibile che locondurranno a tale scelta. Questa è la prima distinzione fra Vincenzo e gli altri mercatari fin qui citati: lui crea gli oggetti che vende, non è l'unico al mercato, ma è l'unico che viene riportato nel lavoro qui presente. Inoltre, è interessante che le sue creazioni non esercitino un'influenza soltanto sul nome dell'artista e la sua successiva presentazione ma sull' intera performance come venditore. È laperformance che unisce tutti gli elementi e dà forma non solo alle creazioni, ma all'artista stesso.Inoltre, la performance lo porta sia a dare vita ad un processo di identificazione con il materiale e lesue creazioni, sia ad una trasmissione di *agency*. Ne definisce il suo presentarsi e il porsi neiconfronti dei clienti, tanto è vero che cambiano anche le espressioni della vendita diventando tuttegiochi metaforici legati alla vendita del pesce.

Appendice fotografica 2

Figura 5
Il Mercato di Piazza Marina e il Giardino Garibaldi un giorno di mercato,il 1/03/2019.
Foto di Stefano Cinà

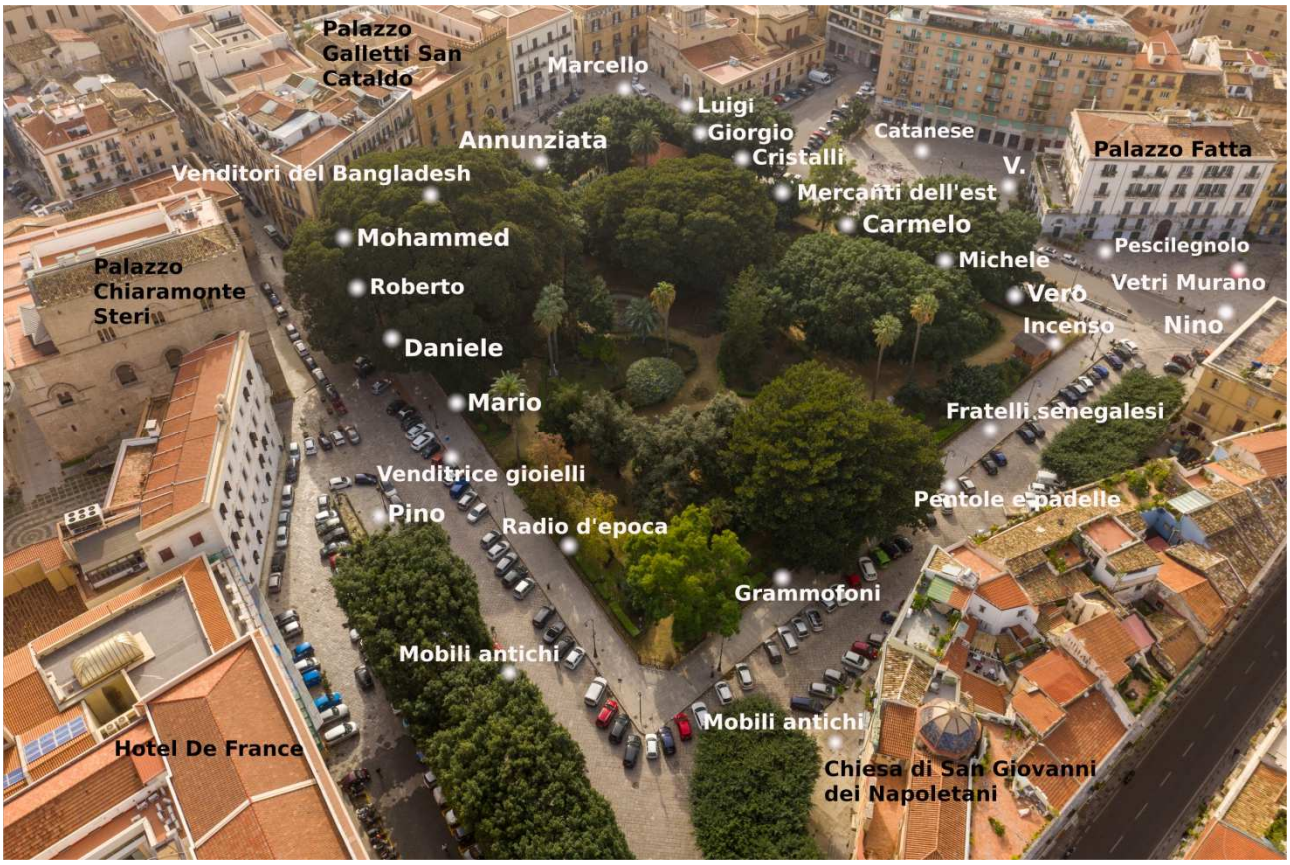

Figura 6
Mappatura di Piazza Marina un giorno senza mercato. In bianco vengono indicati i mercatari e le merci presenti le domeniche mattina e citati in questo lavoro, in nero i Palazzi principali e la Chiesa di San Giovanni dei Napoletani.
Foto di Stefano Cinà, scattata il 19/12/2019

Figura 7
Cartina della Cala dove sono visibili Piazza Marina e il Giardino Garibaldi.

Figura 8
Mercato di Piazza Marina 19/01/2020
Foto di Selenia Di Bella

Figura 9
Mercato di Piazza Marina il 05/01/2020
Foto di Selenia Di Bella

Figura 10
Mercato di Piazza Marina 19/01/2020
Foto di Selenia Di Bella

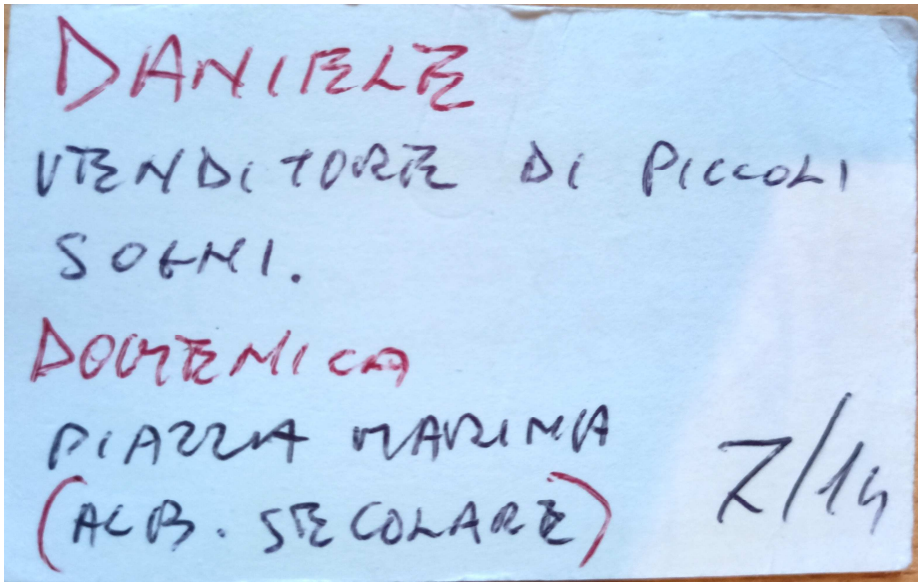

Figura11
Biglietto da visita di Daniele, venditore di piccoli sogni.
Foto di Selenia Di Bella

Figura12
Biglietto da visita di Pino e i suoi libri senza tempo.
Foto di Selenia Di Bella

Figura13
Biglietto da visiti di Mario, il ragazzo delle piante.
Foto Selenia Di Bella

Figura14
Biglietto da visita di Vincenzo, il “Pescilegnolo”.
Foto di Selenia Di Bella

Figura 15*"Pigghiti a siggitedda e assettiti"*
Il Mercato di Piazza Marina 19/01/2020
Foto di Selenia Di Bella

Figura 16
Fonte: http://belsalento.altervista.org/il-braciere-il-social-dei-racconti-di-un-tempo/

Figura 17
Bancarella di Daniele, il venditore di piccoli sogni, Mercato di Piazza Marina il 10/11/2019
Foto di Selenia Di Bella

Figura 18
Bancarella di Daniele, il venditore di piccoli sogni, Mercato di Piazza Marina il 17/11/2019
Foto di Selenia Di Bella

Conclusioni

Da sempre i mercati vengono considerati come "crocevia degli scambi, delle merci e dei rapporti umani" (Balistreri e Pollaci 2008:7). Ho avuto modo di constatare come il Mercato di Piazza Marina trovi il proprio fondamento nelle memorie dei mercatari e delle mercatare che lo compongono; negli oggetti che lo costituiscono, che appartenendo a un tempo passato e che custodiscono le memorie dei passanti; e nelle memorie dei clienti che tornano ricordandosi con nostalgia di chi crea il mercato lavorandoci. Le memorie, dunque non sono l'unico argomento trattato nel lavoro qui presentato, macostituiscono il filo rosso che lega le varie parti. La memoria, del resto, "è quella prodigiosa facoltà che ci permette non solo di concettualizzare il cambiamento, ma anche di sostenere l'identità attraverso il cambiamento" (Ligi 2011:85). In base alla distinzione descritta nel capitolo di letteratura fra il concetto di "spazio" e quello di "luogo" è possibile affermare che il mercato informale sia *spazio inteso come luogo praticato,* cioè agito, vissuto. Nel caso del Mercato di Piazza Marina, osservato, studiato e descritto nella presente ricerca, a renderlo tale sono i mercatari e le mercatare che con il loro impegno e lavoro hanno, di domenica in domenica, trasformato l'intera area della città coinvolta nel mercato. Ci sono riusciti occupando determinati spazi geometrici all'interno della piazza con le loro figure, le loro bancarelle, le loro auto. Riconoscendosi, identificandosi fra di loro nel corso del tempo. Distribuendosi autonomamente nello spazio, relazionandosi gli uni agli altri, di volta in volta, cercando regole comuni, riconoscendo fra loro chi ci fosse da prima e chi fosse arrivato dopo. Con il Comune di Palermo, dopo scontri e sgomberi è ancora in corso un processo di ufficializzazione sospeso da anni che, non si sa ancora, se arriverà a compimento. Si sono concretizzate in questo modo le definizioni di Augé (2009) secondo le quali un *luogo antropologico* si riconosce tale perché è identitario, relazionale e storico. Come è emerso dalle parole della signora Annunziata, una vita per i libri e di Daniele, il venditore di piccoli sogni, ci sono riusciti anche con la loro presenza, con le loro capacità di ascolto attivo e narrative, e con il loro "essere dei personaggi", diventando simboli del mercato stesso e imprimendosi così tanto nella memoria da invogliare le persone-clienti a tornare non solo per cercare e scoprire nuovi oggetti, ma per incontrarli di nuovo e parlare con loro. Lo stesso Daniele, così come Michele, uomini tendenzialmente solitari, mi hanno raccontato della necessità di vendere al mercato per stare in compagnia e per fare qualcosa di diverso la domenica mattina. Carmelo, "se non parlo muoio", ha fatto del dialogo con i clienti o anche solo i semplici passanti una sua necessità di vita. Pino, con i suoi libri senza tempo, che collabora con la sua famiglia anche al mercato, ritiene l'interazione e il

dialogo con i clienti una delle cose più belle del mercato (si vedano nel capitolo etnografico i paragrafi: *"L'esperienza e l'importanza del mercato per chi ci lavora"* e *"La nostalgia del mercato. La nostalgia del campo. I due mesi di lockdown"*). Di riflesso, i mercatari, colpiscono per come si vestono, per come si pongono, per come si rivolgono ai clienti e anche per gli sguardi che hanno nei momenti di silenzio, come si è evinto dalle parole di Adrian, Chiara e Marco, miei interlocutori e clienti del mercato (si veda nel capitolo etnografico il paragrafo *"L'importanza del mercato per gli acquirenti"*). A chiunque sia passato dal Mercato di Piazza Marinasarà sicuramente capitato di fermarsi a far chiacchiera con qualcuno dei venditori. Probabilmente molti avranno notato V. e probabilmente tutti ricorderanno le cantilene di Carmelo, "se non parlo muoio",pur non ricordando il nome. Per i miei interlocutori, i clienti del mercato, "l'andare al Mercato di Piazza Marina", include il passeggiare per incontrare i mercatari, gli altri, come in una "sorta di salotto all'aperto" come per Giuseppe e Carmelo, ma anche per andare alla ricerca di oggetti e fare trascorrere il tempo fra le bancarelle, lentamente, camminando di fianco ai propri pensieri, come per Agata e Adrian. Per alcuni come Carmelo e Gaetano appare ormai come una sorta di "moda", mentre per Chiara è un "luogo del ritorno", un luogo nel quale ritrova anche i legami affettivi con i componenti della sua famiglia con i quali si reca al mercato. Per questo motivo il mercato informale diviene a pieno titolo *luogo della socialità.* Se è vero che nel mercato globale avviene e si concretizza il processo di alienazione dell'essere umano nei confronti delle merci, nei mercati locali e informali le relazioni umane tornano in campo e sono anzi la prima risorsa.Tuttavia però, come Marco Aime (2017) sottolinea, la vita sta purtroppo subendo sempre più un processo di privatizzazione e si tende sempre più a chiudersi in casa, investendo in prevalenza nella sfera privata a discapito della socialità e del collettivo. Aime riporta come in questo processo la protagonista sia, inevitabilmente, la rete internet, che sebbene sia da una parte, una delle più grandi innovazioni della storia dell'umanità, perché su di un piano virtuale ha allargato gli orizzonti, dall'altra finisce per tenere gli individui sempre più nelle loro case. La pandemia, e i relativi *lockdown*, inoltre, hanno inevitabilmente accelerato il processo di distanziamento sociale e di chiusura. In questa contemporaneità, allora, si è fatta in me la convinzione che i mercati informali stiano diventando delle *sopravvivenze culturali*. Allo stesso modo il "recarsi" al mercato appare una pratica culturale destinata a perdersi fra le pieghe del progresso. Ciò che sembra destinato alla scomparsa non è solo il vivere un luogo sociale, ma anche le relazioni che quel luogo fa scaturire. Nel caso dei mercati dell'usato, inoltre, le relazioni non coinvolgono soltanto gli attori sociali presenti, ma anche le cose, gli oggetti. Le relazioni non si determinano soltanto fra le persone, fra

mercatari e pubblico, ma anche fra le persone e gli oggetti in vendita. Il lavoro qui presente ha avuto la finalità di osservare come "le persone diventino oggetti di cura e gli oggetti diventano soggetti della relazione mischiandosi" (Miller 2008:144). Dalle mie osservazioni sono emerse tre fasi. La prima è quella in cui il mercante seleziona, spesso in base a ciò che appassiona in primis se stesso, che in qualche modo è collegato alla sua storia,o a ciò che le altre persone hanno loro donato e/o venduto. Hanno la straordinaria abilità di trasformare ciò che appare privo di valore in qualcosa che potenzialmente potrebbe averlo. Quasi ogni settimana avviene una nuova selezione. La seconda, è legata alla trattazione con il cliente, il prezzo stesso non è mai obiettivo, non è mai legato al valore dell'oggetto in sé, ma al livello di conoscenza che il venditore/venditrice ha del/della cliente da come si pone quest'ultimo, quanto sia realmente interessato e dall'interazione che si crea fra i due. In un mercato informale, però, le relazioni fra i venditori e chi acquista, soggette al tempo, al ritorno e all'abitudine, possono trasformare la compra-vendita in un riconoscersi e le merci in dono. Il signore Gaetano mi ha detto: «Questa è cosa da tenere in considerazione, non c'è un metro di valutazione. Non c'è una proporzione».[126] "Io di solito questo lo vendo tot ma dato che sei tu, a te lo passo tot", ho sentito spesso questa frase e molte volte mi è stata rivolta personalmente. In alcuni casi, e non di rado è successo alla sottoscritta, alcuni oggetti possono essere donati. I mercatari domenica dopo domenica conoscono la merce che selezionano e scelgono e iniziano a riconoscere anche i propri clienti. Questo aspetto è stato confermato da alcune interviste, fra le quali, di seguito, le parole di Pino, con i suoi libri senza tempo:

> «Io sono con il detto "la roba si vende, si svende e si regala" non per forza sono i soldi quelli che si devono fare, ogni tanto ci vuole pure. Anche perché se è un cliente abituale che ogni settimana ci vendo uno o due libri a settimana, è giusto che qualcuno glielo regalo non per forza sono i soldi quelli che si devono fare, ogni tanto ci vuole pure. Io così ho conosciuto tanta gente. Questa per me è una soddisfazione». [127]

La terza è legata al valore che l'oggetto assume una volta scelto e acquistato dal cliente o anche semplicemente osservato mentre è esposto al mercato. Nessuna scelta avviene per caso, chi compra sceglie degli oggetti ben precisi: per alcuni sono oggetti che ricalcano legami con i propri predecessori – attivando processi attivi, materiali e concreti di memoria, con i proprio antenati, come nel caso di Adrian; altri ricercano delle particolarità e/o rarità che richiamano il modo in cui essi stessi si sentono nei confronti della quotidianità, della contemporaneità,

[126]Intervista tramite video-chiamata skype, al signore Gaetano, il 30/04/2020

[127]"Cà a robba si vinni, si svinni e s'arriala". Intervista tramite, viedeo-chiamata whatsapp, al signore Pino e i suoi libri senza tempo il 24/03/2020.

come nel caso di Giuseppe; altri effettuano la scelta in base a ciò che concerne i propri interessi spesso legati all'ambito lavorativo o di studi, come nei casi di Carmelo e Agata. In questo senso ho avuto modo di constatare come la materialità segnali la necessità di prestare particolare attenzione al reale e materiale mondo degli oggetti del mercato come ad un intreccio di vissuti e di esperienze incorporate. “Things, their use, their valuation, and their appeal are not something added to the people's lives, but rather inextricable from them” (Meyer e Houtman 2019:7). “How things matter is a subject to transformation, entailing a constant redefinition to the relation between persons and objects” (Ididem:14). Oggetti quotidiani, protagonisti di un tempo passato, diventano oggi delle merci. Oggetti con caratteristiche intrinseche in contesti d’uso completamente diversi da quelli originari. Diviene necessario porre l’accento sulla relazione intrinseca e dialettica tra gli individui e le cose che li circondano. Persone e cose sono inestricabilmente connesse ed è impossibile analizzare le une senza prendere in considerazione le altre. La presenza e/o l’utilizzo degli oggetti condizionano pratiche, azionano e in ultima analisi formano l’habitus. Gli oggetti come sottolineato da Gell (1998) attraverso il loro “essere lì”, il loro “stare nel mondo”, ci consentono di interagire con loro e lasciarci coinvolgere con loro. In un mercato, gli oggetti sono in primis delle merci, e nel momento in cui vengono esposti cambiano status, subiscono la prima trasformazione. Per quello che concerne gli oggetti, dalle interviste come nel caso di Marco e del signore Gaetano, è emerso che oltre al gusto è probabilmente cambiato anche il tempo che possiamo dedicare agli oggetti, che adornano e accompagnano il nostro vivere quotidiano e il nostro trascorrere il tempo con glialtri. Eredità intrecciate, ricamate, create di proposito risultano oggi ingombranti. In questo tempo che non rallenta mai ma scorre sempre in modo liquido, le eredità del passato non riescono a stare al tempo con le inarrestabili vicende quotidiane. La vita si svolge per lo più all’esterno della realtà domestica e di conseguenza gli oggetti che richiamano la lentezza ed estrema cura vengono chiusi nei cassetti, esclusi dalla vista o addirittura venduti. Gli oggetti, ancora una volta, raccontano il nostro vissuto sia nei loro termini d’uso, sia nel processo che ne attua l’esclusione. Al contempo, gli oggetti che incontriamo in un mercato dell’usato, perché di incontro si può parlare, svincolati dai bisogni indotti e dalla pubblicità, ci consentono di tornare a scegliere secondo ciò che più accompagna materialmente le nostre passioni e i nostri interessi, come mi è stato raccontato da Marco, Carmelo e Giuseppe. Gli oggetti di un mercato di antiquariato, quasi mai prodotti industriali, mostrano una precisa materialità che attrae e con la quale possiamo interagire prendendola, toccandola, annusandola e portandola con noi, purché non si sia dei turisti che viaggiano in aereo perché in quel caso bisognerà tenere conto anche del

peso e volume degli oggetti. Nelle interviste sono emersi gli esempi legati ai libri e alle collane di perla (si veda nel capitolo etnografico il paragrafo:*"La relazione sensoriale con gli oggetti"*). Sono inoltre unici e originali compagni di persone uniche e originali. Diventati agenti secondari, qualcuno come Daniele, il venditore dei piccoli sogni, attraverso i suoi bigliettini, li rende in grado di comunicare direttamente da loro con i clienti, così come avviene nel caso del libro acquistato da Chiara e il padre, trasformato in messaggero dalla precedente proprietaria che vi aveva trascritto la sua esperienza (si veda nel capitolo etnograficoil paragrafo: *"Gli oggetti come agenti secondari e latrasmissione di –agency-"*). Gli oggetti recano tracce umane, recano memorie, come è emerso nei casi delle memorie di infanzia di Agata e del signore Nicola (si veda nel capitolo etnografico il paragrafo*"Gli oggetticome custodi di memorie"*); sono il nostro prolungamento come nel caso del libro acquistato da Chiara e il padre nel quale una ragazza ha deciso di riportare la sua esperienza di vita. Molto spesso diventano "invisibili" nell'accezione del non-visti, non-notati, seppure essenziali nella costruzione del proprio sé, della propria persona e della propria identità. Gli oggetti si impregnano di valori cognitivi ed affettivi non inclusi nel loro valore di uso. Quando Marco mi ha parlato con estremo affetto della "bussolina" non si riferiva alla necessità di utilizzarla per ritrovare la strada lungo la sua vita da trentenne, ma ai ricordi della gioia di quando l'ha trovata fra le cose del Mercato di Piazza Marina dove si trovava con i suoi genitori. Lo stesso succede ad Agata quando ricorda la piccola sedia nella quale la nonna la invitava a sedersi da bambina; così come il signore Nicolò, quando "incontra" il braciere, non sente la necessità di coprirsi perché sente freddo bensì ritorna con la memoria a quando da bambino si scaldava in casa. Le cose sopravvivono a chi le possiede e intessono e intrecciano le memorie di altri ad altri. Il mercato consente, inoltre, di ricollegare e ricostruire le memorie attraverso gli oggetti completando set appartenuti ad antenati, come nel caso di Adrian, che come ogni giusta eccezione acquista oggetti delicati per completare ciò che la nonna gli ha lasciato e perché dedicandogli il giusto tempo e tutta la cura necessaria è come se riempiesse l'assenza e curasse e tenesse in vita l'affetto. Completa i servizi della nonna, perché, in questo modo tramite gli oggetti che lei gli ha lasciato e attraverso quelli che lui aggiunge il loro legame potrà essere duraturo oltre il tempo e la distanza della nostra realtà empirica. Gli oggetti hanno la capacità di custodire memorie e nel caso di oggetti che semplicemente stanno lì, esposti nel mercato, anche se sconosciuti ci sono i creatori, sono in grado di esercitare quello che Gell definisce "incantamento", in grado di trasferire e custodire memorie rendendo il mercato di Piazza Marina, un museo dell'inerte a cielo aperto collocato

alla fine del corso principale, Corso Vittorio, che dai monti finisce al mare. Ci sono gli oggetti che con i propri colori e le proprie fantasie raccontano di non essere originari, come le stoffe e le borse provenienti dalla Nigeria, dove Veronica, nigeriana, acquista tutte le volte che può. O i profumi che odorano delle piante di questa terra, la Sicilia, come quelle della Tunisia, fra le fragranze di Mohammed, l'uomo dei profumi, che da anni risiede in Sicilia, che è sicuramente più vicina alla Tunisia dell'Australia, dove sarebbe dovuto andare se non avesse trovato qui una seconda casa. Vincenzo, il "Pescilegnolo", diviene in questo caso un'ottima sintesi. Costruisce delle sculture a forma di pesce, riutilizzando il legno. Dal riutilizzo e dai materiali di scarto si ricrea arte. Dovendo venderle però l'index, definito tale da Gell, da scolpito diviene a sua volta modellatore e così Vincenzo stesso, l'autore cioè diventa "Pescilegnolo" e dovendo vendere le sue creazioni costruisce su di sé e sulle sue creazioni l'intera *performance* di vendita "del pesce" chiedendo a passanti divertiti che cosa si preferisca mangiare e quanti chili di pesce si intenda portare a casa. Ho visto oggetti degli anni '30, '50, '60, '70 e '80 condividere lo spazio steso sulle lunghe tavolate e lo stesso tempo: quello presente. Se non esiste una coesistenza contemporanea di più tempi storici per gli esseri umani, può esistere per gli oggetti. Ho ascoltato attraverso le storie dei miei interlocutori, clienti del mercato, il loro modo di prendersi cura dei loro oggetti, allo stesso modo, ho osservato per mesi la cura che i mercatari rivolgono agli oggetti di cui saranno solo temporaneamente i proprietari. Il loro srotolare ogni singolo oggetto dalla carta di giornale per riporlo accuratamente sul bancone la mattina, così come arrotolarli per riporli dentro grandi cartoni a mercato ormai concluso, come un vero e proprio rituale.

Riferimenti bibliografici

Appelgren S. e Bohlin A. (2015), *Growing in Motion: The Circulation of Used Things on Second-hand Markets*, in "Culture Unbound"n.**7**, Linköping University Electronic Press, pp.143-168.

Augé M. (2009), *Non luoghi (Non-lieux)*, Elèuthera, 2018, Milano.

Balistreri U. e Pollaci C. (2008), *Mercati del Centro Storico di Palermo*, Istituto Siciliano Studi Politici ed Economici, Palermo.

Bartoli C. a cura di (2015), Inchiesta a Ballarò. Il diritto visto dal margine, Navarra Editore, Palermo.

Baudrillard J. (1968), *Il sistema degli oggetti (Le système des objets)*, I Edizioni Tascabili Bompiani, 2003, Milano.

Bodei R. (2009), *La vita delle cose*, Editori Laterza, Roma-Bari.

BourdieuP.(2003), *Per una teoria della pratica con Tre studi di etnologia cabila* (*Esquisse d'une théorie de la pratique précédé de Trois études d' etnologie kabyle*), Raffaello Cortina Editore, Milano.

Buttitta A. (2007), *Elogio del mercato*, in *"Mercati storici siciliani"*a cura di Sorgi O., Regione Siciliana, Palermo, pp. 15-16.

Calvino I. (1983), *Palomar*, Mondadori, 2016, Segrate.

Clemente P. (2013), Antropologia *Culturale e Racconti di vita: un invito al lettor*e, in "*Le Parole degli altri. Gli antropologi e le Storie della Vita*", Pacini Editore, Pisa, pp.153-165.

Clifford J. (1990), *Notes on (Field)notes*, in *Fieldnotes.The Makings of Anthropology*, Edited by Roger Sanjek, Cornell University Press, Ithaca and London, pp.47-70.

De Certeau M. (1990), *L'invenzione del quotidiano (L'invention du quotidien. I Arts de faire)*, Edizioni Lavoro, 2012, Roma.

De Seta, et al. (1998), *Palermo città d'arte. Guida ai monumenti di Palermo e Monreale*, Edizione Ariete, Palermo.

Fatta G. (2019), *Piazza Marina a Palermo. Memorie di una cronaca cittadina*, Edizioni Caracol, Palermo.

Favole A. (2015), *La bussola dell'antropologo. Orientarsi in un mare di culture*, Editori Laterza, Roma-Bari.

Gell A. (1998), *Art and Agency. An Anthropological Theory*, Clarendon Press, Oxford.

Giacomarra M. (2007), *Il mercato: scambi di beni, scambio di messaggi*,in *Mercati storici siciliani*a cura di Sorgi O., Regione Siciliana, Palermo, pp. 75-80.

Ginkel, R. van (1994), *Writing Culture from Within. Reflections on Endogenous Etnography*, in "Etnofoor",VII (1), University of Amsterdampp. 5-23.

Glass R. (1964), *London: aspects of change*, MacGibbon&Kee, London.

Grossman A. (2014), *Memory objects, Memory Dialogues: Common- Sense Experiments in Visual Anthropology,Arnd Schneider and Caterna Pasqualino"*, Bloomsbury Academic.

Houtman D. e Meyer B. (2019), *How Things Matter* , in "Project Muse", Fordham University Press, New York.

Kopytoff I. (1986), *The Cultural Biography of Things: Commoditazation as Process*, in *Appadurai A., The social Life of Things: Commodities in Cultural Perspective*, Cambrige University Press, pp. 64-91.

Ligi G. (2011), *Il senso del tempo. Percezioni e rappresentazioni del tempo in antropologia culturale*, Edizioni Unicolpi, Milano.

Malinowski B. (1922),*Argonauti del Pacifico Occidentale* (*Argonauts of the Western Pacific. An account of Native Enterpise and Adventure in the Archipelagoes of Melanesian New Guinea*), Bollati Boringhieri Editore, 2011, Torino.

Marx K. H. (1862), *Il Capitale (Das Kapital)*, Editori Riuniti, 1969, Roma.

Mauss M. (1936), *Le tecniche del corpo*, in "*Teoria generale della magia e altri saggi*" (*Sociologie et anthropologie*), Giulio Enaudi Editore 1991, pp. 385-409.

Mauss M. (1950), *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche. (Essais sur le don)*, Giulio Enaudi Editore s.p.a., 2002, Torino. –Introduzione di Aime M. VII-XXX.

Miller D. (2008), *Cose che parlano di noi. Un antropologo a casa nostra* (*The Comfort of Things*), Il Mulino, Bologna.

Occhipinti M. (2019), *Piazza Marina, il mercato compie 30 anni: "Qui tutto ha una storia da raccontare"*, in "La Repubblica", il 24/03/2019.

Pennacini C. a cura di (2010), *La ricerca sul campo in antropologia. Oggetti e metodi*, Carocci Editore, Roma.

Pink S. e Postill J. (2012), *Social media ethnography: the digita lresearcher in a messy web*, in "Media International Australian", n°145 (November), pp.123-134.

Pirandello L. (1908), *L'Umorismo*. Giunti Gruppo Editoriale, 2004, Milano.

Portelli A. (2017), *Storie Orali. Racconto, immaginazione, dialogo*. Donzelli Editore, Roma.

Rigotti F. (2007), *Il pensiero delle piccole cose*, Apogeo, Milano.

Scarpaci J.L. (2016), *IntroductoryEssay.Material Culture and the Meaning of objects,*in "Material Culture" 48 (1), Center for Cuba Culture+Economy, pp.1-9.

Schneider D.M. (1968), *American Kinship: a cultural account*, Prentice-Hall, Inc, Englewood Cliff, New Jersey.

Sorgi O. a cura di (2007), *I mercati storici siciliani tra persistenza e cambiamento,*in "*Mercati storici siciliani"*a cura di Sorgi O., Regione Siciliana, Palermo, pp. 59-76.

Starace G. (2013), *Gli oggetti e la vita. Riflessioni di un rigattiere dell'anima sulle cose possedute, le emozioni, la memoria*, Donzelli Editore, Roma.

Sucato I. (1972), *La lingua siciliana. Origine e storia. (Saggi di vocaboli siciliani derivati dalle lingue greca, latina,araba, provenzale, tedesca, francese, spagnola)*, Edizioni La Via, Palermo.

Tilley C. et al. (2006), *Handbook of Material Culture*, Sage, Thousand Oaks.

Traina A. (1982), *Vocabolario Siciliano-Italiano*, Centro Editoriale Meridionale.

Sitografia

https://protezionecivile.comune.palermo.it/protezione-civile-dettaglio.php?id=28&s=1

https://docplayer.it/41690441-Presentazione-rum-regolamento-unico-dei-mercati-palermo-27-maggio-2013.html

https://turismo.comune.palermo.it/palermo-welcome-new-dettaglio.php?id=22024

https://www.palermotoday.it/cronaca/lavori-ficus-villa-garibaldi-piazza-marina-22-marzo-2019.html

http://musei.unipa.it/steri.html

http://belsalento.altervista.org/il-braciere-il-social-dei-racconti-di-un-tempo/

Ringraziamenti

Vorrei dedicare questo spazio a chi, con dedizione e pazienza, ha contribuito alla realizzazione di questo elaborato.

Ringrazio la mia relatrice, la professoressa Franca Tamisari, che in questi mesi di lavoro ha saputo guidarmi, con suggerimenti pratici, nelle ricerche e nella stesura dell'elaborato.

Grazie anche la mia correlatrice, la professoressa Rita Vianello.

Ringrazio infinitamente mia madre e mio padre, perché non è mai semplice seguire i figli, ma ancora più delicato è sostenerli quando questi decidono di cambiare destinazione lungo la rotta.

Ringrazio mia sorella Gea per l'aiuto durante la mappatura del mercato e Stefano Cinà per le foto dall'alto del Mercato di Piazza Marina e del Giardino Garibaldi.

Grazie a tutti i miei colleghi di corso, per avermi sempre incoraggiato fin dall'inizio del percorso universitario e per avere sempre condiviso le loro opinioni in un'ottica collaborativa e costruttiva e mai competitiva,in particolare modo vorrei ringraziare Filippo Magnani e Nicolò Savani.

Un grazie speciale lo rivolgo a tutti gli interlocutori e agli amici presenti in questo lavoro, che hanno condiviso con me le loro esperienze e i loro ricordi. Senza tutti loro questo lavoro di tesi non esisterebbe nemmeno.